ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 15 Luglio 1914 MATTINO NUM. 193

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mesi
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,65	1,55
Estero	35,50	17,75	9,—	3,30

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La grave malattia del Duca d'Aosta

Il bollettino della mattina e il lieve miglioramento serale - Il Duca dice ai figli: "Oggi sto meglio, ve lo assicuro...,, - Le amorose cure della Duchessa e l'interessamento del Re.

(Per telefono alla STAMPA)

Napoli, 14, notte.

Il Duca d'Aosta ha passato la nottata stazionaria. Nessun miglioramento si era verificato nelle sue condizioni durante tutta la notte. Il dottor Pescarolo vegliò al suo capezzale.

Stamane si era sparsa in città la notizia che il Duca fosse morto, ed è stato un chiedere affannoso a tutte le redazioni dei giornali, ma la notizia fortunatamente è stata più tardi smentita. Anzi, nel pomeriggio e nella serata si è avvertito un miglioramento.

Poco prima di mezzogiorno è stato affisso in segreteria al Palazzo Reale di Napoli il seguente bollettino:

«*Ore 10: Persistono sintomi acuti malattia. Polso 112 a 120. Temperatura massima della notte 39,8. Funzioni cerebrali perfette. Notevoli disturbi cardiaci.*

«*Firmati: Verde e Pescarolo*».

I mobili tolti dalla camera

Questo bollettino è il risultato di un consulto tra i due medici, i quali hanno apportato alcune modificazioni al metodo di cura. Poi, essi ordinarono al personale di servizio di rimuovere tutti i mobili della stanza per procedere ad una completa disinfezione di essa, ed i mobili sono stati rapidamente e con ogni cautela trasportati via per evitare che il Duca, che riposava abbastanza tranquillamente, si svegliasse.

La Duchessa Elena d'Aosta non ha lasciato per tutta la notte il capezzale del consorte, mostrando una forza d'animo veramente ammirevole. Verso l'alba ella è stata quasi con dolce violenza allontanata dalla camera ed è andata a riposare per qualche ora. Più tardi sono stati fatti entrare nella camera dell'augusto malato i principini. Essi si sono trattenuti pochi minuti. Avevano gli occhi rossi di pianto. Sono stati fatti subito allontanare per non aumentare la commozione del Duca.

Alla Reggia è aumentata la vigilanza. Vi sono carabinieri e agenti in borghese e non è possibile penetrare nel Palazzo se non si è muniti di una tessera speciale. Molti gentiluomini della nostra aristocrazia si recano quotidianamente a chiedere notizie dell'augusto infermo. Tutta la cittadinanza è in ansia e fa voti che l'augusto principe possa ristabilirsi.

Il Prefetto e il Cardinale

Stamane si è recato alla Reggia di Capodimonte anche il Prefetto di Napoli, comm. Menzinger. Lo scopo della sua visita fu di portare, a nome dell'on. Salandra, i voti del Governo per la guarigione dell'illustre infermo. Il commendatore Menzinger è stato ricevuto dalla Duchessa di Aosta, che era molto abbattuta. Verso le 15 vi si è recato il cardinale Prisco accompagnato dal suo segretario Di Lalla. E' stato ricevuto dal colonnello Montasini e introdotto subito nella stanza ducale. Il cardinale non è stato ammesso alla presenza del Duca per prescrizione del medico, ma è stato ricevuto dalla Duchessa che si trattenne una decina di minuti informandolo della malattia e del suo decorso. Il cardinale espresse voti per la guarigione del Principe. Accomiatatosi dalla Duchessa è stato accompagnato da lei sino al primo scalone.

Come vi ho detto, molti signori dell'aristocrazia si recano alla Reggia a chiedere notizie, ma pochi sono ammessi a varcare il cancello: gli altri si limitano a firmare il registro. Quei pochi che possono salire a palazzo reale sono ricevuti dal colonnello Montasini, aiutante di campo del Duca, che dà loro informazioni dello stato di salute del Duca.

La forza d'animo della Duchessa

La Duchessa è stata tutto il giorno nella camera al capezzale del Duca ad assisterlo con due infermiere. Di tanto in tanto entra nella camera il prof. Pescarolo, che, per non allarmare l'infermo con la sua presenza, ha detto di restare a Napoli ancora cinque giorni e che, aderendo all'invito della Duchessa, alloggia nella Reggia per seguire da vicino il corso della malattia, che «del resto non desta apprensioni».

Persona che è in grado di conoscere l'esatta condizione del Principe ha detto stasera: «L'infermo conserva lucidissima la mente. E' però assai depresso. I medici non si nascondono la gravità della malattia, ma è cura di tutti di nasconderla al Duca e la stessa Duchessa si fa forza, nella sua lunga permanenza nella camera dell'ammalato, di mostrarsi calma e tranquilla, apprestando qualche medicinale. Soltanto i medici e gli infermieri entrano nella camera, tutti gli intimi e lo stesso aiutante di campo sono nella camera vicina per vigilare affinchè l'illustre infermo non abbia emozioni. I medici hanno mantenuto l'applicazione del ghiaccio all'addome. Per quanto il male sia grave, non si dispera di salvare il Duca».

I principini Aimone ed Amedeo non si sono mossi dalla Reggia. Essi sono molto tristi e chiedono notizie del padre al colonnello Montasini.

Le frugali abitudini del Principe

Si è detto che il Duca sarebbe caduto ammalato dopo una colazione fatta in una delle sue solite gite a Licata ed alla quale presero parte parecchi gentiluomini dell'aristocrazia napoletana. In quell'occasione il Duca avrebbe mangiato delle ostriche. Ora, persona ch'è in continuo contatto col Principe, assicura che il fatto non è vero. Il Duca d'Aosta è nelle sue abitudini assai parco, semplicissimi sono i suoi pasti. Al mattino, prima di recarsi al palazzo del Corpo di Armata, egli aveva l'abitudine di fare una frugale colazione consistente in una fetta di salame e del pane imburrato con un bicchiere di vino bianco. Questa colazione non variava mai. Dopo di essere stato al Comando, il Duca vestiva in borghese e si recava a Licata, dove ha un allevamento di cavalli. Indossato uno spolverino grigio e lenti nere, seduto vicino allo *chauffeur*, egli passava sconosciuto a tutti tranne che ai contadini abituati a vederlo così. Faceva sempre delle passeggiate a cavallo alla sua meta preferita, Licata, ed aveva cura di portare con sè una modesta refezione che mangiava seduto su qualche poggiolo. Quando era con lui qualche amico, offriva parte della sua colazione con il suo solito buon umore.

Che cosa abbia potuto condurre alla ricaduta del male non è possibile dire. Il 6 giugno il Principe, mentre conversava con degli ufficiali, avvertì come un brivido di febbre tantochè credette opportuno di mettersi a letto e prima di addormentarsi fece distendere sul letto altre coperte. La sera sopravvenne la febbre. Il medico di Corte, dottor Verde, avvertì il ripresentarsi del male, questa volta in modo violento. Da allora, le sue condizioni sono sempre divenute più gravi fino a giungere allo stato odierno. Pare che nessuna causa vi sia stata per il ritorno della malattia perchè il Duca fu ed è anche adesso scrupolosissimo nell'osservanza delle prescrizioni mediche, imponendosi anche una assoluta dieta. Il latte è fornito dalla vaccheria della Reggia ed è sterilizzato.

Un miglioramento

I due figli ammessi nella camera

Napoli, 14, ore 24

Le notizie che si hanno all'ultima ora sono assai confortanti. L'augusto infermo ha potuto tranquillamente riposare. La febbre è diminuita, le condizioni del cuore sono migliorate. Il Re, che era stato tenuto informato frequentemente per telefono durante la giornata, questa sera è stato informato direttamente dalla Duchessa del miglioramento verificatosi. Il medico curante Verde, che ha passato la notte scorsa alla Reggia, questa sera è ritornato a casa. Il prof. Pescarolo è rimasto alla Reggia, dove fino dal suo arrivo gli fu assegnato un appartamento. La sola persona ammessa nella giornata nella camera dell'augusto infermo è stato il Duca di Oporto.

Il Duca ha riposato per alcune ore, e questo sonno lo ha ristorato abbastanza. L'infermo appariva infatti calmo, tantochè si è permesso ai figli Aimone ed Amedeo di entrare nella camera. Essi vi si sono trattenuti alcuni minuti insieme al loro precettore, capitano Medici. Alle domande affettuose rivoltegli dai figliuoli, il Duca d'Aosta ha risposto abbozzando un sorriso:

— Oggi mi sento un po' meglio, ve lo assicuro...

Poco dopo i figli hanno abbandonato la camera. Nessun altro vi è stato ammesso, tranne che il colonnello Montasini.

La duchessa Elena di Aosta, che, come vi ho detto, trascorse tutta la notte al letto dell'amato consorte, solo all'alba, cedendo alle insistenze delle sue dame di Corte, consentì a ritirarsi per qualche ora nel suo appartamento per concedersi un po' di riposo. Ella però si è levata molto prima che avesse luogo il consulto, e quindi ha voluto essere minutamente informata sul decorso della malattia. I sanitari, dopo aver, come vi ho detto, visitato l'augusto infermo, si sono riuniti nella camera attigua, nel grande salone da ricevimento, per redigere il primo bollettino della giornata.

All'ultimo momento l'*Agenzia Stefani* ci comunica:

Nelle condizioni di salute di S. A. R. il Duca di Aosta è stato constatato un lieve miglioramento. Nel pomeriggio non è stato pubblicato il bollettino.

Il Re telefona alla Duchessa d'Aosta

Notizie ogni mezz'ora — La visita del Sovrano

Roma, 14, notte.

Oggi il Re ha personalmente chiamato per telefono la Duchessa d'Aosta a Napoli per chiederle notizie ed è rimasto a conversare con lei per cinque minuti. Ogni mezz'ora sono telefonate al Re notizie del Duca. Uno speciale servizio telefonico è stato stabilito. Così pure da Palazzo Margherita la Regina Madre ha chiesto notizie dell'infermo.

Pare che il Re abbia rinunciato a recarsi per ora a Napoli a vedere il Duca, per evitargli ogni emozione. Ad ogni modo, tutto è pronto per la sua andata in caso che il Duca si aggravasse maggiormente. Si apprende ora soltanto che domenica il Re si è recato in automobile da Roma alla Reggia di Capodimonte e che si è trattenuto due ore con il Duca d'Aosta infermo, dopo di che è ripartito subito per la capitale.

Quest'oggi, al Senato, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, ha dichiarato che le condizioni del Duca sono gravi, ma che non c'è pericolo imminente. I giornali della sera pubblicavano poi questa nota:

«Secondo le notizie pervenute al Governo le condizioni del Duca d'Aosta sono nel pomeriggio immutate, cioè sempre gravi. Questa sera sarà pubblicato un secondo bollettino. Il cardinale Prisco, arcivescovo di Napoli, ha visitato oggi l'infermo. Si ritiene imminente la partenza da Roma del Re per recarsi a Napoli a visitare l'infermo. Sono pure attesi a Roma il Duca degli Abruzzi e il Conte di Torino».

Come avvenne la ricaduta

Il *Popolo Romano* ha da Napoli: «Ecco notizie precise sulla riacutizzazione del male del Duca d'Aosta: il Principe ebbe i primi attacchi di febbre intestinale 17 giugno, e veramente questo male non fece a destare gravi apprensioni. Il Duca d'Aosta era curato dal prof. Verde.

«Il 27 giugno giunse di ritorno dal suo viaggio durato nove mesi la Duchessa d'Aosta, che prese subito il suo posto al capezzale dello sposo, il quale del resto cominciò a migliorare sensibilmente, tanto che passò completamente sfebbrato le giornate dal 7 e 8 luglio. Ma il dì seguente un po' di febbre riapparve e venne sempre più crescendo, stremando di forze l'infermo.

«La Duchessa d'Aosta, che ha avuto sempre fiducia nel professore Pescarolo, il quale per ben due volte l'ha salvata da gravissime infermità, lo ha chiamato da Torino. Il prof. Pescarolo è arrivato e, dopo una lunga e minuziosa visita all'infermo, ha pubblicato il noto bollettino.

«Il prof. senatore Pescarolo si tratterrà a Napoli due o tre giorni. Egli abita alla Reggia di Napoli, mentre il dottor Verde, medico curante, passa le sue giornate a Capodimonte. Assistente instancabile e delicata del Duca è la Duchessa Elena d'Aosta, che non lo lascia un istante.

«A mezzanotte — termina il *Popolo Romano* — le condizioni del Duca erano ancora più gravi. Con tutto il cuore Napoli fa voti perchè il Duca d'Aosta trionfi del male».

L'attività dei ribelli in Cirenaica

600 beduini con 2 cannoni fugati presso Marana

93 nemici uccisi

Bengasi, 14.

Il colonnello Latini telegrafa dalla zona di Cirene:

«*La notte dal 12 al 13 corrente una colonna di fanteria e artiglieria partì da Marana, diretta a Uadi el Aggar, situato a venti chilometri a sud di Marana, nei cui pressi era stato segnalato un gran numero di ribelli.*

«*La colonna, giunta all'alba all'uadi, iniziò tosto il combattimento contro i ribelli, valutati in forza di 600 armati con due cannoni, che occupavano il campo di Meimen, presso Ras Marana. Il fuoco dell'artiglieria nemica, data la troppo grande distanza, non ebbe alcuna efficacia. Il nemico fu ricacciato con ripetuti attacchi alla baionetta; l'accampamento preso e bruciato. Al ritorno a Marana qualche nucleo ribelle tentò di molestare la marcia dei nostri, ma fu prontamente ricacciato.*

«*Le perdite del nemico furono rilevanti: vennero accertati 93 morti, di cui parecchi capi e molti regolarizzati. Le perdite nostre sono di cinque morti eritrei e di trentotto feriti.*

(Agenzia Stefani).

Forti nuclei ribelli dispersi a Mara

Bengasi, 14.

Il generale Mambretti telegrafa da Derna che una colonna di fanteria e artiglieria inviata a Mara attaccò il giorno 13 e disperse forti nuclei ribelli, che opposero resistenza dal ciglione di Apub.

(Ag. Stefani)

Il programma di Ameglio

Roma, 14, notte.

La «Tribuna», illustrando la vittoria del colonnello Latini nel combattimento di El Aggar, dice che il generale Ameglio non vuol dare più tregua ai ribelli, che, sparsi in nuclei per lo più poco importanti, costituiscono ancora in Cirenaica un ostacolo alla marcia del nostro pieno dominio. Tutte le operazioni svoltesi nel settore di Bengasi, soggiunge la «Tribuna», dimostrano sufficientemente che il governatore della Cirenaica, anzichè sostare nello svolgimento del suo programma, malgrado la calda stagione, intende fermamente e definitivamente, al più presto, con la nostra opera, distruggere l'opera dei beduini predoni della Cirenaica. Questa volta una nuova brillante operazione è stata affidata, (e [illegible] con esito fortunato per le nostre armi, come risulta dai telegrammi ufficiali), alla colonna del comandante Latini, che, dopo le brillanti vittorie di Sciedina, di Kardasi e di Zuetina, ha condotto magnificamente l'operazione di cui mancano ancora i particolari. L'operazione si è svolta sull'altipiano Cirenaico, cioè nella zona di Cirene. Anche questa volta il nemico ha messo in opera, per poco, e con il solito ridicolo risultato, quei due cannoni che da parecchi mesi i seguaci del Senusso spostano da una parte all'altra della Cirenaica, affrettando a metterli in salvo religiosamente alla nostra avanzata».

Il 14 Luglio

Il ricevimento a Palazzo Farnese — Un dispaccio di Barrère

Roma, 14, notte.

Oggi, alle 11, a palazzo Farnese il primo consigliere dell'Ambasciata di Francia, De Billy, ha ricevuto, in occasione della festa nazionale francese, la colonia e i francesi di passaggio a Roma. Egli ha dato lettura del seguente telegramma inviato dall'ambasciatore Barrère, che si trova a Camaldoli: «Ricevendo in mio nome i nostri compatrioti a palazzo Farnese in occasione del 14 luglio, vogliate dire loro come mi associo ai sentimenti patriottici, cui si ispirano, celebrando la nostra festa nazionale e facendo voti per la grandezza e la felicità del nostro paese. Voglio unirmi anch'io ai voti, che essi fanno, per l'avvenire delle relazioni amichevoli della Francia e dell'Italia e dei legami che uniscono due grandi nazioni latine».

Quindi il consigliere signor De Billy ha detto di essere certo che tutti i presenti condividevano i nobili voti dell'ambasciatore. Tanto il telegramma quanto le parole del signor De Billy sono state molto applaudite. Tra i presenti erano il segretario generale di Villa Medici, Giretto; il presidente della Camera di commercio francese, Sauvage; i rappresentanti della Scuola francese di archeologia e di Villa Medici; e i personaggi dell'Ambasciata. E' seguito un rinfresco.

La rivista a Longchamps

Il figlio dell'ex re Behanzin si fa notare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

La rivista di Longchamps ha ottenuto quest'anno un successo particolare. La folla, incoraggiata dal tempo magnifico era innumerevole. Il Presidente è stato acclamato con entusiasmo specialmente quando consegnò le bandiere a diversi reggimenti che dovevano riceverle. Una squadriglia di areoplani militari ha fatto lunghe evoluzioni sul terreno di manovre provocando calorose acclamazioni. Tra le personalità straniere che assistevano alla rivista si segnala Gemal pascià che ha espresso la sua ammirazione per l'ordine perfetto della sfilata. La cerimonia non è stata turbata che da piccoli incidenti. Fu arrestato un tenente di tiratori senegalesi che gesticolava nelle tribune facendosi notare. Si constatò allora che era il figlio dell'ex re Behanzin e fu tosto rilasciato. Qualche persona, a causa del caldo, svenne. Due cavalieri caddero durante la carica finale. Il Presidente della Repubblica è ritornato all'Eliseo alle 10,30 senza incidenti. La folla l'ha acclamato lungo tutto il percorso.

Molta gente per trovare un buon posto era giunta colà la sera prima ed'aveva passato la notte all'aperto. Il presidente Poincaré ha consegnato personalmente le decorazioni ai vari reggimenti premiati.

Una folla enorme nel pomeriggio d'oggi si è recata alle rappresentazioni gratuite dei principali teatri. Fin dalle prime ore del mattino dinanzi all'«Opéra» stazionava la folla desiderosa di trovare un buon posto. Il caldo soffocante ha tolto forse oggi un po' di animazione alla città. Ma questa sera l'animazione è ridiventata grandissima. In molti luoghi si danza, ovunque è un grande sfolgorio di luce, numerosissimi sono i fuochi artificiali e le illuminazioni alla veneziana.

La festa nazionale è stata celebrata oggi con entusiasmo in tutta la Francia. Le riviste militari sono state ovunque applaudite da numerosa folla. I disegnatori Hansi e Zislin assistevano alla rivista a Belfort. Il generale di brigata Vambolle, mentre si recava a passare in rivista la guarnigione di Nevers, impennatosi il suo cavallo, è caduto. Il generale ha riportato la doppia frattura della gamba sinistra.

Il disegno di legge per la Scuola media approvato dal Senato

Salandra informa l'Alta Camera della grave malattia del Duca d'Aosta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

Presidenza del Presidente MANFREDI.

La seduta incomincia con un ringraziamento del Ministro della Guerra, senatore GRANDI, che ringrazia l'Alta Camera del fervido saluto inviato al Corpo dei Reali Carabinieri. Accenna all'offerta del Re.

Il PRESIDENTE comunica che ha telegrafato all'aiutante di campo del Duca d'Aosta, chiedendo notizie sulla salute dell'Augusto Principe, membro benemerito dell'Alto Consesso. Comunicherà la risposta appena gli perverrà. (Approvazioni).

Si approva subito il disegno di legge sul trattamento di pensione del personale di macchina dei battelli e degli incrociatori addetti al servizio di dogana.

Dopo la presentazione di alcuni disegni di legge, si riprende, con un discorso dell'onorevole senatore PATERNO', la discussione del disegno di legge sull'istruzione media, classica, tecnica, normale e magistrale.

L'oratore accenna alle disposizioni che riguardano gli assistenti universitari, e desidera sapere le condizioni fatte loro dalla Tabella I del Regolamento, con la quale si considerano utili, agli effetti della tabella, solamente gli anni di servizio.

Il Presidente del Consiglio dà notizie del Duca d'Aosta

SALANDRA, Presidente del Consiglio, si alza, e dice: — Io credo di interpretare il desiderio del Senato, comunicando le ultime notizie, che mi sono pervenute, circa la salute di S. A. R. il Duca d'Aosta. Il Bollettino delle 10 di stamattina dice: «Persistono sintomi acuti; la temperatura massima della notte fu di 39,8; il polso da 112 a 120; la funzione cerebrale perfetta; notevole ancora la debolezza cardiaca». Ulteriori notizie confermano che la riacutizzazione del male ha portato a una crisi, che non può non destare preoccupazioni, ma non si tratta di pericolo imminente; si spera che in qualche giorno possa essere superata. Solo preoccupa la debolezza cardiaca dell'illustre infermo. Il Governo ha già fatto il suo dovere presentando a S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta i voti più fervidi per il rapido miglioramento della salute dell'Augusto Duca d'Aosta. (Approvazioni).

DE CESARE crede di interpretare il sentimento dell'Assemblea associandosi ai voti espressi dal Presidente del Consiglio per la guarigione del nostro Augusto ed illustre collega, S. A. R. il Duca d'Aosta, perchè a lungo possa essere conservato per il bene della Patria e per l'onore della Dinastia. (Approvazioni).

PRESIDENTE: — Questo, che è il voto di tutto il Senato, sarà trasmesso a S. A. R. il Duca d'Aosta.

Riprendendo la discussione, il ministro della P. I., on. DANEO, dopo aver riconosciute tutte le benemerenze degli assistenti universitari, fa notare che essi sono generalmente, all'inizio della carriera d'insegnamento ed aspirano all'Università.

PATERNO' osserva che non è vero che gli assistenti universitari mirino solo alla carriera universitaria; molti dei migliori elementi che insegnano nelle scuole secondarie provengono dagli assistentati.

BLASERNA parla a favore degli allievi-assistenti dell'Istituto fisico di Roma.

TORRIGIANI parla dell'urgente necessità di migliorare il personale dei Convitti nazionali, specialmente per quel che riguarda gli istitutori. Dice che il Governo deve preoccuparsi affinchè l'istruzione nei Convitti militari sia regolare e [illegible] alle necessità moderne.

CIAMICIAN insiste sull'opportunità degli abbinamenti, e raccomanda che si eviti l'aumento del personale burocratico.

Sulle condizioni dei Convitti nazionali parla DE CESARE, il quale dice che per migliorare le condizioni del personale occorre un milione. Loda i Convitti nazionali del Mezzogiorno, e prega il Senato di accogliere le sue proposte, perchè i miglioramenti chiesti è giusto siano concessi.

Parla brevemente TODARO, al quale segue il ministro DANEO, il quale dice di comprendere che è suo dovere assumere presto in esame il problema del riordinamento della scuola media per venire alla compilazione di disegni di legge che possano avviarlo alla soluzione. Presi gli accordi col ministro del Tesoro, tali disegni di legge potrebbero essere presentati alla riapertura del Parlamento. Per avere la misura dei miglioramenti che si concedono col presente progetto di legge bisogna guardare ai trattamenti che nell'inizio e negli avanzamenti sono stabiliti alle altre carriere in Italia. Allora si potrà constatare così che i massimi compensi sono superiori per gl'insegnanti delle scuole medie, perchè a vantaggio degl'insegnanti delle scuole medie si danno più di 9 milioni.

Dopo altre considerazioni e dopo aver risposto agli oratori precedenti il ministro DANEO parla del problema dei convitti nazionali, per i quali vorrebbe una riforma grandiosa e radicale: ma essa non è permessa dalle condizioni del bilancio. E' favorevole all'aumento dei collegi militarizzati, ma contrario alla presidenza borghese dei collegi militari.

Il ministro DANEO, polemizzando col senatore Paternò, che ha detto che voterà contro il disegno di legge, assicura che nelle riforme future la questione degli assistenti sarà studiata e risolta.

L'oratore, dopo altre considerazioni, dichiara che il progetto non pretende risolvere nessun grande problema della scuola media, all'infuori di quello economico degli insegnanti. Dice anche che non è affermare che, mentre la scienza italiana si innalza, l'effetto della scuola decade. L'oratore è sicuro che, dall'approvazione del Senato e della Camera di questo disegno di legge, il Corpo di insegnanti eleverà ancora più i suoi ideali, la sua qualità e la sua opera (*approvazioni vivissime*).

TORRIGIANI LUIGI ringrazia anche a nome del senatore De Cesare il ministro delle sue dichiarazioni e augura che si possa essere d'accordo col collega della guerra, perchè l'istituto dei collegi militari possa essere diffuso in altri centri della penisola.

CIAMICIAN e BLASERNA ringraziano pure.

BENI, relatore, presenta a nome dell'Ufficio Centrale i due seguenti ordini del giorno: «Il Senato invita il Governo a presentare un disegno di legge che, mentre provveda ad un riordinamento didattico ed amministrativo dei convitti nazionali diretto a far loro raggiungere gli alti fini educativi ai quali debbono rispondere, conceda ai funzionari di essi quei miglioramenti economici e di carriera che si riconoscono necessari», «Il Senato, afferma l'opportunità che vengano disciplinate con un decreto reale le norme per la scelta dei libri di testo e di lettura per le scuole medie e normali».

DANEO, ministro, accetta gli ordini del giorno presentati e riconosce che la questione dei libri di testo merita l'attenzione del ministro.

Il PRESIDENTE pone ai voti i due ordini del giorno, che sono approvati.

La discussione generale è chiusa.

Si inizia quindi la discussione degli articoli che vengono approvati fino al 47 quasi senza discussione.

DANEO accetta gli ordini del giorno e la raccomandazione circa la supplenza per l'esatta interpretazione dell'art. 47 e su [illegible] tutti gli articoli.

Dopo altre discussioni si arriva all'art. 60. Tutti gli articoli vengono approvati. Il disegno di legge è così completamente approvato e inviato allo scrutinio segreto.

La seduta termina alle 18,45. Domani seduta alle ore 15.

La relazione Balenzani sul progetto pei ferrovieri

Roma, 14, notte.

E' stata distribuita la relazione del sen. Balenzani per l'ufficio centrale del Senato sul disegno di legge «Disposizioni pel personale delle ferrovie dello Stato e per le modificazioni di tariffe ferroviarie». Il relatore, premesso che l'ufficio centrale non esita a proporre l'approvazione della legge in esame e dopo aver espresso qualche riserva circa l'impiego di parte del fondo costituito dal 2 per cento del prodotto lordo pel miglioramento delle pensioni e le agevolazioni consentite pel riscatto del servizio militare, riconosce equa la deliberazione delle ore del lavoro ma esprime la speranza che la assunzione di nuovo personale allo scopo di migliorare gli orari avvenga nei più rigorosi limiti. Il relatore rileva poi che la elevazione delle paghe minime può essere causa di sperequazioni e aggiunge che sarà debito dello Stato di assecondare le proposte della Commissione recentemente istituita e togliere le cause di codesto malcontento, ma, nello stesso tempo, — scrive il relatore — il Governo deve pagare un debito al paese e garantire la tranquillità del traffico, far cessare questo stato continuo di ribellione di impiegati contro lo Stato che pure è benevolo con essi. Anche recentemente si ebbe la prova che la gran massa è di lavoratori sani e onesti, cui va rivolta una parola di lode per aver resistito contro sopraffazioni di persone che hanno interesse a mantenere uno stato di permanente agitazione che paralizza la vita sociale, danneggia la produzione, il commercio e la pubblica economia, invitando le altre classi di impiegati ad associarsi contro lo Stato.

Non è possibile che lo Stato si dimostri impotente a reprimere ciò che la legge considera come reato. Briand dichiarò che per assicurare il servizio ferroviario, avrebbe ricorso anche alla illegalità. In Italia non deve mai essere possibile la illegalità, ma — scrive il relatore — devesi con serenità e coraggio provvedere a che cessi questo deplorevole stato di inciviltà e di sopraffazione. Di fronte alla proposta di aumento delle tariffe, la relazione, pur proponendo l'approvazione del nuovo inasprimento delle tariffe onde non dilazionare l'applicazione della legge, fa però le sue riserve sul concetto che le spese ferroviarie debbano essere a carico degli utenti. Bisogna rendere facili e a buon mercato i trasporti ferroviari perchè soltanto la riduzione delle tariffe potrà sviluppare maggiormente i traffici.

La relazione, infine, dopo aver detto che pel valore e lo zelo del direttore generale e l'operosa oculatezza degli agenti ferroviari, le nostre ferrovie possono contendere con quelle degli altri paesi, termina confidando che la Commissione per l'ordinamento delle ferrovie possa sollecitamente proporre i rimedi opportuni pel miglioramento di questo potente strumento di progresso della economia nazionale.

I militari della 2ª categoria 1893 si presenteranno il 21 agosto

Roma, 14, sera.

Il Ministro della Guerra ha dato disposizioni alle competenti autorità militari affinchè sia rimandato al 21 agosto p. v. la presentazione dei militari di seconda categoria della classe 1893 che, a senso di disposizioni precedentemente emanate, avrebbero dovuto presentarsi alle armi il 21 luglio corrente. I sindaci di tutti i comuni saranno incaricati dai distretti militari di fare in tempo le necessarie comunicazioni agli interessati onde questi sappiano che dovranno presentarsi alle armi soltanto il 21 agosto venturo.

Monsignor Bonomelli migliora

Gli auguri del Papa

Cremona, 14, mattina.

Le notizie sullo stato di salute di monsignor Bonomelli sono soddisfacenti. Egli ha passato bene la notte ed è molto sollevato. Rinascono le speranze.

Il Papa, a mezzo del cardinale Antonelli, ha inviato auguri di guarigione al [illegible]

Giudizi di uomini politici
sulle elezioni di Napoli e Ancona

Roma, 14, notte.

La vittoria bloccarda nelle elezioni amministrative di Napoli e di Ancona ha impressionato il nostro mondo politico, nel quale si deplora vivamente l'assenteismo del corpo elettorale, assenteismo che è la prima causa della avvenuta sconfitta dei partiti dell'ordine.

La «Tribuna» giudica che la spiegazione di ciò che è avvenuto deve ricercarsi unicamente nella apatia degli elettori. «Ad Ancona, — nota il giornale romano — è andato a votare appena il 30 per cento degli elettori. La borghesia e le classi dirigenti di Ancona non hanno voluto scomodarsi dai loro bagni e dalle loro villeggiature dimenticando i danni subiti in seguito alle agitazioni del recente periodo. Non si sono recati a votare ed hanno perduto. Questo, che può essere detto per Ancona, può essere generalizzato per quasi tutte le elezioni di domenica, che potrebbero essere definite le elezioni in tempi di bagni. Ad ogni modo non è il caso di vestire a gramaglie e di parlare di simbolo nelle elezioni di Napoli e di Ancona. Prima di innalzarsi all'altezza del simbolo è bene cominciare con l'apprendere a compiere, il che, in materia elettorale, significa andar a votare». Il «Giornale d'Italia» di fronte al significato della vittoria bloccarda di questi giorni ad Ancona ed a Napoli, ha chiesto ad un certo numero di senatori e di deputati quale sia il loro pensiero intorno ai rimedi da adottarsi. Senatori e deputati consultati hanno risposto concordemente: «bisogna scuotersi ed organizzarsi».

L'on. Grippo

L'on. Grippo, vice-presidente della Camera, ha detto: «La mia impressione è questa: che le lotte elettorali non si vincono senza preparazione ed organizzazione. I partiti sovversivi si preparano ordinatamente alla lotta dopo un lungo lavoro di propaganda e di reclutamento. Insomma, dopo aver preparato ed organizzato le loro schiere, si trovano di fronte i liberali svogliati e scettici che si lasciano regolarmente prendere alla sprovvista e regolarmente sono sconfitti. Per quanto riguarda Napoli, bisogna poi aggiungere a queste ragioni un'altra, (il che spiega anche l'assenteismo degli elettori dalle urne) e cioè che nessuna delle due liste presentava, nessuna portava nomi autorevoli di persone competenti salvo qualche rara eccezione. E' ben vero che alla vigilia delle elezioni, i liberali tentarono di organizzarsi; ma era troppo tardi. Non si fabbricano i fucili e non si vestono i soldati pochi momenti prima della battaglia. L'altro fenomeno di Ancona è anche più doloroso perchè si tratta della città che dette origine ai dolorosi moti anarchici del giugno scorso. Ma anche lì le cause del fenomeno sono sempre le stesse: mancanza di preparazione e di organizzazione nei liberali.

— Sicchè — osservò il giornalista, — quale monito, secondo lei, si può dedurre dalle recenti sconfitte liberali?

— Questo: che se non si vuole essere sommersi dal montante popolarismo demagogico, se non si vuole diventare cioè un Portogallo qualunque, occorre serrare le file e dedicarsi ad un intenso ininterrotto paziente lavoro di organizzazione per non trovarsi impreparati alle lotte del domani».

Il sen. Barzellotti

Il senatore Giacomo Barzellotti ha detto: «Il momento è dei più gravi, da fare seriamente riflettere, anzi temere, per l'avvenire, quanti amano sinceramente la nostra patria. E' tanto più grave inquantochè più significative delle vere condizioni di ambiente e di anima in cui si trova una grande parte, per non dire la maggioranza degli elettori del partito dell'ordine. Deve ricercarsi ora il motivo dell'assenza dalle urne di elettori, della maggior parte di essi, almeno del 50 per cento. Il motivo di questo fatto, anzi di questo [...] importantissimo, allo stato presente dello spirito pubblico in Italia non è, come dicono e ripetono tanti osservatori superficiali e pregiudicati, solo il trionfo dell'inerzia e dell'amore del quieto vivere. Migliaia e milioni di uomini non si astengono solo per la pigrizia dal partecipare alla lotta e con essa ai più vitali loro interessi. Tale assenza, tale deplorevole scarsa partecipazione di una grandissima parte degli italiani della vita politica del paese, fenomeno che accompagna dai suoi principî il Regno d'Italia fino ad oggi, quasi cioè fino all'avvento del partito conservatore cattolico, ha fatto sì che il Parlamento non abbia mai quasi, fino ad oggi, rappresentato il paese. L'allargamento del voto ha dato a questo fatto un significato più grave ed ammonitore che non ha mai avuto finora. Ciò significa, o lo significano, che una grandissima parte, forse la maggioranza, degli uomini d'ordine, che sono gli assenti dalle urne, mancano purtroppo della fede che dovrebbe spingerli a combattere con la scheda i nemici dell'ordine e della Patria. E' in loro purtroppo la mancanza di fede nelle istituzioni e nella potenza che lo Stato dovrebbe avere per farli beneficamente operare a pro ed a tutela di tutte le classi sociali. Come e perchè questa sfiducia si sia prodotta e si vada ogni giorno più diffondendo in gran parte ed anche nelle migliori delle classi, non è qui il luogo di dimostrare. Tutti lo sentiamo. Basti il dire di moltissimi errori politici commessi, specialmente nell'ultimo decennio, dai Governi: massimo e gravissimo fra tutti l'aver con l'esercizio di Stato messo il più importante servizio pubblico nelle mani dei sovversivi e degli anarchici. Questi errori hanno dato e danno a molti motivo di credere, sia pure a torto, che ormai, per inevitabile irresistibile e cieca fatalità di cose, di eventi e di uomini, tutto in Italia vada per la china di un cambiamento radicale di ordine sociale e civile. Che nulla sia più falso di questo fatalismo snervante, ingenerato in più dalla politica dei nostri partiti sovversivi, non c'è bisogno di dimostrarlo. Ma ciò non vuol dire che esso non operi, con la colpevole fiacca acquiescenza di tutti, di quasi tutti gli uomini politici che sono a capo delle nostre classi politiche. Ma un elemento essenzialmente dissolvitore di tutta la nostra vita nazionale è che noi siamo, e per colpa nostra, profondamente malati di una neurastenia costituzionale, di deficienza della fede nella patria. Che questa mancanza di fede sia assurda, — poichè basterebbe un solo momento a risollevarci nella grandissima schiacciante maggioranza degli amici dell'ordine per far dileguare come nebbia i suoi paurosi insidiatori — chi può negarlo? Ma chi, diciamo, ormai può mettere in dubbio che da un pezzo ormai tutta la vita del nostro paese si posa sull'assurdo? Per uscire, per tornare una buona volta in piedi per restaurare la nostra fede nella saldezza delle istituzioni, ci vuole l'integrità di tutte le energie di cui il paese, — concluse il senatore Barzellotti — ha dovizia. Per vivere e salvarsi una sola, unica via resta aperta a tutti gli onesti: aver il coraggio di non dissimularci alcuno dei pericoli, nessuna delle minaccie che incombono sulla nostra patria. Solo l'animoso combattente coraggio del vero può salvare l'Italia».

Il sen. Frascara

Il senatore Frascara ha espresso il seguente giudizio: — Le elezioni amministrative di Napoli e di Ancona dimostrano quanta sia la fiacchezza e l'indolenza dei partiti costituzionali. La bassa percentuale dei votanti e la considerazione che certamente i partiti avanzati e sovversivi fecero il massimo sforzo, lasciano supporre che i costituzionali avrebbero potuto vincere, se si fossero recati alle urne in maggior numero. Non basteranno adunque i disordini, le violenze della «settimana rossa» per destare i dormienti dal loro torpore?

L'on. Monti-Guarnieri ha detto: — La vittoria dei popolari ad Ancona, come a Napoli, non mi hanno molto sorpreso. E' avvenuto quello che doveva avvenire e che continuerà ad avvenire, se i partiti costituzionali, se la borghesia, continueranno a poltrire nell'ignavia; quasichè tutto ciò che nel mondo politico, economico e sociale si è avvenuto in questi ultimi anni non li riguardasse in alcuna maniera. Questo ho detto, questo ho ripetuto, questo ho gridato e vado gridando in tutti i tempi ai miei amici di Roma, delle Marche e di fuori, ma con ben scarsa fortuna. Dopo la proclamazione del suffragio universale, non è possibile che il partito costituzionale liberale possa pensare di vincere le future battaglie elettorali se non partecipando attivamente e con lo spiegamento di tutte le sue forze alla lotta stessa, lasciando da parte le antiche rivalità e gelosie che lo hanno, fino ad ora, [...] logorato ed indebolito. La vecchia [...] tecnica di attendere [...] tempo [...] rali, fatto dal Governo, è ora che vengano messi fra i ferrovecchi inutili. Il partito costituzionale deve intendere che a nuovi tempi si impongono nuove forme di lotta. Ora, specialmente si impone il dovere di una più viva, efficace, più larga attività politica quotidiana. Questo stato di cose non può, a mio avviso, essere che transitorio, ma fino a che il Paese non sarà rientrato nella sua normalità politica, dovremo tutti occuparci: è necessario, anzi, indispensabile, che ognuno di noi faccia il proprio dovere sul seggio, non semplicemente a chiacchiere, pagando cioè di persona e di borsa.

L'on. Di Bugnano

Il questore della Camera, on. Di Bugnano, così ha spiegato le ragioni dell'apatia elettorale, che ha prodotto a Napoli la sconfitta: — La percentuale dei votanti fu così bassa per queste ragioni. Innanzi tutto per il discredito nel parlamentarismo, che ha ingenerato in tutti gli uomini una sfiducia negli istituti rappresentativi; poi perchè la borghesia non ha compreso abbastanza l'importanza della lotta, e poi per la paura di compromettere la propria integrità personale in eventuali disordini, che tutti prevedevano immancabili ed inevitabili.

— Ed ora?

— In ecco — replicò l'on. Di Bugnano, — dolentissimo, come ogni buon costituzionale, dell'esito delle elezioni amministrative di Napoli; ma penso, però, che in fondo non sia male che Napoli sperimenti l'Amministrazione popolare, la quale non potrà mantenere una delle promesse fatte. Così, in un avvenire molto prossimo, la vittoria, strappata oggi per pochi voti, avrà questo duplice risultato: la disillusione di coloro che hanno creduto alle mirabolanti promesse del blocco, compresa quella di concedere il suolo della villa comunale come terreno edificatorio per le case popolari; e dopo questa disillusione, il nostro trionfo. Però, per raggiungere questo risultato e specialmente nelle elezioni politiche, occorre che si rendano più stretti i contatti con le masse. Ho inteso che i costituzionali di Napoli organizzano ogni giorno Circoli, Scuole, ecc. Orbene, si faccia, si faccia presto per essere pronti e sovratutto si trovino uomini che non temano di scendere in piazza a parlare, non come parlano gli avversari, ma per convincere il popolo, per promettere non delle utopie, ma delle cose realizzabili. Perchè creda pure, la popolazione di Napoli segue gli uomini e non i partiti.

L'on. Aguglia

L'on. Aguglia ha risposto: — La vera causa della disfatta, a mio giudizio, è stata la solita inerzia liberale. Basta considerare che i votanti non hanno raggiunto la percentuale del 50 per cento. Come a Milano, si è verificato che i così detti signori preferivano le corse alla battaglia elettorale, così a Napoli i buoni borghesi hanno preferito disertare le urne. Quindi, per i vittoriosi è la vittoria di Pirro.

Ecco, infine, il parere di un deputato bloccardo, l'on. Enrico [...]. Egli ha detto: — La vittoria del blocco, a Napoli, è una rivolta di popolo, del popolo napoletano, sitibondo di giustizia e di equità. Se il blocco saprà governare, ispirandosi a questi criteri, consoliderà la sua posizione, che si potrà protrarre fino a quando anche a Napoli e nel Mezzogiorno i partiti non si dividano.

Il nuovo servizio trentino di navigazione sul Garda
Per nuove comunicazioni fra la Germania e l'Italia

(Nostro servizio particolare)

Trento, 14, mattino.

La questione della navigazione sul Garda richiama nuovamente l'attenzione generale e sta entrando in una fase risolutiva, mercè il sorgere di una iniziativa, cui vi ho già accennato e che ha notevole interesse anche per l'Italia. Si tratta, come sapete, dell'attuazione di un nuovo servizio trentino di navigazione sul Garda, la cui creazione è, si può dire, provocata dai continui ritardi da parte dell'attuale Impresa nell'introdurre i miglioramenti richiesti negli orari e nella flotta e dall'abbandono in cui vengono lasciati gli interessi trentini. Della possibilità di istituire un nuovo servizio di navigazione si è molto parlato anche in passato e più particolarmente quando sembrava che l'Impresa dovesse venire assunta da una Società tedesca con scopi non tanto semplicemente commerciali, ma piuttosto quale mezzo di propaganda pangermanista.

Eliminata l'eventualità che questa nuova impresa di navigazione di indole «politica» venisse a turbare il carattere schiettamente italiano del Lago di Garda, si è deciso di provvedere alle deficienze del servizio lacuale con una iniziativa, invece, esclusivamente trentina. Ed è bene che si sappia come si tratti di una impresa tutto affatto trentina, onde smentire le voci inesatte di cooperazione di capitale tedesco, fatte correre in proposito su qualche giornale. Lo scopo della nuova Società si è quello di stabilire linee dirette di comunicazione, onde creare attraverso il Garda una grande via di transito e di congiunzione fra la Germania e l'Italia.

In base a tali considerazioni già nella seduta del 14 aprile le rappresentanze trentine convenute a Riva decisero di attendere fino a settembre (epoca indicata dall'ispettore della Navigazione sul Garda, cav. De Francesco, quale estremo limite per l'attuazione del nuovo piano di servizio), e, trascorsa infruttuosamente tale epoca, di provvedere direttamente a raggiungere per altra via i vantaggi desiderati ed indispensabili per la vita commerciale della regione gardesana, per favorire i nuovi traffici e per il movimento dei forestieri.

Visto che i promessi miglioramenti non si concretavano, in un'altra conferenza tenuta a Riva, giorni or sono, — e della quale vi diedi notizia — fu approvata la [...] dichiarazione presentata alla Conferenza oraria di [...], e si costituì la Commissione con l'incarico di predisporre la formazione della nuova Società. L'iniziativa è caldeggiata dalla Camera di Commercio di Rovereto, e questa ha già avviato pratiche con vari Cantieri navali (Sestri Ponente, Monfalcone, Amburgo, ecc.) per i piroscafi necessari. Le notizie relative al piano di costituzione si concretano così: La Società sarà esclusivamente trentina, anzi, prevalentemente rivana, col capitale iniziale di un milione e sede in Riva. La flotta, da principio, sarà costituita da tre piroscafi modernissimi, atti a servizi celeri e capaci di trasportare da 300 a 400 persone. Si cercheranno linee dirette in congiunzione con i treni della Milano-Venezia e del Brennero. I servizi progettati comprenderanno una linea Riva-Malcesine-Peschiera ed una Riva-Salò-Desenzano. Come già saprete, viene assicurato un importante contributo governativo, del quale, anzi, ha dato pieno affidamento nell'adunanza il Presidente del Consiglio forestieri di Riva, signor Vittorio Cambelli. E' possibile che questo concorso si esplichi sotto la forma di garantire un equo interesse ai portatori di Azioni della nuova Società, ciò che naturalmente assicurerà la immediata attuazione del progetto. La nuova Società farà le pratiche necessarie presso il Governo italiano e nel tempo stesso si provvederà ad accelerare i lavori di ampliamento del porto di Riva, per i quali esiste già un progetto in via di attuazione. Il nuovo servizio di navigazione dovrebbe iniziare la propria attività col 1.o novembre.

Operai consorziati ed imprenditori in lotta nel porto di Genova

Genova, 14, sera.

Nel porto oggi è scoppiata una nuova agitazione fra imprenditori di merci varie ed operai iscritti al Consorzio. La causa è la solita. Gli operai iscritti al Consorzio protestano contro gli imprenditori perchè assumono, per lo svolgimento delle operazioni di scarico e carico, operai di loro fiducia. Gli imprenditori non intendono di rinunziare a questa loro facoltà, che credono anzi un loro diritto. Oggi a bordo di due piroscafi vennero mandati circa cinquanta operai di fiducia degli imprenditori. Gli operai del Consorzio, appena venuti a conoscenza di questo fatto, improvvisarono una manifestazione di resistenza. Dovette intervenire la forza pubblica, che riuscì a pacificare gli animi. Domani si riunirà la Commissione del lavoro costituita in seno al Consorzio, la quale vedrà di dirimere la vertenza nel migliore dei modi. Se la cosa dovesse continuare, provocherebbe serio arenamento nel lavoro del porto, con incalcolabili danni.

Il bandito di Camerata Cornello
narra ai pastori dell'alpe i suoi delitti
La popolazione teme altre vendette - La moglie dell'assassino rievoca i precedenti del delitto - Il bacio del congedo - Vane ricerche dei carabinieri - Si invoca l'aiuto degli alpini.

(Per telefono alla STAMPA)

Bergamo, 14, notte.

Da ventiquattro ore la cittadinanza di Bergamo è sotto l'incubo della terribile strage compiuta da Simone Pianetti, da quel nerboruto montanaro che si dimostrò sempre un forte ed indomabile uomo, fosco e prepotente e per questo temutissimo.

Nei ridenti paesi della valle Brembana, nelle case, nei pubblici ritrovi non si parla d'altro: alla pietà per le povere vittime si accompagna il terrore per la belva umana che, rifugiata su per i monti potrebbe ancora continuare nella sua opera di distruzione.

Il bandito non ancora arrestato

Fino al momento in cui vi telefono il feroce criminale non è ancora stato catturato. San Giovanni Bianco e Camerata Cornello sono per questo tuttora in preda al panico. Tutti inorridiscono al pensiero della tragedia avvenuta ieri e temono ancora nuove vendette. La caccia iniziata dai carabinieri non ha portato finora a nessun risultato. Il Pianetti, che è un abile alpinista ed è pratico dei sentieri montani, dopo esserci diretto verso Sotto Chiesa e Pizzino, fece perdere le traccie: verso mezzogiorno di oggi invece sarebbe stato visto da due donne su una montagna in vicinanza di Piazza Brembana. Contrariamente a quanto si è affermato da alcuni e alla voce corsa nella giornata di ieri, il Pianetti non si è affatto suicidato, anzi, egli, parlando con alcuni mandriani, avrebbe espresso sentimenti di vendetta per altre persone.

Eccovi altre notizie che ho potuto raccogliere nella giornata d'oggi. Ieri sera, verso le ore 18, si era sparsa la voce che il bandito avesse sparato altri colpi alla frazione di Cornalita: la notizia però è stata poi smentita. Stamane infatti è giunta notizia da Sotto Chiesa, in val Taleggio, che il Pianetti avrebbe passato la notte alla frazione Cà Corvet, sopra Sotto Chiesa. Stamane, poi, in una casa di detta frazione egli avrebbe fatto colazione e avrebbe mandato qualcuno a vedere se era inseguito dai carabinieri.

I sette figli dell'assassino

Vi ho detto già che il Pianetti è padre di sette figli, uno dei quali, di anni venti, lavora a Limito, vicino a Milano, in uno stabilimento di salumeria. Il giovinetto ha fatto ritorno oggi in paese ed è accasciatissimo. Il Pianetti padre ha fatto parlare di sè fin da giovine. Poco più che ventenne aveva minacciato suo padre con la rivoltella, tanto che il vecchio genitore dovette cacciarlo di casa assegnandogli la sua parte. Il Pianetti allora emigrò nella America. Rimpatriato, sposò un'ottima signora e aperse un albergo a Camerata Cornello, dove cominciarono i primi guai. L'albergo, data la vicinanza con San Giovanni Bianco, era frequentatissimo da molti giovanotti che solevano fermarsi a danzare: questo fatto non era gradito al parroco di Camerata il quale più volte ebbe a lamentarsi col Pianetti. Il fatto più saliente, che dimostra l'origine dell'odio del Pianetti contro il parroco, risale al 1905. In quella occasione una comitiva di 20 persone fra signorine e giovanotti di buone famiglie andarono al suo albergo per una festa da ballo. Il parroco cercò di impedirla, ma il Pianetti si rifiutò. Le danze ebbero luogo e continuarono fino alle prime ore del mattino. Il parroco però scagliò il suo anatema sull'albergo del Pianetti: nessuno più da quel giorno frequentò l'albergo che andò decadendo di giorno in giorno. Neppure la privativa di tabacchi che il Pianetti esercitava, annessa all'albergo, ebbe più frequentatori. I montanari preferivano servirsi nelle privative dei vicini paesi. Il Pi[anetti] [...] a più riprese di avvicinare il parroco e di far pace con lui: anzi un giorno si recò nell'appartamento del parroco e gli chiese scusa e in quella occasione gli portò anche in regalo un cesto di rane che era un piatto assai gustato dal prete, ma questi — si dice — non accettò il regalo e non volle far pace. Il Pianetti si vide così costretto a vendere l'albergo a qualsiasi condizione e, raccolti pochi denari, si diede alla vita randagia e, abbandonata la valle Brembana, si portò in valle di Aosta alla caccia dei camosci nella quale era abilissimo.

Parlando con la più infelice

Oggi nel pomeriggio ho potuto parlare con la moglie dell'assassino, che si trova ricoverata presso un cognato all'albergo delle *Tre Corone* in San Giovanni Bianco. L'infelice è in uno stato pietoso. Piangendo, essa mi ha raccontato la sua dolorosa storia. Circa due anni or sono, essa dovette uscire di casa e riparare presso il cognato Orlandini, segretario di San Gallo e in quell'epoca il commissario prefettizio che si trovava alla amministrazione del comune di San Gallo, rag. Ometto, in data 21 dicembre 1909, inviava al brigadiere dei carabinieri di Zogno il seguente rapporto: «Mi viene riferito che certo Pianetti Simone, ex oste a Camerata Cornello ed ora oste a San Giovanni Bianco, gira per questi paesi ubbriaco, munito di armi da fuoco e da taglio e di un fiaconcino di stricnina: egli minaccia parecchie persone, fra le quali principalmente i suoi parenti. Essendo egli pericoloso a sè e agli altri, interesso la S. V. perchè prenda quelle misure necessarie per evitare fatti luttuosi. Gradirò avere notizie dei provvedimenti che Ella prenderà avvertendola di star bene in guardia perchè, fino a quando non saranno prese le misure definitive, egli non potrà trarre vendetta contro chi può reputare causa del suo arresto». Questo rapporto indicava già il pericolo che la sua moglie ed i parenti correvano.

Continuando, la povera donna aggiunse che dopo qualche tempo, per intromissione di comuni amici, si rappacificò col marito e tornò con lui a San Giovanni Bianco. Da due mesi circa, sempre per il carattere prepotente del marito, i due coniugi non si rivolgevano più la parola, pure convivendo. Domenica sera inaspettatamente il Pianetti si rappacificò con la moglie.

«Egli mi invitò, — disse la donna — ad uscire di casa per una passeggiata. Avevamo con noi la nostra piccola Carolina. Dopo aver girato il paese andammo al «Caffè della stazione» e poi all'«Albergo delle Tre Corone» dove rimanemmo fino alle 21,30. A detta ora rincasammo. Mio marito entrò nella sua camera ed io colla piccina mi posi a letto nella stanza vicina. Verso le 5,30 di ieri mattina mio marito uscì dalla camera, completamente vestito ed entrò nella mia; si appressò al letto della bambina, la svegliò, la baciò ripetutamente ed affettuosamente, e dopo aver preso il caffè uscì di casa. Ritornò verso le sette: prese la piccina e le regalò due pere. Quindi, toltosi dalla tasca della giacca il portafoglio, dove però vi erano pochi denari e molti documenti, lo pose sul tavolo e senza pronunciar una sola parola; mentre io e la bambina ci allontanammo momentaneamente dalla cucina, staccò dalla parete la sua arma preferita, un fucile a tre canne, che fu poi così micidiale, si mise a tracolla la bandoliera con circa 100 cartuccie ed uscì senza dire una sola parola. Insieme col fucile portò via la rivoltella ed il coltello da caccia. Fu solo verso le 10 che io appresi l'assassinio del dottor Morali».

Ciò detto la povera donna scoppiò in lagrime e non aggiunse parola. Io la lasciai in preda al suo dolore.

Le vittime tra i ceri e i fiori

Il Pianetti, come già ieri dissi, è un uomo robustissimo e di carattere tetro. Schivava tutte le compagnie. Ho visitato di nuovo le salme che si trovano distese al suolo, ed intorno a cui ardono dei ceri. La prima casa che ho visitato, è quella del calzolaio Ghilardi, il disgraziato Giudice Conciliatore. Egli fu colpito mentre era a pranzo con la moglie, una maestra comunale, e colla nipote Maria Giupponi. A un certo momento si presentò sulla porta il Pianetti, armato di fucile: senza proferire parola, spianato il fucile, sparò. «Mio zio, — mi disse la nipote — cadde colpito alla testa. Il Pianetti rivolse poi l'arma verso mia zia, che mettendo in piedi ed alzando le braccia implorò: «Madonna, Madonna, che cosa ti abbiamo fatto! Risparmiaci». Il Pianetti abbozzò un sorriso ed abbassando l'arma intimò: Andate via allora!». Ciò detto uscì precipitosamente dalla casa per andare poi a compiere le altre stragi».

"L'ho fatta grossa!"

Il maresciallo dei carabinieri di Zogno, da ieri alle ore 15,30 si è messo sulle traccie dell'assassino ed è riuscito a seguirne le orme fino a Sotto Chiesa, dove è giunto stanotte alle 24. Il maresciallo apprese che alla frazione Pianca una donna incontrò il Pianetti, rosso in volto, ma ancora nella pienezza delle sue facoltà mentali. Vedendo la donna le disse: «L'ho fatta grossa; l'ho fatta grossa!» La donna gli chiese che cosa avesse compiuto; ma egli non rispose: continuò il suo cammino verso la frazione Cantello sulla strada per Taleggio.

Oggi è stata compiuta l'autopsia dei cadaveri dal dottore Mirelli dell'ospedale maggiore di Bergamo e dal dottore Mocchi di Piazza Brembana. Erano presenti le Autorità. Le persone che ho potuto interrogare mi hanno detto che le ferite sono di due specie: a palla e a mitraglia. Il parroco è stato colpito al tronco da un colpo a mitraglia che provocò la rottura completa del cuore. Il messo comunale Giupponi fu pure colpito da un colpo a mitraglia che penetrò nel dorso e uscì dal petto. Il segretario comunale Giudici ebbe un colpo a bruciapelo che gli produsse la recisione della carotide che ha provocato la morte istantanea.

La figlia del segretario venne colpita da un colpo a mitraglia alla faccia che le asportò i due occhi producendole anche lo spappolamento del cervello. Il Giudice conciliatore Ghilardi fu colpito invece da palla al vertice del capo ed ebbe spappolato il cervello. La vedova Milesi fu pure colpita a palla che le ha prodotto la rottura del fegato. La palla è uscita dalla parte opposta.

Il dottor Morali fu l'unico che fu colpito con due palle. Il primo colpo a palla gli trapassò il torace, producendogli la rottura del fegato; uscì dalla parte sinistra perforando anche il polso della mano sinistra. Il secondo colpo venne tirato a mitraglia e lo colpì alla regione sacrale, fratturandogli la colonna vertebrale.

I due sanitari che hanno eseguita l'autopsia nella sala mortuaria dei cimiteri di Camerata e San Giovanni Bianco mi affermarono che l'uomo doveva essere assetato di sangue: però egli colpì con polso fermo nonostante fosse invaso da furore omicida.

"Ho fatto un'asinata!" e scoppiò in lagrime

Oggi nel pomeriggio ho avuto conferma che il Pianetti era stato avvistato, durante la notte scorsa sull'alta montagna di Taleggio. Ho potuto parlare con un montanaro che lo ebbe ieri ad incontrare. Ecco il racconto del carbonaio Giovanni Giuppone di Camerata: «Nel pomeriggio ho incontrato il Pianetti e gli ho dato ospitalità in una baita che io posseggo lassù, al sommo del monte. Io mi trovavo — raccontò il Giuppone — nella località così detta Campiglio, sul versante del monte verso Taleggio. Ero intento, insieme a certo Gioacchino Pianetti detto «Quaresima» ed a tale Milesi, a fare della legna. Il Pianetti ed il Milesi erano più su: mi trovavo vicino ad un piccolo sentiero. All'improvviso, verso le ore 15,30 mi sentii chiamare per nome, alzai la testa e scorsi il Pianetti in uno stato che faceva veramente pietà. Era livido, tutto inzuppato di acqua, col fucile con la canna capovolta. «Dove vai a quest'ora?» chiesi. «Fammi della polenta! — mi rispose — perchè da ieri non mangio più. Vedi come sono ridotto». Allora lo accompagnai alla baita e strada facendo mi disse: «Se tu sapessi cosa ho fatto!» «Chissà che cosa avrai fatto!», gli risposi. Feci la polenta e il Pianetti parlò di tante cose come se nulla gli fosse accaduto. Rimase così nella baita fino alle ore 18: poi mise in tasca un po' di polenta e di formaggio e uscì, pregandomi di volerlo accompagnare per breve tratto. Lo seguii ed egli riprese il discorso: «Ho fatto un'asinata!» disse, e scoppiò in lacrime. Solo allora mi impensierii e insistei perchè parlasse. Allora, il Pianetti mi disse: «Quello che ho fatto lo sentirai domani. Ho ucciso il dottor Morali e poi ho tirato sul segretario di Camerata». Io non credetti al fatto, anzi in tono scherzoso soggiunsi: «Quei due che hai ora nominato posseggono una folta barba: la barba li avrà riparati dai tuoi colpi». «Magari, magari fosse così!» rispose il Pianetti. — Ti raccomando di far del bene se puoi ai miei poveri figliuoli. Io non li vedrò più perchè vado a darmi una schioppettata. Guarda di parlare a mia moglie e farle coraggio». E piangendo se ne andò verso Sotto Chiesa, dove fu visto transitare ieri sera stessa».

Una taglia di 1000 lire

Intanto oggi, quando è venuto a San Giovanni Bianco il Prefetto di Bergamo, comm. Mollnari, si è stabilita la taglia di mille lire a chi saprà indicare il rifugio del bandito.

Si spera così di avere la collaborazione dei mandriani e dei pastori che si trovano in alta montagna. Dalle notizie che si hanno finora sembra sicuro che il Pianetti non si sia avvicinato alla frontiera svizzera, cosa che avrebbe potuto fare benissimo passando da Campiglio nella valle Mora e di là a Cà San Marco.

Nel pomeriggio si è appresa una nuova notizia che ha vivamente impressionato la popolazione, e cioè che il latitante aveva fatto la sua comparsa sul Corna Rossa, una montagna che sovrasta Piazza Brembana. Due donne di ritorno dal Corna Rossa, raccontarono a Lenna, dove erano scese, di aver visto il Pianetti.

Ho interrogato le due donne ed ecco quanto ho potuto sapere. Esse, quando videro l'assassino, che si avvicinò, si spaventarono, ma egli cercò di tranquillarle dicendo: «Non ho nulla con voi. Io l'ho soltanto coi miei nemici. Ne rimangono ancora due e non mi sfuggiranno. Essi sono il sindaco di Lenna, signor Tommaso Mocchi e il notaio Arizzi di San Giovanni Bianco». Poi egli se ne andò. Le autorità hanno disposto la partenza di altre squadre di carabinieri, guardie forestali e funzionari di P. S. per dare la caccia al bandito. Si è potuto anche stabilire che egli voleva uccidere il sindaco di Camerata, signor Manzoni, ma questi non si trovava in casa. La ricerca dell'assassino continua affannosa da parte della forza pubblica. Urge però che le squadre vengano rinforzate con soldati alpini che non sono ancora giunti. Le persone con cui ho parlato mi hanno assicurato che questa notte il Pianetti ha riposato nella frazione detta Relaggio nel comune di Pizzino.

Domani alle ore 10 avranno luogo i funerali a San Giovanni Bianco del dottor Morali e della vedova Milesi. I funerali delle altre vittime avranno luogo a Camerata giovedì. Indubbiamente vi parteciperà tutta la popolazione della vallata e molti personaggi che verranno da Bergamo.

L'elenco delle povere vittime

San Giovanni Bianco, 14, sera.

Ecco l'elenco esatto delle vittime della carneficina compiuta da Simone Pianetti: dott. Domenico Morali, di anni 54, medico chirurgo domiciliato a San Giovanni Bianco; Giudici Abramo, nato a Camerata Cornello, Segretario Comunale, di anni 65; Giudici Valeria, sua figlia; Filippi don dott. Camillo, di anni 47, da Vervenno, parroco da 10 anni di Camerata Cornello; Giupponi Giovanni, di anni 54, di Camerata Cornello, cursore comunale; Ghilardi Giovanni, di anni 54, calzolaio di Camerata Cornello; Milesi Caterina, contadina, morta in seguito a ferite stanotte verso le due. Il fratello dell'assassino, che ieri si diceva fosse rimasto vittima della sua follia sanguinaria, è riuscito a sfuggire all'eccidio. Anche il Sindaco di Camerata Cornello, contro il quale il Pianetti intendeva pure vendicarsi, riuscì a sfuggire all'eccidio.

Le spiegazioni della sentinella che uccise un uomo a Pizzighettone

Piacenza, 14, notte.

Sul fatto avvenuto la notte scorsa a Pizzighettone, di una sentinella che uccise un uomo, si hanno questi particolari, desunti dall'istruttoria compiuta sul luogo dalle autorità militari di Piacenza.

La sentinella, il soldato Sereno Onori, di anni 21, da Catania, appartenente al 65.o reggimento fanteria, si trovava dalle 23 di guardia alla polveriera N. 5, quando, poco dopo la mezzanotte, mentre infuriava un temporale con pioggia dirotta, notò un individuo venire dalla strada comunale che circonda il forte, nel quale è la polveriera, e penetrare nel viottolo che conduce alla polveriera N. 5 e il cui passaggio è assolutamente riservato ai militari. La sentinella diede immediatamente le intimazioni all'individuo, perchè si allontanasse, impressionata tanto più dal fatto che qualche mese fa, durante la guardia della stessa sentinella fatta alla medesima polveriera, tre individui avevano tentato di penetrarvi ed erano fuggiti in seguito a due colpi di fucile. Intanto, l'individuo non abbandonava il viottolo situato nella zona militare, anzi vi si inoltrava sempre più. Come la sentinella lo ebbe ad una diecina di passi sparò un colpo di fucile in aria, ma l'individuo continuò a camminare. Dopo due o tre passi cadde fulminato da un colpo di fucile.

L'inchiesta ha assodato che l'individuo cadde morto a otto passi dal posto in cui trovavasi la sentinella, la quale è stata dichiarata in arresto e tradotta alle carceri militari di Piacenza.

L'ucciso è certo Giuseppe Bardelli, di anni 49, da Pizzighettone, contadino, che non si occupava assolutamente di politica. Si crede che l'infelice, ubbriaco e impressionato dal temporale, abbia notato completamente smarrirsi e non rendersi conto del grave pericolo cui andava incontro.

La sentinella, che secondo l'inchiesta sarebbe stata costretta dalle circostanze a compiere il suo dovere doloroso, esclude però che il Bardelli potesse essere ubbriaco dato il modo spedito e franco con cui camminava.

Un'inchiesta alla Questura di Bologna

Bologna, 14, mattino.

In seguito all'arresto di un «detective» privato, che operava per conto di un emporio, imputato di furto ed in attesa di giudizio, si è scoperto nei giorni scorsi un intrigo di denuncie e di calunnie, che ha coinvolto anche l'opera della Polizia. Il cav. Wenzel, che ha ricevuto da privati cittadini una formale denuncia a carico del collega, sotto la cui giurisdizione è la intricata faccenda dei furti [...], ha messo in luce anche un retroscena di gravi e deplorevoli dissidi esistenti nelle alte sfere della Polizia bolognese. La faccenda si è complicata per altre denuncie, fra le quali quella di una avvenuta violazione di segreto di ufficio, affidato al Questore in persona.

Il «Resto del Carlino», che si è occupato diffusamente ed [...] di questi fatti, ha concluso, tre giorni sono, invocando una inchiesta sulla Pubblica Sicurezza di Bologna. Il Ministro Salandra ha disposto subito che tale inchiesta fosse compiuta e ieri stesso è arrivato a Bologna ed ha iniziato il suo lavoro di indagine, il commendatore Stringari, uno dei più autorevoli ed esperti funzionari di Pubblica Sicurezza.

SPORT

AUTOMOBILISMO

La Corsa Susa-Moncenisio per automobili
Il silenzio della Commissione Sportiva dell'Automobile Club e l'organizzazione della "Torino"

Il Consiglio direttivo della Società «La Torino» si è riunito ieri sera per prendere nuove disposizioni in merito alla corsa Susa-Moncenisio per automobili, e, constatato l'entusiasmo dei concorrenti e del pubblico per detta corsa, rimase dolorosamente sorpreso del silenzio della Commissione sportiva dell'Automobile-Club d'Italia. Di fronte a tale stato di cose il Consiglio deliberava d'insistere ancora una volta nella sua dichiarazione, disposto ad ammettere anche il regolamento della «Parma-Poggio di Berceto» per facilitare le iscrizioni ad altre Case che ne avevano fatto richiesta. Il Consiglio, telegrafando alla Commissione sportiva, ha chiesto una risposta categorica per la giornata d'oggi, mercoledì, risposta che sarà comunicata telegraficamente a tutte le Case.

Ha deliberato inoltre di aprire le iscrizioni, ben inteso alla condizione che si attende l'approvazione dell'Automobile-Club d'Italia. Mancando questa, le quote d'iscrizione saranno restituite.

Il lotto delle Case già iscritte alla corsa è importante e superiore ad ogni aspettativa. Le Case regolarmente iscritte a tutt'oggi sono: Scat, Aquila, Storero, [...], Caesar, Peugeot.

Con tali promesse sarebbe veramente doloroso che la corsa non potesse aver luogo. Noi ci auguriamo che la Commissione sportiva, sollecitata anche dal comm. Mercanti, voglia dare oggi la sua approvazione, affinchè non si possa dire che la gara automobilistica in Piemonte abbia a riportare per parte della Commissione un trattamento diverso delle gare già disputate a Palermo, a Firenze ed a Parma.

AVIAZIONE

Idrovolante caduto in mare
Un esperimento del dirigibile "P 4"

Venezia, 14, mattino.

Solo adesso si ha notizia di un incidente aviatorio avvenuto l'altra sera, a poca distanza dall'isola della Certosa, incidente che poteva avere gravi conseguenze. Dai cantieri dell'Arsenale usciva un idrovolante di fabbricazione tedesca, il quale giorni sono aveva compiuto riuscitissime evoluzioni sopra la città. Un pilota ed un meccanico tedeschi erano venuti espressamente a Venezia per provare, alla presenza delle Autorità militari, l'apparecchio. L'altra sera il pilota compì una discesa troppo affrettata e l'apparecchio calò velocemente in mare. Gli aviatori, senza perdere il loro sangue freddo, slacciarono le cinghie che li tenevano legati ai seggiolini e si lanciarono in acqua. Ben presto alcuni marinai accorsero con una imbarcazione in aiuto dei due aviatori, che così furono tratti a riva. L'apparecchio potè essere ricuperato, ma riportò gravi danni.

— Ieri sera il dirigibile «P 4», pilotato dal tenente Valle, fece sosta il canale di Treporti una prova di bersaglio attorno ad un grosso «drachen-ballon» frenato, innalzato a 1000 metri. Le manovre vennero seguite con vivo interesse dagli abitanti di Treporti e delle isole di Cavallino e Burano.

Dopo circa mezz'ora, il «drachen-ballon», sgonfiandosi, è precipitato in mare. Il «P 4» ha compiuto ottimamente l'esperimento. Avvicinatosi dove il «drachen-ballon» era caduto, si abbassò per far galleggiare alla superficie delle acque la navicella, da cui l'equipaggio potè rimorchiare il pallone e ritirarlo a bordo. Il dirigibile ritornò quindi a Campalto.

Il giro d'Inghilterra in aeroplano

Londra, 14, mattino.

Il Giro d'Inghilterra in aeroplano, pel quale è indetto un premio di cinquemila sterline, si inizierà quest'anno il 10 agosto. I concorrenti partiranno da Southampton. Già l'anno scorso l'aviatore Hawker ha tentato di compiere questo giro in settantadue ore, ma dovette rinunciare a completarlo, dopo avere coperto i due terzi del percorso, e ciò in causa di un incidente, che cagionò gravi danni al suo aeroplano. Quest'anno sono inscritti per la gara nove aviatori, che useranno macchine completamente costruite in Inghilterra.

Le vittime dell'aviazione

Pietroburgo, 14, mattino.

Si ha da Odessa: Il capitano di Stato Maggiore Piroff e un passeggero sono morti in seguito ad una caduta dall'areoplano.

Parigi, 14, mattino.

Il *Petit Parisien* riceve da Reims: «Si segnala la voce, della quale non si può avere conferma, secondo la quale la baronessa De la Roche sarebbe rimasta gravemente ferita in una caduta dall'areoplano».

Seguendo lo Sport

I "Pirelli" vittoriosi nel primo Circuito Emiliano

Nella corsa motociclistica dell'Appennino emiliano, disputata da 23 concorrenti, rappresentanti le più importanti Case costruttrici di motociclette, su strade durissime, il primo classificato — Federico Della Ferrera — montava pneumatici *Pirelli*. Quando si pensi che il vincitore ha tenuto una media oraria di km. 58,466, su strade rese difficili da svolti e continui dislivelli, e che tutti i più temibili concorrenti erano in gara, la vittoria apparirà ancor più significativa.

Un'associazione ladresca scoperta a Milano

Milano, 14, notte.

In seguito a ripetute denuncie per furti di seterie in danno delle Ferrovie dello Stato e di numerose Ditte della nostra città, il commissario della Nord-Milano, cav. Chiarelli, fece recentemente un attivo lavoro di indagini in base alle quali è riuscito a scoprire le fila di una losca associazione di ladri che si erano addirittura specializzati in quel genere di furti. Mentre si fanno altre attive ricerche per rintracciare i maggiori responsabili, la P. S. ha già tratto in arresto quali presunti correi, i seguenti individui: Angelo Mariano di Luigi, d'anni 42, da Fornasco e la sua amante Giovanna Bavola, di 38 anni, fu Ignazio, abitante in via Paolo Frisi, 7 e Carmela Fromol, di Antonio, di anni 28, di Capo d'Istria, abitante in Corso Garibaldi, 121. Questa è nipote del defunto Ernesto Rezzonico. Il noto ricettatore che fu coinvolto in altri rilevanti furti del genere e il Mariani è reduce da poco tempo dall'avere scontata una condanna di tre anni di reclusione per un furto in generi di privativa e marche da bollo, commesso con altri a danno dell'amministrazione dello Stato, per il valore di 34 mila lire.

Sono stati denunziati per ricettazione dolosa delle seterie, le seguenti persone: Chiara [...] ved. Rezzonico, di anni 55, da Capo d'Istria, anch'essa abitante in Corso Garibaldi, 121; il corriere Emilio Bioli fu Carlo, di anni 44, da [...], abitante in via Cosani 9; Luciano Barella fu Giuseppe, di anni 36, da Castello; Angelo e Francesco Caccia, di Cesano Brianza, residenti a Bosisio; Giuseppe Panicchia, di anni 37, da Sagrino e Ugo Franchi fu Giuseppe, di anni 28, tutti commercianti e mediatori di seta.

Il Mariani e la Bavola debbono rispondere di truffa in danno del corriere Bioli, mentre la Fromol e la Borella debbono dare spiegazioni intorno al rinvenimento di un grosso blocco di seterie nonchè di un'altra somma di denaro e oggetti preziosi rinvenuti durante le perquisizioni operate al loro domicilio. Nel loro alloggio fu pure sequestrata una rilevante quantità di tabacco, sigari e sigarette.

Nessuna colpa

La campana garrula squillò mentre il battello con un moto faticoso dell'elica si staccava dall'approdo e girava al largo.

L'acqua era tutta azzurra fra il verde delle colline ondulate e le isolette vi si posavano come grandi fiori acquatici, immobili sotto il sole meridiano. Ma gli scarsi passeggieri del piroscafo non badavano al paesaggio. C'erano due vecchie inglesi ossute e occhialute come il giovine pastore protestante che le accompagnava, tutti e tre assorti nella lettura di una guida, coi tre medesimi cappelli di paglia nera un po' inclinati sulla fronte, ad ombreggiare i volti quasi eguali. C'erano quattro negozianti, due grassi e due magri, intenti a scrivere cifre sui loro taccuini, ed una coppia di sposi in viaggio di nozze occupati a sorridersi ed a guardarsi negli occhi.

Soltanto una signora vestita di nero in un grave lutto vedovile s'appoggiava al parapetto, proprio sotto il ponte di comando, e col velo rialzato sul suo fine volto di donna trentacinquenne osservava intorno a sè quelle isole e quei colori già tanto famigliari al suo sguardo, con la dolcezza affettuosa di chi ritrova ancora immutati e fedeli gli amici dimenticati.

Portava un piccolo cappello chiuso ai lati da due alette di crespo nero listato di bianco, simile al casco di una deità guerriera ed aveva di certe statue classiche il profilo puro, i capelli biondi spartiti in due onde uguali, il collo agile e saldo emergente da una piccola scollatura rotonda. Ma la persona alta e snella aveva la nervosa struttura moderna e le mani calzate di guanti neri che correvano tratto tratto a fermare il velo agitato dalla brezza, s'indovinavano lunghe e fini, piene d'impazienza e sensibilità.

Appena lasciato l'ultimo approdo qualche nuovo passeggiero apparve e la signora in lutto, gettato sui sopraggiunti un rapido sguardo; corrugò la fronte in una viva espressione di disappunto e traendosi il velo sul volto volse il capo dal lato opposto. Ella aveva scorto e subito riconosciuto Romeo Valturba, il giovine che si era tre anni innanzi iniminato con lei e con tutta la sua parentela abbandonando quasi alla vigilia delle nozze la piccola Viviana Claresi, sua nipote e pupilla.

Ella stessa, d'accordo con la madre di lui, aveva vagheggiato e favorito quel matrimonio, che [illegible] unire due bei nomi e due belle sostanze, e più d'ogni altro si era sentita offesa quando Romeo Valturba, senza una spiegazione, senza una scusa accettabile era partito per un lungo viaggio, all'improvviso, lasciando alla fidanzata una lettera breve, in cui la lasciava libera, dichiarando di non sentirsi capace di renderla felice, e chiedendole perdono. Il mistero di quella fuga non era stato sciolto nè allora, nè dopo; nessuno di casa Valturba aveva più messo piede in casa Claresi, e voci diverse esprimenti supposizioni e dubbi, che si contraddicevano e si distruggevano a vicenda, circolarono per qualche tempo fra amici e conoscenti, senza nulla spiegare e senza convincere nessuno.

Si diceva che Romeo avesse in cuore qualche altra Giulietta, e il facile bisticcio, passato di bocca in bocca, era anche giunto a Viviana in una lettera d'amica, fin laggiù nel suo collegio francese, dov'ella aveva voluto tornare dopo la delusione.

Si diceva pure e con maggior fondamento che una colpa d'origine nella vita della giovinetta, cioè una madre di condizione equivoca, sposata soltanto per legittimare la figlia e morta poco dopo la sua nascita, fosse venuta a conoscenza dei Valturba un po' tardi, ma ancora in tempo per decidersi a troncare ogni progetto d'unione.

Tale suscettibilità poteva sembrare troppo esagerata per essere convincente, tanto più che il padre di Viviana, noto a tutti come corretto gentiluomo, l'aveva lasciata anni innanzi, legandole un bel patrimonio e affidandola alle cure di sua zia, la giovine contessa Gabriella Claresi.

Più tardi, Viviana, lasciato a forza il collegio e dimenticato l'infedele fidanzato, aveva sposato un altro, e sua zia, rimasta vedova da alcuni mesi, tornava in quella sua villa sul lago, dove i due giovani s'erano un tempo conosciuti, e dove ella, subita la irritante sconfitta, aveva dovuto consolare il dolore e l'umiliazione dell'abbandonata.

Ella continuava ora a fissare attraverso al suo velo l'azzurro paesaggio lacustre, irrigidendosi in quella posa d'ostentata indifferenza, quasi di altera lontananza, che doveva intimidire e ferire Romeo Valturba. Ed in realtà il giovine, fermo ad alcuni passi, la contemplava quasi estatico, con un volto commosso ed impaurito ad un tempo. Egli teneva in una mano il cappello e si passava l'altra nelle brune chiome ondulate con un moto lento e convulso, pieno di perplessità e d'affanno.

Aspettava ch'ella si volgesse, che i suoi occhi si posassero distrattamente sulla sua persona per osare di salutarla, per tentare d'avvicinarsi e di parlarle, ed intanto non gli sfuggiva l'ostilità fredda del suo atteggiamento così bene accentuato dalla severa eleganza del lutto, dallo scultorio cadere di qualche piega, dal bel cappello tetro ed alato che chiudeva con armoniosa simmetria il fine volto dall'esatto profilo.

Ella non si muoveva, e finalmente, con uno sforzo di tutta la sua volontà, con una abolizione di tutto il suo amor proprio, Romeo Valturba le si accostò ed inchinandosi profondamente le chiese il permesso di ossequiarla.

Ella gli volse lentamente lo sguardo, come se prima d'allora non lo avesse scorto e abbassò il capo in un dignitoso saluto, senza porgergli la mano.

— Mi perdoni — proseguì il giovine mal celando la sua commozione — se ho ardito d'avvicinarmi a lei pur sentendomi tanto mal giudicato, pur sapendomi tanto disdegnato.

— Oh! — esclamò ella soltanto con un piccolo riso fra amaro e sprezzante, un riso di gelo, che non riuscì a paralizzare l'umile fervore di Valturba.

— Io le mandai le mie condoglianze mesi fa, alla morte di suo marito — egli continuò — e non ebbi risposta. Non l'aspettavo, è vero, ma questo silenzio mi ha fatto molto male. Sapevo d'averla involontariamente offesa, ma m'illudevo di non avere in lei, almeno in lei, una nemica mortale.

— Nemica mortale è troppo — ella mormorò sarcastica — è troppo per così piccola cosa. Di grande in tutta quella poco simpatica faccenda non vi fu che la sua leggerezza. Ora Viviana ha preso marito ed è felice, perchè dovrei serbarle rancore di una colpa che è tornata soltanto a suo danno?

Il battello si fermò ad un altro approdo, gli inglesi discesero, coll'altra gente, e la campana di partenza tornò a squillare, mentre l'elica rompeva rumorosamente l'acqua azzurra in un gorgo di spume candide. I due viaggiatori, appoggiati al parapetto del ponte, avevano seguìto la manovre in silenzio, ma lo sguardo del giovine si era spesso rivolto alla sua compagna con una così viva ansietà scrutatrice che pareva volesse penetrarne il pensiero.

— Fra pochi minuti io scendo — ella avvertì gettando uno sguardo al minuscolo orologio di smalto nero che le ornava discretamente il polso.

Egli abbassò le palpebre e si passò la mano sulla fronte col suo gesto abituale di perplessità affannosa, poi rimase tentando un sorriso:

— Io non la vedrò forse mai più, non l'avrei forse più riveduta senza l'incontro così casuale, quasi direi così fatale d'oggi.

— E' probabile — ella mormorò freddamente, a fior di labbra.

— Ebbene, bisogna ch'io approfitti di questi pochi minuti che il destino mi concede per farle una confessione.

Ella gli gettò un'occhiata interrogativa sollevando le sopracciglia. Egli proseguì:

— In tutto quello che accadde io fui senza colpa; io fuggii vilmente, è vero, ma fuggii per non essere colpevole più tardi, per salvarmi da una terribile tentazione, per togliermi ad una situazione dolorosa e falsa.

Ella lo osservava stupita e interdetta, pur sentendo nella sua voce l'accento della verità.

— Io avrei amato e sposato Viviana se vicino a lei non vi fosse stata un'altra donna infinitamente più bella, più attirante, più inquietante, se vicino a Viviana non vi fosse stata lei.

Le ultime parole furono appena sussurrate con un'ansietà quasi timida, con uno sforzo quasi angoscioso e la donna che le ascoltava ne fu scossa.

— Il mio torto fu quello di lasciarmi trascinare dalle circostanze fino ad un momento troppo decisivo e poi di fuggire vigliaccamente, con un pretesto puerile, meritandomi l'odio di Viviana e il suo disprezzo. Ma se ella sapesse quanto ho sofferto in quella incertezza tremenda, quanto ho lottato contro la tentazione di rivelare tutto a lei, a lei che forse mi avrebbe aiutato e compatito un poco. Invece nascondevo la mia passione come un male vergognoso e mentivo, mentivo a Viviana, mentivo a lei, mentivo a tutti, finchè al momento dell'ultima menzogna ho perduto il mio coraggio e sono fuggito. Ma non ebbi colpa, è vero? Me lo dica lei, ora, dopo tre anni, ch'io non ebbi nessuna colpa.

— Che ragazzo! — ella mormorò crollando il capo con un sorriso mite; — ha fatto male a non confidarsi a me; questo è certo.

E poichè il battello s'avvicinava alla riva e villa Claresi già appariva fra il verde, ella fece l'atto d'avviarsi all'uscita. Ma il giovine le porse la mano, afferrò la sua, la trattenne ancora un momento, le domandò con tutto l'animo nello sguardo:

— Mi permette di confidarmi adesso? Verrò domani da lei. Ho ancora tanto cose da dirle, tante. E bisogna ch'io gliele dica.

Ella esitava a rispondere ed egli la incalzò di domande corrucciate.

— Non è libera ora? Di che ha paura? Mi disprezza ancora? Non mi crede? Sono un uomo d'onore e voglio darle la mia vita.

— Silenzio! — ella disse con un lieve ridere sommesso scendendo la scaletta seguita da Romeo Valturba. E come furono in basso presso il rumore assordante delle macchine in moto, si fissarono un lungo momento senza parola, costretti dalla folla a una tale vicinanza ch'ella incontro al suo braccio sentiva battere il cuore del giovine.

Gli uomini gettarono il ponte d'approdo e quando tutti furono passati, anche la contessa Gabriella Claresi vi si diresse con un gesto di saluto.

— A domani, dunque? — le supplicò Romeo Valturba, ed ella gli si volse, abbassò il capo in un cenno di consenso.

Quindi attraversò il ponte ultima e sola, sottile e nera, con la bella persona drappeggiata nobilmente nel velo vedovile.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

L'on. Medici va in America a studiare i nostri interessi laggiù

Roma, 14, notte.

Il deputato del IV Collegio di Roma, marchese Medici del Vascello si reca in America. E' questo l'annuncio che egli dà in una intervista colla «Tribuna». L'on. Medici, dopo aver deplorato di non aver potuto prendere la parola alla Camera perchè non ancora convalidato, ha dichiarato: «Approfitto delle vacanze politiche per recarmi a dare una occhiata ai nostri interessi oltre Oceano, nell'America del sud. Laggiù spero di poter esercitare quella attività che un uomo politico può svolgere là dove siano vitali interessi italiani. Può essere che al mio ritorno mi trovi in grado di richiamare l'attenzione del paese sugli interessi dei suoi figli che vivono nelle repubbliche sud americane, interessi che si annodano a grandi problemi coloniali che in Italia non riusciamo ancora a popolarizzare. Per un anno intero la mia attività parlamentare è andata perduta e non certo per colpa mia, ma a motivo della contestazione della mia elezione. Cercherò di rifarmene con moltiplicata energia al mio ritorno».

L'on. Medici concluse la sua intervista con l'affermazione della buona fede dei nazionalisti nel processo Magrini.

«Non voglio esprimere, — ha detto il deputato nazionalista di Roma — alcun apprezzamento sopra una materia, che è sottoposta al giudizio del magistrato. Quello che però io posso affermare con piena coscienza è la buona fede indiscutibile dell'amico Federzoni e dei colleghi, i quali, con la loro opera giornalistica, comunque possa essere valutata dal punto di vista dei vari partiti, perseguono un nobile ideale patriottico, i cui fondamentali moventi sono gli interessi supremi della nazione».

Una bandiera e una medaglia al valore

Borgo Genovese, 14, notte.

Domenica venne inaugurato il nuovo vessillo municipale e consegnata la medaglia al valor militare al conterraneo caporal maggiore Giuseppe De Paoli, reduce dalla Libia. Il vessillo venne benedetto dal prevosto di Marone, fungendo da padrino l'egregio avv. Luigi Gaverro e da madrina la sua gentile signora. La apposizione della medaglia sul petto del valoroso De Paoli venne eseguita sulla Piazza dall'inviato speciale del Comando militare d'Ivrea, tenente sig. Travaglio, del 54° fanteria, tra la commozione di tutti i presenti. Pronunciarono alte parole di occasione il tenente Travaglio stesso ed il maestro comunale don Cappello. Venne poscia servito al Municipio un vermouth d'onore e quindi ebbe luogo il consuetudinario banchetto. Circa 200 furono i convenuti.

L'inaugurazione di una sezione dell'opera bonomelliana a Pinerolo

Pinerolo, 14, notte.

Per iniziativa della contessa Elena Battaglia Filippi, con l'adesione della nobildonna Maria Facta Arnosio e di molte altre distinte signore e signori della città, si è costituita in Pinerolo una Sezione dell'Opera Bonomelliana di assistenza agli operai emigranti all'estero. Nel salone del Circolo sociale, alle 16, si è tenuta la cerimonia inaugurale alla presenza di numerosissimo pubblico, fra cui notammo la nobildonna Maria Facta Arnosio, la contessa Elena Battaglia Filippi, l'on. Luigi Facta, l'avv. cav. Brignone, l'avv. cav. Giulio Maffeis, i generali Berta e di Carpaneto, il sottoprefetto cavaliere Rossi, ed altri. Presentato dall'avvocato Brignone, tenne il discorso inaugurale il prof. avv. Dante Pertelli, che fu molto applaudito. Alla fine della cerimonia fu offerto agli intervenuti un rinfresco.

Un "referendum" in Isvizzera contro il giuoco delle carte

Berna, 14, notte.

La Cancelleria federale ha ricevuto [illegible] firme di cittadini elettori che domandano (per il diritto di iniziativa popolare) l'inscrizione nella Costituzione di una disposizione che proibisca rigorosamente le carte da giuoco nel territorio svizzero. Il numero delle firme supera di molto la cifra fissata dalla legge, e per conseguenza la domanda dovrà essere sottoposta allo scrutinio popolare.



Il tenente-generale FRUGONI recentemente designato all'eventuale comando di un'Armata in guerra.

Per divulgare i principii della legislazione forestale

Roma, 14, notte.

In conformità della deliberazione presa nell'adunanza del Parlamento dell'8 maggio, il Comitato agrario nazionale, presieduto dall'onorevole Raineri, si è fatto promotore di una serie di riunioni da tenersi in questo periodo estivo in vari centri montani della penisola, allo scopo di diffondere fra le popolazioni interessate e le loro rappresentanze amministrative la conoscenza dei concetti sui quali si basa la nuova legislazione forestale e dei bisogni a cui, in questo campo, si deve provvedere. Il Comitato agrario delegherà poi un socio deputato o altra persona competente in materia ad intervenire, come oratore ufficiale, a queste riunioni. Per i mesi di agosto e di settembre sono fissate le seguenti riunioni: 3 agosto, Piano Castagnaio (Siena) - Agordo (Belluno) — 13 agosto, Loro - Ciufenna (Arezzo) — 6 settembre, Campobasso — 7 settembre, Bettola - Piacenza — 8 settembre, Conegliano — 20 settembre, Treviso.

Altre riunioni saranno tenute a Vinadio, Cuneo, Fabriano, Ancona, Schio, Vicenza, Vasto, Chieti.

Le opere d'arte acquistate a Venezia dal Ministero della P. I.

Roma, 14, notte.

Il Ministero della Pubblica Istruzione, su proposta dell'apposita Commissione governativa, ha acquistato all'XI Esposizione internazionale di arti della città di Venezia, per la Galleria Nazionale di Roma, le opere seguenti:

Pittura — «Autunno», di Ettore Tito; «Fine serena», di Giorgio Belloni; «Torre [illegible]», di Umberto Brunelleschi; «Notte estiva», di Edoardo Dalbono; «Bagno di ragazzi», di Frank Brangwyn; «Purgatorio», di Hans Adolf Bühler; «Inverno», di Eugenio Lermans.

Scultura — «Ercole saettatore», di Emile Antoine Bourdelle.

Bianco e nero — «Le rammendatrici di Montedomini», di Bona Ceccherelli; «Narni», di Bruno Croatti; «Donne sul Lido a Pellus», di Adolfo De Carolis; «Ebrei», di Ettore Di Giorgio; «Scene per il Boccaccio», di M. Benvenuto Disertori; «Bovi, Erpice, Battitura del grano», di Giuseppe Graziosi; «Canto del fusignuolo», di Giovanni Guerrini; «Cavalli al lavoro», di Alfredo Marucelli; «Pineta presso il mare», di Carlo Strauss; «Il drago», di Jules De Bruycker; «La Torre», di Emile A. Verilleux.

I funerali del cavalleggero caduto dal "P 5"

Udine, 14, notte.

Oggi seguirono i solenni funerali del cavalleggero Vittorio Calligaro, perito nella tragica fuga del dirigibile. Seguivano il feretro i generali Pirozzi e Gatti, il deputato di Caporiacco, tutti gli ufficiali del presidio e le rappresentanze dei reggimenti cavalleggeri di «Monferrato», «Genova cavalleria», cavalleggeri «Roma», 2.o fanteria, e 8.o alpini. Porse commosse parole di estremo addio alla salma il colonnello Vercellana, comandante del 13.o Cavalleggeri «Monferrato».

Guardia di finanza ferita da un contrabbandiere

Cesana, 14, notte.

Nelle prime ore dell'altro giorno, due contrabbandieri, transitanti dal Col della Mayt, e provenienti dalla Francia, venivano affrontati da due agenti di finanza della brigata di Bousson. I contrabbandieri, abbandonata la merce di contrabbando, se la davano a gambe e ben presto si eclissavano nell'oscurità, tanto che i militari credevano che essi si fossero allontanati. Invece i malviventi si erano appiattati e, bramosi di vendetta, puntavano i loro «Wetterly» in direzione dei militari di finanza, i quali non si aspettavano una simile sorpresa, e vigliaccamente sparavano alcuni colpi a pallottola, riuscendo a ferire una guardia ch'ebbe trapassata la spalla destra da un proiettile.

Si stanno facendo indagini per scoprire i colpevoli.

Il traforo dell'Huenstein

L'imbocco del Tunnel - Il villaggio Tripoli-nord





Un tunnel lungo 8000 metri, compiuto da lavoratori italiani, per rendere più facili e rapide le comunicazioni tra Olten e Basilea.

I nostri bravi lavoratori, con un nostalgico sentimento d'amore e d'orgoglio nazionale, hanno battezzato col nome di «Tripoli Nord» il villaggio di baraccamenti e di cantieri sorto presso Olten e destinato a scomparire fra pochi mesi.

Giornali e Riviste

Da qualche tempo la legione straniera delle colonie francesi è fatta segno a vivi attacchi da parte della stampa germanica. Uno scrittore del *Caffaro* dice che la legione straniera fu creata sotto Carlo X il 9 marzo del 1831. Essa fu mandata in Algeria e si fece subito notare per la sua indisciplina, tantochè una compagnia intera fu posta alla sala di polizia, e per il suo coraggio, poichè ricevette impavida il battesimo del fuoco il 27 aprile a Maison Carrée, in un combattimento contro gli El-Ouffia. Nel giugno del 1837 il colonnello Combes, che doveva cadere sotto le mura di Costantina, la riconobbe sua bandiera, sulla quale la parola «valore» surrogava quella di «patria». Questa bandiera fu coperta di gloria dal 1832 al 1835, nella campagna del generale Trezel contro Abd-el-Kader, e fu perduta in quest'ultimo anno, in seguito ad un avvenimento straordinario. Una delle clausole del trattato del 28 giugno 1835, firmato tra l'Inghilterra, la Francia, la Spagna ed il Portogallo, cedeva la legione straniera alla Spagna, per sostenere Isabella II, figlia di Ferdinando VII contro i carlisti. Il colonnello Bernelle passò quindi nella Spagna, colla legione, che fu radiata dai quadri dell'esercito francese e dovette abbandonare la sua bandiera. Essa si coperse di gloria a Pamplona, a Lerida, a Tarragona, a Barbastro, dove il colonnello Conrad, successore di Bernelle, rimase ucciso. Tuttavia, essa moriva di fame, non riceveva più nè il soldo, nè viveri, nè tende; essa combatteva nelle montagne, torride d'estate e coperte di neve all'inverno, e i carlisti non riconoscevano ai suoi componenti nemmeno la qualità di belligeranti, tantochè fucilavano senza pietà i legionari feriti o prigionieri. Il martirio di quei soldati eroi finì soltanto il 10 gennaio 1839, allorquando la legione straniera divenne francese e formata d'un solo battaglione. Soltanto nel 1841, fu portata a due reggimenti, formazione che doveva conservare sino al 1861. Essa fu, nel 1837, alla presa di Costantinopoli, nel 1841 a quella di El Golesh, nel 1849 alla conquista dell'oasi di Zaatcha, nel 1854 e 1856 ad Alma, Gallipoli e Sebastopoli. Poi venne la campagna d'Italia, il ritorno in Africa e la conquista della Kabilia. La spedizione del Messico pose il sigillo alla reputazione della bravura della legione straniera. Dal 1862 al 1867 diede infinite prove di coraggio e di eroismo. Quando la legione straniera ritornò nell'Algeria, lasciava sul suolo messicano duemila uomini sepolti! Nel frattempo la sua organizzazione aveva subìto una nuova modificazione. Essa non comprendeva più che un solo reggimento, il quale fece bravamente il suo dovere nel 1870-71 nell'esercito dell'est. Consegnata all'arsenale del Madagascar la vecchia bandiera della legione fu venduta dalle autorità come vecchio metallo per due lire ad un rigattiere! Era la bandiera di Magenta e di Camerone! Riacquistata in seguito, figura attualmente, colla mano di legno del capitano Danjou, nella sala d'onore del secondo reggimento straniero. La storia della legione, dal 1870, è quella stessa delle guerre coloniali. Ricostituita su due reggimenti nel 1884, si è illustrata nella Cina, nel Madagascar, nel Sudan e nel Marocco, dove combatte tuttora.

***

Maria Melato, la gentile attrice che è oggi fra le più care al pubblico italiano, ha avuto — scrive un collaboratore di «Il Resto del Carlino» — ed ha la sua breve storia di dolori, di sacrificio, di speranze, un passato che si rievoca con gioia, ora che il trionfo circonda la sua giovinezza pensosa. E' storia di lari semplice e triste. La Melato è nata attrice. A cinque anni, mentre si trovava a Reggio Emilia, recitò con una compagnia un dialogo alla presenza della Regina Margherita. Poi frequentò la scuola sino al secondo corso dell'Istituto tecnico; ma, bocciata in matematica, lasciò gli studi per darsi interamente al teatro. Aveva fatto le prime prove col filodrammatico a Piacenza e ad Ancona nei teatrini degli Impiegati Civili, salutata come una grande prima donna. A 16 anni venne scritturata dal capocomico Zambonini e andò peregrinando con un piccolo bagaglio da un teatro all'altro di provincia, accompagnata sempre da un formidabile appetito: fu la sua una vita di stenti, di disillusioni, di sacrifici indimenticabili. Finalmente entrò come generica in una compagnia regolare, nella Berti-Masi; ma vi recitò poco e passò, ben presto con Teresa Mariani-Zampieri, prima come generica e dopo un anno come amorosa. Riplasmando a volta le parti della Bragaglia e della Chiantoni, venne notata dal pubblico e dalla critica. Una sera all'Arena del Sole di Bologna, essendo ammalata la Chiantoni, la sostituì improvvisamente nell'«Altro pericolo» del Donnay, accanto a Teresa Mariani. Allora trionfò. E da quel giorno l'ascesa di Maria Melato fu continua e mirabile.

***

Il giovanissimo, elegantissimo e ormai celebre *poeta-figlio*, il pallido Maurizio Rostand, cresciuto nella gloria dell'autore del Cyrano, è un po' il Delfino dei poeti giovanissimi, ma è specialmente un bel figliuolo, un po' pallido e molto milionario. Corteggia, recita versi e si fa corteggiare: è un po' il prediletto delle parigine eleganti, che leggono i romanzi arditi e amano qualche avventura. Si legge in *Comoedia* un episodio, che è bello anche perchè malizioso. Maurizio Rostand sa di essere il prediletto della Musa, di Cupido e delle belle signore, viscontesse e contesse. Giorni sono, l'automobile di Maurizio Rostand, una bella carrozza chiusa, passava a bella velocità, lungo il Boulevard des Italiens. Ad un tratto un agente ordinò allo «chauffeur» di fermarsi. Passava sull'alles un funerale. Maurizio non poteva vedere il corteo triste e rimase allo sportello: tutta la gente salutava, passando... Maurizio rispondeva, soddisfatto e orgoglioso, a quei saluti affettuosi, rispettosi e sognava forse una celebrità più vasta! I salutandi si moltiplicavano.... Solamente quando Maurizio Rostand vide che una vecchietta si faceva il segno della croce, s'accorse che il salutato, l'ossequiato non era lui. Era il povero feretro di un ignoto, che forse non era mai stato salutato in vita. Una disillusione di più... Il poeta giovinetto forse sentì allora che proprio non era ancora divenuto uno dei saggi di Parigi....

***

Victor Hugo è stato poeta fino all'ultima ora della sua lunga carriera mortale. Narra la *Revue Bleu* che il grande poeta era già in agonia. La mente del vegliardo era gagliarda e serena. A un tratto, dopo un lungo silenzio meditativo, un grido alto e possente uscì da quella bocca moritura, ancora così forte: e quel grido era un alessandrino: «*C'est ici le combat du jour et la nuit*». Egli andava verso le notti eterne senza paura, lottando per la vita terrena che adorava. L'idea del combattimento dell'uomo morituro con le tenebre misteriose. Victor Hugo l'aveva già espressa — osserva lo scrittore della rivista — nella prefazione di *Cromwell*: «Un poeta potrebbe dire che il sorgere del sole è un inno; il mezzogiorno è una raggiante epopea; il tramonto un doloroso e triste dramma nel quale lottano il giorno e la notte, la luce e l'ombra, la vita e la morte».

Libri ricevuti

L'Italia giovane avviata alle carriere agrarie, industriali e commerciali (Guida pratica), di Giuseppe Castelli — Firenze, G. Barbèra, editore.

Sonetti parmensi, di Giuseppe Carrina — Parma, Luigi Battei, editore.

La lira monocorde, di Enrico Messa. — Treviso, G. M. Pietriboni, editore.

Rivista sintetica di terapia ed appunti di farmacologia, dei dottori Domenico Tanturri, L. Zambelletti ed L. Tirelli. — (N. 4) Milano.

La valutazione funzionale e commerciale degli animali domestici, del prof. Ferruccio Faelli. — S. T. E. N.

Leggete in ottava pagina

Il Nido di vespe

E

La banda degli abiti neri

Gli intellettuali e il "tot"

Nel suo libro «La Fatica», l'illustre professore Mosso ha dimostrato, con meravigliosa copia di esperimenti, come tanto lo sforzo materiale dell'operaio, quanto quello intellettuale del letterato, diano uguale reazione nervosa e quindi identica stanchezza.

Ma pei lavoratori del cervello si aggiunge che la vita sedentaria è tutt'altro che favorevole ad un buon ricambio, e ad una digestione regolare.

Per questo la nevrastenia gastrica è la compagna indivisibile degli scrittori:

G. Antona Traversi:

«Devo alla cura del «tot» effetti portentosi: dopo un mese digerisco anche... i miei censori e i drammi simbolici...

«GIANNINO ANTONA-TRAVERSI».

Ada Negri:

«Benedetto il «tot», che giungerà a dissipare tante malinconie non provenienti che da cattive digestioni!...

«ADA NEGRI».

Ettore Moschino:

«... ho avuto dal «tot» gran giovamento.

«ETTORE MOSCHINO».

Donna Paola:

«Aderisco anch'io a dichiarare che il «tot» è il farmaco dei farmaci.

«PAOLA BARONCHELLI GROSSON».

Pasquale De Luca:

«La cura del «tot»? Mi pare efficacissima. Una vecchia persona a me cara, da tre anni a cura latina, ora divora... cachets e cibo con entusiasmo!

«PASQUALE DE LUCA».

A. G. Bianchi:

«Io uso il «tot» e me ne trovo contento.

«A. G. BIANCHI».

Carlo Bertolazzi:

«Il «tot» è veramente un farmaco meraviglioso. Facilita la digestione, eccita l'appetito; in una parola, «efficacissimo».

«CARLO BERTOLAZZI».

Térésah:

«Un vero amico — dice il proverbio persiano, — non c'è tesoro che lo paghi». Il «tot» costa soltanto 2 lire!

«CORINNA TERESA UBERTIS».

Sabatino Lopez:

«I Romani (che non ne godettero), previdero il trionfo del «tot». E scrissero, infatti: *tot capita tot sententiae*.

«SABATINO LOPEZ».

Pilade Pollazzi:

«Il «tot» è la scintilla della digestione. Ne sono entusiasta!

«PILADE POLLAZZI».

Alfredo Testoni:

«Quelli che hanno messo in luce il meraviglioso «tot» possono chiamarsi benefattori dell'umanità, perchè, purtroppo, nella vita vi sono tante cose indigeste!

«ALFREDO TESTONI».

F. T. Marinetti:

«C'est grâce au «tot» qu'[illegible] la chance de digérer complaisamment la Sol [illegible]...»

«F. T. MARINETTI».

A. M. Antonioli:

«La ringrazio del suo «tot» che ho esperimentato, provato e riscontrato nella sua impareggiabile efficacia.

«A. M. ANTONIOLI».

Roberto Bracco:

«Per fare l'autore drammatico in Italia è necessaria, anzitutto, una buona digestione. Il «tot» è dunque un elemento indispensabile per la prosperità del Teatro di prosa italiano.

«ROBERTO BRACCO».

Renato Simoni:

«Nei periodi di lavoro il «tot» mi è stato sempre un ottimo ed utile compagno.

«RENATO SIMONI».

Gustavo Macchi:

«O «tot», tu tanto tonico
Re della digestione
E, per ciascuno, taumaturgo
Signor della ragione —
T'ho ben fedel compagno
Nelle mie tasche ognor!

«GUSTAVO MACCHI».

Papilunculus:

Tot, cacciare tuos, gentilabile sera, triumphos Amplius et cantu plaudere nemo queat.

«CESARIO TESTA».

Marco Praga:

«Il «tot» è davvero un rimedio portentoso.

«MARCO PRAGA».

Giovanni Pozza:

«Ho fatto uso per alcun tempo del «tot» e questa cura mi ha molto giovato.

«GIOVANNI POZZA».

Ugo Valcarenghi:

Tu m'hai dato salute ed appetito!
Ogni malanno è sparito:
Tonica azione!
Tanto bene mi fa la tua divina
Sella segreta, alla digestione!
Tonda, bianca, leggiera, piccolina.

«UGO VALCARENGHI».

REATI E PENE

Una breve udienza al processo Magrini-"Idea Nazionale,,

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 14, sera.

L'interesse per il processo Magrini-Nazionalisti diventa morboso. Il pubblico anche oggi, alla settima udienza del processo, è enorme. L'udienza si apre alle 11,50.

L'avv. Carabellese, della difesa dei nazionalisti, comunica una istanza dell'avv. Di Benedetto, dello stesso Collegio di difesa, perchè l'udienza d'oggi sia rinviata a domani, essendo l'avv. Di Benedetto oggi impegnato in Cassazione, in una causa gravissima. Il presidente delibera, come temperamento, di rinviare ad un'altra udienza l'audizione di testimoni più importanti, e di procedere oggi all'interrogatorio dei testimoni di minor rilievo. Così la calma è ristabilita.

Il direttore del Museo Commerciale Italiano di Corfù

E' introdotto il teste signor Schellino, direttore del Museo Commerciale italiano a Corfù, ed agente della Compagnia di navigazione «Puglia», a Corfù, e incomincia subito il suo interrogatorio.

Presidente: — Luciano Magrini che vita faceva a Corfù?

Schellino: — Faceva vita molto modesta; abitava in pensioni di terzo ordine.

Presidente: — Sa che Luciano Magrini compisse atti che lasciassero supporre che egli fosse asservito al Governo greco?

Schellino: — Non mi consta che avesse relazioni col Governo greco.

Presidente: — Sa che il Magrini, per evitare la censura greca, trasmetteva i telegrammi da Brindisi, invece che dalla Grecia?

Schellino: — So che il Magrini trasmetteva i dispacci da Brindisi per evitare la censura greca. Io stesso ho portato a Brindisi, dopo la caduta di Janina, i dispacci da trasmettere a Milano.

Presidente: — Ricorda che in quei dispacci il Magrini parlasse dell'intervista con Essad Pascià?

— Non mi ricordo... Il Magrini, quando intraprese il suo viaggio per il teatro della guerra, dispose che le lettere dalla posta fossero recapitate a me, e mi pregò di inviargliele nei luoghi dove si recava.

Monti-Guarnieri, difensore del capitano Magrini: — Spedì al Magrini qualche lettera diretta a Vallona? Consta al testimonio che al Pireo, a Corfù e ad Atene siano avvenute dimostrazioni ostili all'Italia, al grido di: «Evviva Magrini!»?

Schellino: — Avvennero dimostrazioni di poca importanza ostili all'Italia, ma non al grido di: «Evviva Magrini!».

Presidente: — Crede che, scrivendo da Corfù a un italiano, si usi la lingua francese, lingua in cui sarebbe stata scritta la lettera a Luciano Magrini, vista dal capitano Magrini?

Schellino: — A Corfù si scrive italiano e non francese...

Presidente: — Ha mai sentito dire dal signor Mastrovili, redattore della Tribuna, che il Magrini gli offrisse del denaro per scrivere a favore della Grecia?

Teste: — Fra Mastrovili e Magrini non correvano buoni rapporti. Mastrovili non mi ha mai detto di aver ricevuto offerte dal Magrini per scrivere a favore della Grecia.

Presidente: — Le corrispondenze del Magrini dalla Grecia corrispondevano a verità?

Schellino: — Le corrispondenze di Magrini erano veritiere.

Monti-Guarnieri: — Il teste ha assistito ai combattimenti descritti dal Magrini? Può giudicare della veridicità delle corrispondenze di Magrini?

Teste: — Non ho assistito ai combattimenti, ma da quello che si riferiva a Corfù, i particolari di essi corrispondevano alle narrazioni del Magrini.

Avv. Scimonelli: — Dovendo mandare denaro a Corfù, come lo si manda? In franchi o in dracme?

Il teste: — In franchi.

Scimonelli: — Dica il testimonio se ha mai sentito che il Consolato italiano di Corfù abbia pregato Magrini di modificare il suo atteggiamento verso la Grecia.

Schellino: — Non lo posso dire.

Avv. Carabellese: — Può dire quante volte Luciano Magrini fu a Corfù?

Teste: — Poche volte.

Monti Guarnieri: — A me il teste ha detto che egli vi fu trenta o quaranta volte. Inoltre ha detto che da Corfù ha spedito a Vallona una lettera diretta a Magrini...

Schellino: — No, questo non lo ho detto.

Monti Guarnieri: — Sì, lo ha detto... ma tiriamo un velo...

Il teste è licenziato.

L'avv. Carabellese presenta un atto del Parlamento dal quale risulta che il 7 maggio, quando lo Zoli partì per il Fezzan, era già stata presentata la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Federzoni per questo processo. Ieri l'ing. Pontremoli affermò che la relazione non era stata presentata e che Corrado Zoli partì prima che la relazione fosse nota.

Avv. Scimonelli: — Bisogna vedere se l'ingegnere Pontremoli sapeva se la relazione era stata presentata.

Carabellese: — Il direttore di un giornale non poteva ignorarlo.

Avv. Scimonelli: — Lo dice lei.

Due testimoni greci

Viene introdotto il teste Tomaso Thomopoulos, scultore e professore all'Accademia di Atene. Egli depone che conobbe il Magrini ad Atene, che egli partecipò a parecchi combattimenti e ad alcuni episodi della rivoluzione di Samo. Ha presentato Luciano Magrini all'ammiraglio Conduriotis, narrandogli che per dieci ore il Magrini si era battuto contro i turchi e che era stato ferito durante la battaglia. Il Magrini fu raccolto ferito sotto le fortificazioni turche.

«Insieme, il Magrini ed io, — dice — abbiamo chiesto il permesso di assistere alla guerra navale della Baia di Mudros; il permesso ci fu negato e noi vi andammo egualmente. Il Magrini diede anche prova di grande valore partecipando all'occupazione di Kavala. Il Magrini ad Atene conduceva vita modesta, frequentava archeologi ed artisti».

Viene interrogato quindi un corrispondente di giornali greci a Roma, il signor Giorgio Ciriotis.

Presidente: — Lei è stato presente al convegno di Patmos?

Teste: — Non fui presente, perchè giunsi il giorno successivo.

Presidente: — Ha letto le corrispondenze dalla Grecia di Luciano Magrini?

— No; però alcuni giornali di Atene mi chiesero di informarmi se erano veri i fatti affermati dal Magrini.

Avv. Scimonelli: — Dobbiamo dichiarare subito che Luciano Magrini non fu al convegno di Patmos. Quanto egli ha pubblicato sul Secolo sul convegno di Patmos, e che gli fu rimproverato, non è di scienza sua, ma proviene da informazioni dei testimoni.

Teste: — Io giunsi a Patmos il giorno successivo al convegno, ed appresi che era stata proclamata l'annessione dell'isola alla Grecia. Parecchi delegati che avevano partecipato al convegno di Patmos furono arrestati dall'Autorità italiana, ed anch'io fui arrestato, come supposta spia, ma poi fui rilasciato. Mentre mi trovavo sul piroscafo, il Magrini apprese da me e da altri presenti, fra cui il deputato greco Costantinidis, i particolari del convegno di Patmos, che poi furono pubblicati nel Secolo.

Il teste è licenziato.

Viene interrogato quindi l'avv. Attilio Fontana, direttore della *Perseveranza*.

Il Presidente: — Conosce Luciano Magrini?

— Sì. Nel 1909, quando il giornale socialista Il Tempo cessò le sue pubblicazioni, offrii al Magrini un posto di redattore alla *Perseveranza* con incarichi puramente tecnici, senza occuparsi di politica. Il Magrini rifiutò allegando la troppa distanza fra le opinioni politiche sue e quelle sostenute dalla *Perseveranza*.

P. M.: — Era in ristrettezze finanziarie allora il Magrini?

Fontana: — Sì. Non aveva altre occupazioni, eppure rifiutò.

Presidente: — Ebbe ella della proposta di pubblicare la notizia dell'*Idea Nazionale* che accusava Luciano Magrini di essere sostenuto dal Governo greco?

Fontana: — Io, la sera in cui l'*Idea Nazionale* pubblicò l'accusa contro Magrini, ricevetti un fonogramma dal mio corrispondente romano, nel quale mi si riferiva l'accusa dell'*Idea Nazionale*. Pensai che non si poteva pubblicare tale notizia senza aggiungere una nota della Redazione, nella quale fosse espresso il convincimento che Luciano Magrini non poteva essere responsabile di quanto gli veniva attribuito. Per precauzione volli sapere se altri giornali avrebbero pubblicato la notizia. Allora telefonai al *Corriere della Sera*, e mi fu risposto che il *Corriere* non aveva ricevuto la notizia, ma che, se anche l'avesse ricevuta, non l'avrebbe pubblicata. La *Perseveranza* non pubblicò la notizia.

A questo punto, il P. M. chiede agli imputati che sono giornalisti quali giornali italiani abbiano riprodotto le accuse dell'*Idea Nazionale*.

Federzoni: — Soltanto la *Gazzetta di Venezia* riprodusse l'accusa contro Magrini.

P. M.: — La *Gazzetta di Venezia* fu querelata?

Forges-Davanzati: — Mi sia consentito di fare una dichiarazione.

Il presidente: — Dica pure.

Forges-Davanzati: — Sebbene come facente parte del Comitato di redazione dell'*Idea Nazionale* avessi deliberato la pubblicazione dell'accusa contro il Magrini, nondimeno come facente parte dell'ufficio di corrispondenza da Roma del *Corriere della Sera*, mi astenni dal trasmettere al *Corriere della Sera* la pubblicazione dell'*Idea Nazionale*.

Presidente: — Perchè?

Forges Davanzati: — Perchè sapevo che [illegible] i giornali disposti ad assumere una completa solidarietà con la campagna dell'*Idea Nazionale* avrebbero riprodotto l'accusa dell'*Idea Nazionale* contro Magrini.

Francesco Coppola, del Comitato di redazione dell'*Idea Nazionale*, a schiarimento della dichiarazione di Forges-Davanzati, aggiunge: Noi sapevamo troppo quanto i giornali abbiano il feticismo del quieto vivere, cioè l'orrore delle querele per illuderci che la pubblicazione dell'*Idea Nazionale* potesse essere riprodotta da altri giornali!

Dopo di che l'udienza è tolta alle 16,30. Domani vacanza. Il processo sarà ripreso giovedì.

Da una vertenza all'altra

Fra Bitetti e il direttore del "Secolo,,

Roma, 14, notte.

La vertenza cavalleresca derivante dal processo Magrini-*Idea Nazionale* fra il cavaliere Lelio Ravà, testimone nel processo e l'avvocato Aldo Vecchini, difensore dei nazionalisti, sarà risoluta domani sul terreno. I quattro rappresentanti, il pubblicista Belcredi ed il deputato Mazzolani, l'avvocato Rattazzi e marchese Garroni, tennero [illegible] varie riunioni e deliberarono lo scontro. Intanto sorge una seconda vertenza cavalleresca in seguito alla deposizione resa dall'ing. Pontremoli, direttore del *Secolo*, per la parte che riguarda il preteso trucco della lettera spedita con l'indirizzo di Luciano Magrini a Vallona e giunta nelle mani del capitano Magrini. Il collega Olindo Bitetti, del *Corriere della Sera*, ha incaricato due suoi amici di Milano di chiedere spiegazioni e riparazioni al direttore del *Secolo*, già ripartito per Milano. I rappresentanti del Bitetti sono i colleghi Cotronei, del *Corriere della Sera*, e Francesco Pozza, del *Guerin Meschino*.

Il processo dei trenta

Trentaquattro capi d'imputazione: Associazione a delinquere, furti, ricettazione, ecc.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un processo in cui trenta sono gli imputati, la metà circa gli avvocati difensori, molti i testimoni e le parti lese, è stato fissato per cinque o sei giorni alla Sezione VI del nostro Tribunale ed ha avuto ieri il suo movimentato inizio.

Ecco di che si tratta. Negli ultimi giorni dell'anno scorso la Sezione di P. S. di Borgo Dora era venuta a conoscenza della formazione di una organizzazione delittuosa, specializzatasi in reati contro la proprietà, la quale, con un nucleo iniziale di ladri avveduti e pericolosi, andava progressivamente arricchendosi di nuovi elementi reclutati prevalentemente nella malavita giovanile di tutti i rioni della città, con diramazioni al concentrico urbano e nella periferia. Dalle indagini assai diligenti compiute dal commissario cavaliere Carassi e dal delegato avvocato Alloatti, con la cooperazione efficace degli agenti, si veniva ad accertare che ritrovo e sede della associazione criminosa era la «Trattoria Toscana» situata in via dei Mercanti, quasi all'angolo di via Barbaroux, nota sotto il nome caratteristico di «Caplin». Accertatosi nello stesso tempo che capo e mente direttiva dell'associazione stessa era il [illegible] pregiudicato Giacinto Rosso, detto «Ciapagalline», d'anni 30, senza fissa dimora, ex vigilato speciale, ladro accorto e incorreggibile, si addivenne il giorno 21 novembre dello scorso anno al di lui arresto, e subito dopo [illegible] nella [illegible] i suoi tristi compagni: Giuseppe [illegible] di Michele, d'anni 25; Filiberto Lagnafietta fu Lodovico, d'anni [illegible]; Francesco Cortese di Antonio, d'anni 37; Edoardo Ros fu Michele, d'anni 36; Faustino Rigamonti, d'anni 23; Giuseppe Andreis di Luigi, d'anni 25; Camillo Meotti di Roberto, d'anni 20; Vecchiolino Gannio fu Giovanni, d'anni 19, Giuseppe Graziali di Onofrio, d'anni 32; Edoardo Masino fu Francesco, d'anni 48; Giovanni Ferrero di Francesco, d'anni 16; Antonio Rosaini di Francesco, di anni 23; Domenico Pretto di ignoto, d'anni 23; Carlo Pallea di Lorenzo, d'anni 21; Giovanni Tien di Franchino, d'anni 21; Francesco Notari di Antonio, d'anni 26, ed il sacerdote Pietro Avalanco fu Mattia, d'anni 50.

Questa vasta associazione a delinquere, che trascinò dietro di sè come ricettatori e come [illegible] altri disgraziati, era sorta nell'aprile 1908 in un modo curioso. L'Autorità venne a conoscenza dei più minuti particolari dal Danese, il quale figura in tutto il losco intrigo come il delatore.

Durante un viaggio di ritorno dal reclusorio di Aosta, il Danese, incontratosi col Lagnafietta e col Giacinto Rosso — quello che poi divenne il capo della banda — strinse con essi un'amicizia di ferro.

I tre compagni decidono di emigrare in Francia; ma colà vengono condannati per vagabondaggio. In autunno sono di nuovo in Piemonte e si recano ad Asti per la vendemmia.

A questi tre si unisce intanto il Francesco Cortese, altro individuo senza fissa dimora; da Asti giungono in ottobre a Torino e coi nuovi proseliti fissano [illegible] il piano delle loro imprese. Le schiere aumentano ogni giorno: Ros Edoardo, il Rigamonti, l'Andreis, il Ferrero, il Meotti, che appena ventenne ha già al suo passivo cinque condanne per furto... e nel covo dei malviventi vi fa la sua comparsa anche il prete Avalanco, triste figura di spretato e di imbroglione, dallo sguardo dolce e dai fare cortese e mellifluo. Il Danese, Giuseppe si è qualificato come servitore di musica al di lui servizio; il Rosso Giacinto lo ha definito come un [illegible] abituale, specificando di avere avuto con costui rapporti molto intimi. La perquisizione effettuata in casa sua ha portato al rinvenimento di alcuni oggetti di dubbia provenienza... L'imputazione che in particolar modo il Procuratore del Re aveva colpire il sacerdote Avalanco è infatti di furto, per essersi la notte dal 4 al 5 novembre 1910, in unione e concorso con altri rimasti sconosciuti, impossessato in danno di Carlo Borgna di oggetti artistici del valore di lire 3000 circa, togliendoli mediante scasso dal negozio del derubato. E per avere ancora denunciato che la refurtiva l'aveva ricevuta da certi Ettore Carno ed Egidio Breventani, simulando così a carico di costoro le traccie del precedente reato, benchè sapesse fossero innocenti, ritrattando poi l'incolpazione e rivelando la simulazione dopo che era stata eseguita una perquisizione al domicilio del Carno e dei Breventani.

A carico degli altri imputati, e specialmente del Gannio Vecchiolino e del Meotti, sono i furti compiuti nell'Oratorio di Don Bosco; il [illegible], Vecchiolino ed il Graziali devono rispondere di tentato furto nel Santuario di Maria Ausiliatrice; l'Andreis ed il Ferrero sarebbero gli autori della scalata alla villa del signor Salvatore Levi, ove rubarono 14 palle di bigliardo e una certa quantità di grano; l'Andreis, il Rosso, il Ros, il Danese, il Lagnafietta, il Cortese sono accusati d'aver rubato pendoli, candelabri e statue nella villa dello stesso signor Segre; il Gannio Vecchiolino, il Pretto, il Rosaini ed un certo Alfredo Bevilacqua, che è a piede libero, sono accusati di tentato furto in danno del negoziante Conti; il Gannio Vecchiolino, il Ros ed il Rigamonti, sempre istigati dal Rosso, sono accusati di un altro furto in danno dell'Oratorio di Don Bosco; il Danese ed il Lagnafietta devono rispondere di furto in danno di certa Giuseppina Corino, nell'abitazione della quale penetrarono facendo uso della vera chiave illegittimamente avuta.

Ed ancora di altre delittuose imprese dovranno scolparsi l'Elena, il Notari, certo Bartolomeo Mansella, colpito da mandato di cattura, il Pallea, il lattoniere Giovanni Gianotti, che è a piede libero.

Nel processo figurano ancora i pregiudicati Giovanni Battista Bucchiasso e Raimondo Vidalongo per istigazione; ed ancora certi Vittorio Audisio, Giovanni Autino, Francesco Anselmetti, Federico Vigliero; per ricettazione e per ultima la sigaraia Verro Barbara per ingiuria e subornazione di testimone, e l'operaio Giuseppe Ferello per ingiurie.

Ieri è incominciato l'interrogatorio: la maggior parte degli imputati si mantiene sulla negativa; oggi verranno i testi a confermare le loro accuse.

Presiede il cav. Montalenti. Pubblico Ministero è l'avv. Vacchina. Difensori gli avvocati Gherardini, Maccari, Rastelli, Dagasso, Villabruna, Federici, Nasi, Figari, Lorenzoni, Benelli, Zorra, Vigna, Filippi, Libois. Parte civile avvocati Pagliuzzi e Appiani. Cancelliere Decaroli.

Come si fabbricano gli incendi

(*Tribunale penale di Torino*)

Il signor Franco Battista, agente di una Compagnia di assicurazioni contro gli incendi, oltre all'obbligo di procacciare abbonati, aveva altresì l'incarico di accertare in caso di incendio i danni e di farne la liquidazione. L'agente svolgeva specialmente l'opera sua nel territorio di Castellamonte. Nel secondo semestre 1912, la Società ebbe a notare un notevole aumento nella denuncia dei sinistri. Insospettito pel poco naturale fenomeno, il direttore dell'Agenzia torinese della Società, cav. Alasia, ordinò una minuta inchiesta e si vennero a scoprire le ingegnose marachelle del Franco. Così figurò certo Salassa Gabriele come denunciante e vittima di un incendio che egli aveva mai sofferto, nè mai denunciato, e si scoprì come fosse la quitanza di saldo pel... danno patito, che figurava rilasciata dal Salassa, il quale naturalmente aveva mai intascato un soldo. Certo Cressetto escluse dapprima di aver patito un incendio, sebbene avesse reclamato e figurasse come soddisfatto per una certa somma, ma poi ammise d'aver abbruciato quattro stracci e d'aver riscosso la rifusione dei danni lasciandone l'importo al Franco. E così via. L'agente fu inviato a giudizio per falso continuato e truffa a danno della Società, alla quale aveva però rifuse le somme indebitamente percepite.

Il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale, escluse il reato di falso e condannò il Franco a mesi tre, giorni quindici di reclusione per truffa.

Presidente: avv. Garelli; P. M.: avv. Minella; Difensore: avv. Pavesio, Cane, Gay.

Il "conte di Chavicchy,, ricorre in Appello

Piacenza, 14, notte.

Ormai oggi, il giovane Lepanto Battisti, noto collo pseudonimo di conte di Cavicchy, ha interposto appello contro la sentenza del Tribunale di Piacenza, che lo condannò a mesi 20 e mezzo di reclusione, ritenendolo responsabile di truffe e furti commessi in danno delle sue fidanzate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 Luglio:

Altezze barometriche in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: quasi coperto; ore 21: quasi sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 29,6 Minima + 20,0

Piazza Castello (nella cupola al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 14 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + [illegible]

Stazione Termometrica [illegible] (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + [illegible]

15 Luglio — Il sole nasce alle ore [illegible]; tramonta alle ore 20,11.

Giorno della luna [illegible].

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	30.0	21.0	coperto	Pietroburgo	—
Milano	32.0	19.0	sereno	Amburgo	18.0
Brescia	29.0	17.0	»	Vienna	[illegible]
Venezia	30.0	23.0	»	Parigi	24.0
Bologna	30.0	22.0	»	Madrid	19.0
Ancona	27.0	23.0	1/4 cop.	Odessa	[illegible]
Livorno	27.0	16.0	»	Trieste	20.0
Firenze	31.0	18.0	sereno	Alessandria	24.0
Roma	30.0	19.0	nebbioso	Nizza	23.0
Bari	29.0	19.0	sereno	Malta	24.0
Napoli	27.0	20.0	1/4 cop.	Gibilterra	19.0
Palermo	30.0	17.0	sereno	Tunisi	20.0
Messina	[illegible]	[illegible]	»	Costantinopoli	—
Cagliari	30.0	17.0	»	Bucarest	—
Tripoli (media)	—		»	New-York	—

Le elezioni amministrative

In Piemonte

Come avvenne la vittoria dell'antica Amministrazione a Pinerolo

Pinerolo, 14, sera.

La lotta amministrativa di Pinerolo, questa volta vivacissima, è terminata colla completa vittoria dell'antica Amministrazione che teneva capo al Sindaco comm. Bosio e all'onorevole Facta. La lista di ventiquattro uomini per la maggioranza riuscì interamente vittoriosa e sono fra i primi il Bosio, il Facta, il Maffei Gio. Battista, assessore quest'ultimo della passata Amministrazione. Il Fascio democratico e la Antica Opposizione, rappresentata dal giornale *La Lanterna Pinerolese*, furono clamorosamente battuti con una differenza di voti notevolissima, e poterono così entrare negli ultimi posti i socialisti.

Prima delle elezioni, il sindaco Bosio, l'onorevole Facta ed altri autorevoli componenti l'antica maggioranza avevano offerto all'opposizione di formare una lista di conciliazione. Il pensiero era nobile e doveva servire a far occupare tutti i seggi consigliari da uomini d'ordine appartenenti all'orbita costituzionale. Ma il tentativo non sortì l'effetto desiderato perchè l'opposizione non credette di fare buon viso all'offerta, malgrado che i più eminenti suoi uomini la raccomandassero vivamente. Risultato fu che questa opposizione, composta dei consiglieri dell'antica minoranza e di aspiranti appartenenti al Fascio radico-demo-massonico, ebbe una meschina votazione, e così i socialisti occuparono i posti che la lista della maggioranza aveva dovuto, per legge, lasciare liberi. Il Fascio, in particolar modo, ha avuto nella votazione la prova di non contare in Pinerolo proprio per nulla.

Avremo quindi una Amministrazione che sarà la continuazione della precedente: la magnifica prova di fiducia riportata in queste elezioni le assicura una vita gagliarda e feconda alla quale non potrà essere di ostacolo l'esiguo numero di socialisti penetrati, per la incredibile resistenza della antica opposizione, nell'aula consigliare. E sono quindi pienamente giustificate le nostre speranze per il bene sempre maggiore della nostra città. L'on. Bouvier riportò una lusinghiera vittoria contro il socialista Buggino nell'elezione di consigliere provinciale.

La fine della vertenza fra l'on. Bouvier ed un candidato socialista

Pinerolo, 14, sera.

In seguito alla vertenza sorta fra l'on. Bouvier ed il suo competitore socialista al seggio del Consiglio provinciale di Pinerolo, fu nominato un Giurì per decidere sulla portata delle affermazioni del giornale l'*Avanti!*, che cioè l'on. Bouvier avesse fatto in un comizio a San Pietro Valle Lemina un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Pinerolo relativo ai moti del 1898 non corrispondente al testo risultante dagli atti stessi del Consiglio, e che egli fosse stato messo in fuga dal candidato socialista. Il Giurì ha emanato il suo verdetto, nel quale si riconosce la perfetta identità del testo di detto ordine del giorno, e si esclude la fuga dell'on. Bouvier, essendo provato che egli anzi invitò l'avversario a contraddittorio e gli replicò dopo che questi ebbe parlato.

Del resto, la più significativa sanzione la dettero gli elettori di Pinerolo confermando all'on. Bouvier il mandato con rilevante maggioranza.

Carignano

Carignano, 14, sera.

Domenica, con molta animazione, seguirono le elezioni amministrative del nostro Comune, concorrendo alla votazione una percentuale del 76 per cento degli elettori iscritti. Tre erano le liste in lotta, cioè: dell'attuale Amministrazione, del partito d'opposizione e del partito socialista.

Ecco i nomi degli eletti proclamati appena ieri sera. La scheda del partito di opposizione ottenne i voti seguenti: Marchisone cav. dott. Giacomo, voti 952 — Vassarotti Francesco, 917 — Garello Giovanni, 911 — Nicola cav. Domenico 905 — Bosa Magio, 897 — Villanis Giuseppe, 894 — dott. avv. notaio Marcellino, 887 — Chiatellino Lodovico Giuseppe, 883 — Carmagnola Giov. Battista, 867 — Virono Francesco 876 — Torello Umberto 859 — Gili Bartolomeo 855 — Rolle Giovanni 854 — Peyretti Michele 846 — Longo Antonio 840 — Brusa Domenico 842.

Seguono con minor numero di voti i consiglieri componenti la minoranza: Chiarovigilio Alberto, pro-sindaco, 442 — assessori Goutero Vittorio 403, Marguria Luigi 395, Veroni Carlo 365; venendo subito dopo, esclusi, Rodolfo prof. Giacomo, con voti 336; Gallone Giuseppe 345 voti.

Il partito socialista non raccolse che 149 voti, dati al candidato ufficiale Montaleni.

A consigliere provinciale del nostro Mandamento venne eletto il comm. Leonardo Bisioli, con 1517 voti.

Bussoleno

Bussoleno, 14, notte.

Ieri avvenne la proclamazione del consigliere provinciale, eletto per questo Mandamento. La lotta si svolse fra il candidato costituzionale dott. Caldera Ciro ed il socialista uscente Vigliongo Stefano. La vittoria fu di quest'ultimo che riportò voti 1609 contro 1519 dati al dott. Caldera. Sintomatico il fatto che il socialista ebbe soli 91 voti di maggioranza, il che prova che con un piccolo maggiore sforzo del partito costituzionale questo avrebbe tolto all'avversario il seggio che da diversi anni occupa nell'Amministrazione Provinciale.

Borgomaro

Oneglia, 14, notte.

Nel Mandamento di Borgomaro è stato rieletto a consigliere provinciale il costituzionale cav. Sebastiano Gandolfo, con voti 1071, contro il socialista dottor Matteo Barbera che ebbe voti 535. Nelle elezioni comunali vince pure la lista costituzionale, la quale di[illegible] quella socialista di circa cento voti.

Mandamento di Mombercelli

Asti, 14, notte.

Si conoscono ora i risultati elettorali amministrativi dei principali Comuni del Mandamento di Mombercelli.

Nel capoluogo si era impegnata una lotta assai vivace contro l'Amministrazione liberale democratica, capeggiata dal sindaco geom. Giovanni Battista Ferrero. La vittoria arrise a questa. Tre socialisti però entrano nella minoranza, uno di essi e parecchi clericali sono riusciti frammischiati ai liberali nella maggioranza. Ecco l'ordine degli eletti:

Iscritti 1409, votanti 900.

Geom. Ferrero G. B., con un massimo di voti 583, Gagliardi Vittorio, Gorberoglio G. B., Gagliardi Uberto, Mazzetti Davide, Gagliardi Biagio, Stroppiana Callisto, Sconfienza Pasquale, Franzino Giuseppe, Ferraro avv. Angelo, Gidano Luigi, Sconfienza Giovanni Domenico, Nicola Paolo, Muzzetti Domenico, Bronda geometra Paolo, Pagella [illegible] Giuseppe, Zandrino Teodoro, Grattarola Agostino, Sconfienza Giovanni, Pero G. B.

Una lotta non meno accanita si è svolta a Montegrosso, dove però non erano in giuoco correnti politiche, bensì rivalità per questioni locali. Il partito dell'ex sindaco Roero, costituzionale, è stato battuto dal partito avversario, parimenti costituzionale. Riuscirono eletti con una percentuale di voti assai alta:

Fassio Enrico (voti [illegible]), Doglio Filippo, Masabio Luigi, Saniero Silvestro, Mondo avvocato Gaspare, Casta Luigi, Zavattaro Giovanni, Carini-Barbieri dottor Ulisse, Petrna Giuseppe, Ferri Battista, Carlotto geom. prof. Luigi, Curti dott. Giacinto, Bianco Francesco, Scotti Martino, Roero Luigi, Binelli Giovanni, Galizia Battista, Penna Teobaldo, Bertolino Giuseppe, [illegible] Ugo Beniamino.

Ad Agliano ha avuto miglior fortuna il partito del cav. Garibaldo Tosi, che torna al potere con l'intera lista presentata. Anche qui non è il caso di parlare di partiti politici. Su 1022 inscritti votarono ben 902 elettori, vale a dire quasi il 90 per cento. Riuscirono eletti:

Pavia avv. cav. Alberto (voti 820), Forno Carlo fu Candido, Tosi cav. capitano Garibaldo, Vespa Antonio, Serra G. B., Scarampi ingegnere Luigi, Giovo Francesco, Nicolini avvocato Francesco, Prete Giuseppe, Bologna cav. geom. Giulio, Pavia Carlo, Ferro Eligio, Prato Luigi, Visconte bar. avv. Alberto, Succio Giuseppe, Cocito geom. Tomaso, Tirello Carlo, Cocito Battista, Ferro Carlo.

A Castelnuovo Calcea è caduta la lista dell'ex sindaco cav. avv. Ratti. Riuscirono eletti:

Aluffi avv. Alessandro, Gambino Carlo, Squillari Antonio, Demaria Guglielmo, Gallo Carlo, Toria Giacomo, Pollio Eugenio, Triberti G. B., Dagna Giuseppe, Ferraris Giovanni, Grasso Luigi, Lucci dott. Carlo, Lazzarino Pietro, Barbero Stefano, Spessa Francesco.

Nessun incidente.

Castelnuovo Scrivia

Alessandria, 14, notte.

Eccovi l'esito definitivo delle elezioni comunali e provinciali che ebbero luogo a Castelnuovo Scrivia. In quelle provinciali, e che comprendono i mandamenti di Sale e Castelnuovo Scrivia, il candidato costituzionale principe Giulio Centurione riportò [illegible] voti contro 1587 riportati dal socialista dottor Balladore Gaetano. Nelle comunali i bloccardi, che erano al potere, sono stati battuti; infatti il capolista loro, dottor Oreste Ferrari, sindaco, riportò [illegible] voti, mentre il capolista costituzionale, principe Giulio Centurione, ne riportava 965.

A Sale invece il blocco popolare ha vinto [illegible] col capolista il notaio Amilcare Ghislieri, che riportava circa 800 voti. Dei costituzionali l'avvocato Carlo Sormani entra nella maggioranza con dieci voti meno del capolista bloccardo, e tre nella minoranza con differenza di poche diecine di voti l'uno dall'altro.

A Piovera vinsero i costituzionali con capolista il marchese Balbi che riportò una votazione plebiscitaria.

Ad Isola S. Antonio, altra vittoria costituzionale con capolista Tartaro Romualdo con circa cento [illegible] di maggioranza sul primo della minoranza bloccarda, Alfredo Pallavicini.

A Guazzora vinsero i socialisti con a capo l'avv. Gaetano Balladore, che si portò consigliere provinciale nei mandamenti di Sale e Castelnuovo Scrivia contro il principe Centurione.

A Molino dei Torti e Alzano riuscirono vincitori i costituzionali con notevole maggioranza.

Saluzzo

Saluzzo, 14, notte.

Soltanto oggi potè essere noto il risultato definitivo delle elezioni amministrative. Riuscirono eletti tutti i [illegible] candidati della lista concordata, tre radicali e tre indipendenti. Eccovi il nome degli eletti: Marchese Silvio Del Borgo, voti 1502 — cav. uff. Craveri, sindaco, 1350 — Pirano avv. Gregorio 1315 — cav. Bocca 1305 — Demarchi Giuseppe 1231 — cav. avv. Giraud 1248 — Folco 1202 — Frasca avv. Vittorio 1178 — Fasolia Pietro 1166 — cavaliere geom. Brunetti 1163 — cav. avv. Rosa 1136 — Camisassi, farmacista, 1120 — cav. avv. Drabate 1057 — Daniele Leone 1035 — Gullino Pietro 1038 — cav. dott. Pejrone 982 — cav. avv. Fantino 979 — Fresia 974 — cav. Caroni 964 — Bolica [illegible] — avv. Lombardo (radicale) 935 — Rovera 896 — Delsoglio 860 — Sejmandi 840 — Stravegna 825 — Biengino (radicale) 661 — Biolato (radicale) [illegible] — Giletti, geometra (indipendente) [illegible] — cav. Ajmo [illegible] (ex consigliere escluso dalla lista ufficiale) — Lobetti-Bodoni, tipografo, (indipendente), [illegible].

Perugia

Perugia, 14, notte.

Oggi si è proceduto alla proclamazione dei consiglieri provinciali e comunali eletti domenica. La lista liberale è riuscita intera nella maggioranza con mille voti sui competitori bloccardi. Notevole è l'esclusione anche dalla minoranza dell'ex-Sindaco dell'Amministrazione bloccarda, caduta undici anni fa.

Le nuove amministrazioni

Il sindaco di Susa

Susa, 14, notte.

Ieri si radunò per la prima volta, dopo le elezioni, il Consiglio comunale, per procedere alla nomina della nuova Amministrazione del Comune. Riuscì eletto Sindaco il dottor cav. Cottarchio Alessio, che già da parecchi mesi funzionava da pro-sindaco nella passata Amministrazione, in seguito alle dimissioni date dal comm. avv. Federico Genin; ad assessori effettivi furono nominati l'avv. cav. Napoli Domenico, l'avv. San Pietro Claudio, il cav. Garino Ernesto ed il cav. Cardone Marco; ad assessori supplenti: l'industriale Michelotti Marcello e l'avv. Fabiano Camillo.

Pontestura

Casale Monferrato, 14, notte.

A Pontestura Monferrato si è proceduto alla costituzione della nuova Amministrazione comunale. Al seggio sindacale, all'unanimità dei votanti veniva chiamato l'operaio Giuseppe Menighetti, socialista. La Giunta è stata composta da aderenti e simpatizzanti del partito socialista. La nuova Amministrazione salita al potere col programma del partito socialista ufficiale, è stata insediata dall'avv. Gonella, che nelle elezioni comunali riuscì capolista.

Limone

Limone, 14 notte.

Venne rieletto a sindaco il signor Dalmasso Tommaso, negoziante; a membri della Giunta i signori: Caballo Andrea, Bellone Battista, Fiandrino Bernardino, Prandi Giuseppe, effettivi, e Bottero Giacomo e Tosello Giacomo supplenti.

Tenda

Tenda, 14 notte.

Ieri sera viva era l'attesa per la nomina del sindaco e della Giunta. Venne eletto a sindaco il signor Passeroni Francesco, che riportò voti 13 su 14 votanti; si ebbero due schede bianche. Ad assessori effettivi furono eletti Pacchiaudi Ettore e Pigliene Antonio; ad assessori supplenti Sassi Maurizio ed Operto Bernardo.

Valloriate

Valloriate, 14, notte.

Nelle elezioni di domenica vi furono 278 votanti. Il dottor De Matheis cav. uff. Giuseppe ebbe voti 264 per la nomina a consigliere provinciale. A consiglieri comunali furono eletti: Bruno Alessio, ex-sindaco, 267 - Caranta Giuseppe 209 - Bernardi Pietro 176 - Bruno Giovanni fu Michele 128 - Bussone Antonio 127 - Bruno Giuseppe 121 - Bussone Giacomo 80 - Bernardi Mauro 78 - Monaco Magno 76 - Berardengo Bernardo 74 - Girodengo Pietro 70 - Bruno Giovanni Battista fu Giov. Battista 62 - Orsellino Biagio 60 - Lesotto Antonio 59 - Caranta Mauro 58.

Demonte

Demonte, 14, notte.

La lotta di domenica segnò una completa vittoria del partito che fa capo al dottore cav. uff. Giuseppe De Matheis. Ecco gli eletti nella maggioranza: Dottor cav. De Matheis 689 - Mignetto Giov. Battista 607 - Armando Spirito 601 - Beltrando Giacomo 597 - Berardengo Bartolomeo 594 - Vaudano Bernardo 581 - Folco Pietro 580 - Laugero Matteo 579 - Ferrero Giovanni 578 - Termignone Bartolomeo 573 - Demorra Bartolomeo 564 - Pellisseri Michele 562 - Verra Pietro 559 - Melchio Lorenzo 546 - Melchio Donato 533 - Salvaire Lorenzo 517. — Nella minoranza riuscirono: Desderi Giuseppe [illegible] - Beltrando Antonio 296 - Anseldi Giovanni 294 - Emanuel Giuseppe 291.

Il dottor De Matheis venne eletto consigliere provinciale con voti 1355.

Montalto Pavese

Montalto Pavese, 13, sera.

Una forte affermazione dei partiti liberali riuniti ha avuto luogo domenica, 12 corrente, in questo Mandamento, che pur fa parte di quel Collegio di Stradella che finora sembrava di dominio assoluto ed incontrastato del partito socialista rivoluzionario, capitanato dall'on. Montemartini. Su 1695 votanti il professore comm. Eteocle Lorini, della R. Università di Pavia, ebbe 1379 voti, con un consenso di stima e di simpatia veramente plebiscitario. Regnò un indicibile entusiasmo per la bella vittoria.

Millesimo

Il sig. Luigi Delfino ci scrive: «Non essere fondata l'asserzione che la caduta della Amministrazione da lui presieduta per ventisette anni sia dovuta ai fatti enunciati dall'on. Centurione nella seduta della Camera del 18 giugno»; aggiunge che non si fece alcun accenno a fatti riflettenti l'Amministrazione Delfino nei recenti comizi.

Carrara

Carrara, 14, notte.

I repubblicani mantengono l'assoluta maggioranza anche nelle elezioni per i consiglieri comunali. La lista loro è riuscita completa. Entrano nella minoranza sette socialisti ed un costituzionale. Lo scarso entusiasmo ha procurato la vittoria dei repubblicani. Nessun incidente notevole.

Precipita in un burrone profondo 50 metri

Udine, 14, notte.

Certo Agostini Giorgio, di anni 78, da Zuglio, salendo un'alta montagna precipitò in un burrone profondo 50 metri, trovandovi un'orribile morte.

CRONACA CITTADINA

Gli auguri di Torino al Duca d'Aosta

In seguito alle gravi notizie comparse sui giornali relativamente alla salute di S. A. R. il Duca d'Aosta, il pro-sindaco ha inviato il seguente telegramma:

« *Primo Aiutante campo S. A. R. Duca d'Aosta, Napoli.* — Questa cittadinanza, dolorosamente impressionata notizie malattia S. A. R. Duca d'Aosta, porge, a mezzo mio, fervidissimi auguri perchè augusto Principe possa superare grave crisi e felicemente avviarsi a pronta guarigione. — Per Sindaco assente: Assessore anziano *Usseglio* ».

All'Unione Liberale Monarchica

L'assemblea per l'elezione del Comitato del IV Collegio

Nel salone dell'Unione Liberale Monarchica fu tenuta ieri sera l'assemblea per l'elezione del nuovo Comitato per il IV Collegio, poichè quello in carica, presieduto dall'avv. Paoletti, si è dimesso. L'adunanza era presieduta dal cav. Ranzenigo, il quale fece una relazione dell'opera del Comitato durante la sua lunga gestione. Egli scagionò l'avv. Paoletti dalle critiche degli oppositori, osservando che per disciplina si dimise soltanto quando fu terminata la lotta nel IV Collegio. Difese il Comitato osservando che se si è errato lo si è fatto in buona fede. Accennò quindi alle vicende dell'ultima lotta elettorale e affermò che l'opera del Comitato fu sempre rivolta al bene del Partito liberale. Osservò che si vanno notando diverse tendenze tra i soci e che è necessaria la massima sincerità politica.

Il colonnello De Petro prese la parola per dichiarare che non [illegible] di essere incluso nella lista dei candidati a comporre il nuovo Comitato, perchè egli appartiene al Gruppo nazionalista. A nome di esso, anzi, ringraziò il Comitato per l'appoggio dato all'on. Bevione nella votazione di ballottaggio.

L'assemblea diventò più animata e perfino rumorosa quando sorsero a parlare gli oppositori.

Infantini osservò che non si deve parlare di dimissioni, mentre il Comitato era scaduto fin dal dicembre scorso. Egli chiese spiegazioni in proposito al presidente dell'assemblea e mosse quindi ai dirigenti parole di censura per la loro opera.

Molto attacco anch'egli la Presidenza del Comitato, particolarmente sui sistemi seguiti per la proclamazione del candidato al IV Collegio, e la fece segno a vivaci censure, rumoreggiato dai fautori del Comitato scaduto.

Parlarono ancora l'avvocato Villata, il signor Bottino e il signor Rizzo e finalmente il cav. Ranzenigo che aveva invocata ampia libertà di parola e di critica per tutti, rispose vivacemente agli oppositori, provocando le proteste di questi.

Infine si procedette alla votazione per la nomina del nuovo Consiglio del Comitato. Due erano le liste: una recante il nome del cav. uff. Peverelli alla presidenza, e l'altra sostenente la candidatura dell'avv. Carlo Tossca di Castellazzo.

La lotta fu assai vivace e la votazione diede il seguente risultato per quanto riguarda la presidenza: cav. uff. Cesare Peverelli, voti 108; avv. Tossca di Castellazzo, voti 106. Per la carica di vice-presidente: cav. Valerio Ranzenigo, voti 112; avv. Giulio Colombini, voti 97.

Per la diminuzione del prezzo del pane

I consiglieri Zaccone e Maschio hanno presentata al sindaco la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano l'on. signor Sindaco per conoscere quali disposizioni intenda prendere per ottenere che, in relazione ai ribassi avvenuti nel prezzo del grano e delle farine, venga anche proporzionatamente diminuito il prezzo del pane ».

Il fulmine al nuovo Osservatorio di Pino

La sera del 13 corrente, alle 22, un fulmine cadeva sul nuovo Osservatorio, e, come se fosse stato intelligente, ha scelto la camera del principale colpevole, lo scrivente, il quale, per contentare gli amanti dell'arte, si è affrettato a sgombrare, almeno in gran parte, l'antica sede di Palazzo Madama, condannandosi a vivere su quella vetta isolata, dove non esiste nessun mezzo di protezione contro le scariche elettriche, siccome vi mancano il telefono, la luce elettrica e un mezzo rapido di comunicazione con Torino. Sono ben otto le famiglie degli addetti all'Osservatorio, i quali vivono colà continuamente esposti ad essere fulminati.

Per questa volta, il fulmine ha rovinato due pendoli, un accumulatore ed alcune suonerie; ma un'altra volta potrà dare il fuoco alle cupole di cartone e distruggere i padiglioni degli strumenti, senza tener conto delle vittime umane. Ma questi saranno piccoli particolari; l'essenziale è che Palazzo Madama sia sgombrato, che le cupole siano rimosse e che i pensionati di Torino abbiano modo di leggere nel quadro meteorico i gradi di caldo che avrà segnato il termometro. Già si sa che per taluni la meteorologia (non l'astronomia) è come l'asse del mondo.

Intanto chi scrive può rimaner tranquillo in coscienza, perchè da tre anni fa presente a tutte le autorità l'urgente bisogno di parafulmini, e c'è da sperare che, quando l'Osservatorio sarà stato distrutto, le pratiche burocratiche giungano in porto, cioè ad elevare dei parafulmini su di una necropoli.

G. Boccardi.

Partenze di truppa

Ieri, dalla Stazione di Porta Nuova, sono partiti 125 uomini di truppa, scelti nel 30.o e 91.o fanteria, diretti a Napoli, donde si imbarcheranno probabilmente per la Libia.

I soldati partenti erano accompagnati dalla musica e furono seguiti sino al treno da molti borghesi che tributarono loro dimostrazioni di simpatia.

Per i militari di seconda categoria

Il Ministero della Guerra ha determinato di protrarre dal 31 corrente al 31 agosto prossimo la presentazione alle armi dei militari di 2.a categoria della classe 1893, rimanendo fermo per loro congedamento la data del 21 dicembre p. v.

La serata di Calabresi

Oreste Calabresi questa sera al Politeama Chiarella darà il suo spettacolo d'onore con la commedia in 3 atti di Giacosa: *Acquazzoni in montagna*. Egli dirà inoltre il monologo di Coppée: *Lo sciopero dei fabbri*. Con questa recita la Compagnia Calabresi-Sabbatini-Ferrero chiude la sua stagione al Chiarella.

Grave incendio in una cascina

Oltre dieci mila lire di danno

Per cause che non ancora sono state stabilite, è scoppiato ieri, verso sera, un violentissimo incendio nella cascina detta « Annunziata », in via Cellesaca 350, appartenente all'avvocato Giovanni Signoretti e affittata dal signor Giacomo Pia. Si deve al sollecito intervento dei pompieri ed alla loro opera se tutta la cascina non è andata distrutta.

Il fuoco aveva avuto origine sotto le travate dove era ammucchiata una grande quantità di fieno: almeno cinque mila miriagrammi, secondo le notizie pervenuteci ieri sera. Le fiamme trovando così facile esca si alzarono in breve altissime tra un nembo denso di fumo e attaccarono anche le camere occupate dal margaro Sallina Quaranto.

Avvertiti telefonicamente i pompieri partirono i distaccamenti disponibili, al comando del tenente Rolando, con autopompa, autocarro, automobile di secondo soccorso e pompa a mano.

I pompieri si posero subito al lavoro e la loro opera fu particolarmente difficile perchè si trattava di isolare una parte di fabbricato incendiato tra due ali della cascina. Fu avvertito nuovamente il comando delle Fontane di Santa Barbara, che mandò sul luogo anche la pompa a vapore. Poco dopo arrivò alla cascina anche il vice comandante dei pompieri, tenente ing. Ceresa e l'incendio fu combattuto vigorosamente con tutti i mezzi disponibili, in modo che dopo mezz'ora potè essere circoscritto. Già si era provveduto a mettere in salvo il bestiame, che fu così risparmiato.

Ma andarono distrutti oltre alla grande quantità di fieno, tre carri, molti attrezzi rurali e il mobiglio delle camere attaccate dalle fiamme.

L'incendio distrusse inoltre trecentocinquanta metri quadrati di tetto, di modo che il danno supera, a quanto pare, le dieci mila lire.

Durante il lavoro di estinzione il pompiere Pacifico Chiaudano si ferì al dito medio della mano destra ed ebbe le cure del dottor Lavatelli che lo giudicò guaribile in otto giorni.

Sul luogo, per il servizio d'ordine, si recarono pure molte guardie municipali: accorsero pure il maggiore cav. Cavalli e il maresciallo Candido Venera del Tiro a segno. L'incendio durò fino a tarda ora ed i pompieri dovettero rimanere alla cascina fino a che non fu scongiurato ogni pericolo.

Si svena nel bagno e muore dissanguato

L'industriale Giuseppe Cerne, d'anni 59, nativo di Gorizia, ma residente a New York, si trovava da poco tempo a Torino e da un mese abitava in una camera mobiliata di via Alfieri, 22. Egli soffriva di arterio-sclerosi e, disperando di poter guarire, decise di suicidarsi. Egli adottò il sistema di Seneca: si è svenato nel bagno. Si recò in via Genova, 27, nello stabilimento di bagni Idea di San Giuseppe, alle ore 18, ed entrò in un gabinetto. Spogliatosi, s'immerse nel bagno tiepido e con un rasoio arrotato si recise le vene dei polsi e delle caviglie.

Due ore dopo, una figlia del proprietario bussò all'uscio del gabinetto e, non ottenendo risposta, chiamò gente. Il disgraziato industriale fu trovato immerso nel suo sangue, già morto.

Avvisata la Questura, accorse il delegato Bandiera per le constatazioni legali. Dopo la visita compiuta da un medico municipale, il dottore Lavatelli, il cadavere fu rimosso e trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Il Cerne aveva lasciato un biglietto col suo nome e l'abitazione, lasciando scritto che si suicidava perchè « affetto da malattia incurabile e senza speranza ».

Due barabba aggrediscono di notte una donna sola

Ermenegilda Tomei maritata Moiso, di anni 44, abitante in via Tiziano, N. 37, rincasava da sola, verso mezzanotte, passando pel corso Dante. All'improvviso due sconosciuti, sbucati da un angolo oscuro del viale, la affrontarono e le intimarono di fermarsi. Poichè ella tentava di ribellarsi e di gridare, essi le fecero lacere delle percosse, e la trascinarono poi in un prato vicino, dove, estratti i coltelli, la minacciarono di morte, imponendole di sottomettersi alla loro volontà.

L'infelice, silenziosa e tremante, non tentò più di difendersi, e fu così derubata della borsetta contenente 21 lire, del cappello e del ventaglio.

Compiuta la vergognosa gesta, i barabba se ne andarono, lasciando la loro vittima spaventata e dolorante per le percosse ricevute.

Essa infatti riportò lesioni, che vennero giudicate guaribili in 10 giorni.

Il delegato Collamarini, coadiuvato dal brigadiere Battaglia, riuscì ad identificare e ad arrestare uno dei rapinatori, nella persona dell'imbianchino Gaudenzio Bianco fu Giuseppe, d'anni 25, pregiudicato.

Si continuano intanto le ricerche per trovare il degno compagno di costui.

Ciclista travolto dalla tranvia

All'angolo di corso Regina Margherita e via San Giobbe la tranvia municipale N. 113 della linea N. 7 investiva ieri un ragazzo che passava in bicicletta, travolgendolo sotto il salvagente e trascinandolo per qualche metro. Soccorso dagli astanti, il disgraziato venne adagiato sopra una barella dei pompieri, richiesta dalla Caserma delle Fontane, e trasportato all'Ospedale di San Giovanni in gravi condizioni. Il dottor Costero, che lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, gli riscontrò la frattura della base cranica e lo sottopose alla trapanazione, facendolo quindi ricoverare in pericolo di vita. Il ferito fu identificato per lo scolaro Michele Cavallo, d'anni 12, abitante in via San Giobbe, N. 4.

— Un altro investimento, fortunatamente meno grave, è avvenuto all'angolo di piazza Emanuele Filiberto e via Milano. La tranvia N. 101 della Società Belga-Torinese urtava il conducente Edoardo Olivero, d'anni 48, abitante in via Borgo Dora, N. 22, producendogli delle contusioni alle mani e la frattura del piede sinistro. Fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

Le gesta di un accoltellatore in una trattoria di via San Francesco da Paola

Ferisce con otto coltellate l'esercente, fugge ed è arrestato

Un fattaccio, che mise a rumore il tratto di via San Francesco da Paola compreso tra via Po e via Principe Amedeo, è accaduto ieri sera poco dopo le 19 nella bottiglieria situata precisamente al N. 8 di via San Francesco da Paola.

Si trovava colà dalle 10 del mattino, a bere, mangiare e divertirsi un cameriere disoccupato, che sembra attendesse di trovare lavoro da una vicina Società di camerieri, certo Costantino Ferrero, di anni 26, abitante in via Monte di Pietà, n. 22. Egli era solito frequentare quell'esercizio ed aveva una certa quale confidenza sia colla padrona Delfina Consolino, d'anni 38, che col marito di lei Pietro Molina, d'anni 42, abitante appunto in via S. Francesco da Paola, n. 8, inserviente presso l'Intendenza di Finanza.

La partita alle carte

Dopo aver cenato, sempre nella stessa trattoria, il Ferrero, come di consueto, volle fare una partita alle carte ed invitò la padrona a giuocare contro di lui. A quell'ora — le 19 — il marito non era ancora tornato dal suo ufficio, e la proprietaria dell'esercizio accettò a malincuore l'invito del Ferrero; tuttavia acconsentì per non destare le ire dell'avventore. Era presente, nella stanza, un altro frequentatore della trattoria, il soldato Oreste Mantoli, d'anni 21, del 6.o artiglieria da fortezza, il quale ogni tanto scambiava qualche parola colla proprietaria. E la partita tra il cameriere disoccupato e la signora Delfina Molina incominciò regolarmente. Essa fu vinta dal Ferrero, il quale volle subito farne una seconda, nella quale la sorte arrise invece alla signora. Allora il giocatore ostinato disse:

— Facciamo la bella!

Egli, con questa frase sintetica, voleva manifestare la sua intenzione di giocare la partita decisiva.

Ma la esercente, la quale in quel momento aveva altre occupazioni, non volle più accondiscendere.

L'altro, allora, si adirò, incominciò a urlare, a insolentire, a minacciare, battendo rumorosamente grandi pugni sulla tavola.

In quel momento la padrona, che stava discorrendo col soldato Mantoli, ebbe occasione di pronunciare un solito [illegible] scherzoso, probabilmente diretto al soldato. Ma il Ferrero credette che l'apostrofe fosse diretta a lui, e si adirò anche più.

— Non parlavo con voi, — gli rispose, seccata, la signora.

Scenate di violenza

Però, questa risposta esasperò ancor maggiormente il Ferrero, che, eccitato anche da una quantità considerevole di vino ingollato durante e dopo il pasto, incominciò ad afferrare piatti e bicchieri, lanciandoli furiosamente contro le pareti e al suolo.

Invano il soldato e la padrona tentarono di calmarlo. Egli sembrava diventato una belva inferocita e mandava in frantumi quanto gli capitava sotto mano.

Qualcuno, intanto, era corso ad avvertire di ciò che accadeva nell'esercizio, il Molina, il quale ancora si trovava all'Intendenza di Finanza. Questi subito accorse ed entrò nella bottiglieria proprio nel punto in cui l'energumeno finiva di spezzare l'ultimo bicchiere che poteva trovare sui tavolini.

L'ingresso del proprietario fece una certa impressione sul Ferrero, il quale interruppe per un momento la sua opera vandalica.

Il Molina lo avvicinò risolutamente, chiedendogli ragione di ciò che succedeva, e lo redarguì, invitandolo senz'altro ad uscire.

Seguì allora una scena di estrema violenza. Il prepotente, eccitatissimo, si scagliò contro il malcapitato Molina, gridandogli:

— Ora t'insegnerò io a fare il padrone!

Il suo atteggiamento era minaccioso. La mano destra, che teneva nella tasca dei pantaloni, significava chiaramente che egli era pronto a maneggiare il coltello.

Il Molina comprese in un attimo l'intenzione dell'avversario e tentò invano una difesa afferrando una sedia. La donna diede un grido di paura. Il soldato fece per slanciarsi a difendere l'esercente... Ma era troppo tardi.

Coltellate e colluttazioni

Il Ferrero infuriato si era già slanciato sul povero Molina, e, afferratolo pel collo con la sinistra, lo tempestava con la destra di coltellate. Per ben otto volte il suo coltello penetrò nelle carni dell'esercente, il quale mandava ad ogni ferita un gemito di dolore.

Fu una scena terribile, svoltasi con tale rapidità, che nemmeno il soldato e la donna che vi assistettero ebbero il tempo di darsene ragione.

A un tratto fu visto il Molina stramazzare al suolo, senza pronunciar più parola. Pareva che il suo avversario lo avesse ucciso. Il soldato Mantoli, vedendo il sanguinario accoltellatore chino sulla vittima, coll'atteggiamento di chi non era ancor sazio di ferire, si precipitò su di lui, e, dopo una colluttazione vivacissima, durante la quale il Ferrero riportò parecchie contusioni, lo disarmò.

Chi avesse visto il Ferrero in questo momento, avrebbe provato un'impressione di terrore. Colla schiuma alla bocca, gli occhi fuori dall'orbita, egli cercava un'arma qualsiasi per colpire ancora, per sfogare la sua sete di sangue. Ma il soldato, strappatogli di mano il coltello, era corso nel retrobottega per nasconderlo: ed egli non trovò altri oggetti che servissero alle sue intenzioni.

Improvvisamente l'accoltellatore si guardò dinanzi e vide steso al suolo il corpo dell'uomo che aveva quasi finito a coltellate; e allora gli balenò nella mente torbida l'orrore del delitto commesso, e fuggì.

L'uomo insanguinato

L'accoltellatore percorse via San Francesco da Paola, svoltò in via Po, entrò in piazza Castello, sempre a corsa pazza.

Le persone, che numerose passavano a quell'ora sotto i portici, si fermavano stupite dinanzi a quell'individuo dall'aspetto turbato che correva follemente cogli abiti tutti intrisi di sangue.

In piazza Castello incominciò a formarsi al suo seguito un codazzo [illegible] composto di curiosi, che lo inseguivano quasi tutti senza saperne il perchè.

Egli svoltò di corsa in via Viotti, e di qui in via Monte di Pietà, tentando rifugiarsi nella sua abitazione.

Tuttavia la voce che un uomo insanguinato scappava, si era rapidamente diffusa e il corteo inseguitore divenne presto numerosissimo. Per sottrarsi all'inseguimento, egli cercò di rifugiarsi nella casa dove è la sua abitazione in via Monte di Pietà. Ma una guardia e un carabiniere lo affrontarono [illegible] e lo fermarono. Egli era ansante, calpesto, contuso. Aveva gli abiti laceri e coperti di sangue: il sangue dell'uomo che aveva accoltellato.

Fu condotto prima in Questura dove venne senz'altro dichiarato in arresto, e poi all'Ospedale, dove fu medicato delle contusioni al capo, ch'egli disse di non sapere da chi provenissero, e giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

Appena medicato, l'accoltellatore, dopo subito un interrogatorio dal vice-commissario Bandiera e dall'agente Gargiulo, addetto all'Ospedale, venne passato in carcere.

Nel frattempo anche l'accoltellato veniva trasportato all'Ospedale. Il Molina aveva riportato due ferite di punta e taglio al torace sinistro, due al fianco sinistro, due alla spalla sinistra, due al braccio sinistro, e presentava pure il pericolo d'una lesione viscerale.

Il dott. Jachia, che lo operò, lo giudicò in pericolo di vita.

Al nosocomio si recò per le opportune constatazioni anche il giudice istruttore Musolinardi.

L'arresto di tre bersaglieri colpevoli di aggressione e rapina

L'altra notte tre bersaglieri del 4.o reggimento riuscirono a fuggire dal quartiere, a saltare la « barra » come suol dirsi, e se ne vennero in città. Erano senz'armi e senza cappello e girovagarono per i corsi meno frequentati, finchè capitarono in piazza Solferino verso il tocco.

I tre s'imbatterono in un tal Carlo Bonisetti, abitante alla cascina Palazzotto a Nichelino e si accordarono per derubarlo. Mentre uno dei bersaglieri stava di vedetta, gli altri due affrontarono il malcapitato individuo, dichiarando di essere carabinieri in pattuglia. Per ingannare il Bonisetti si erano ripiegato internamente il bavero della giubba, ma, malgrado tale espediente, l'altro non abboccò all'amo e si rifiutò di lasciarsi perquisire. Con la violenza allora i due bersaglieri tolsero al Bonisetti il denaro, cioè dodici lire.

L'alterco che la ignobile impresa aveva provocato richiamò l'attenzione della guardia scelta di pubblica sicurezza della sezione Monviso, Giacomo Rossini, il quale intervenne e, compreso di che si trattava, dichiarò in arresto i due bersaglieri. Uno di essi si divincolò e fuggì e l'altro, per sottrarsi all'arresto, chiamò in suo aiuto il terzo bersagliere appostato poco lontano. Costui prestò man forte all'amico, e così ambedue riuscirono a darsela a gambe.

L'agente Rossini non si smarrì per così poco e corse al più vicino telefono, chiedendo d'urgenza la comunicazione con la Caserma del 4.o bersaglieri. In poche parole comunicò quanto era avvenuto all'ufficiale di picchetto, il quale fece appostare qua e là alcuni bersaglieri, per sorprendere i tre indegni giovani. Costoro, che speravano d'averla fatta franca, arrivarono al quartiere e si apprestarono a rientrare di nascosto, scavalcando un muro, ma invece furono acciuffati e passati subito alla prigione.

I tre bersaglieri sono: Angelo Borgonalica di Carlo, d'anni 21, da Venezia, della 15.a compagnia; Egidio Tini di Pietro, da Pontelabbro, d'anni 21, della 13.a compagnia; Marco Colussi di Sebastiano, d'anni 21, da Venezia, della 11.a compagnia. Quest'ultimo è quegli che stava in vedetta ed aveva aiutato un compagno a fuggire dalle mani dell'agente.

Tutt'e tre si trovano ora a disposizione del Procuratore del Re, al quale fu fatto rapporto della grave colpa da essi commessa.

Tra i bersaglieri la notizia dell'accaduto ha prodotto una penosissima impressione.

La morte d'una bimba di Salgari

I lettori non hanno dimenticato certo che il povero Emilio Salgari aveva lasciato dei figli, per i quali su queste colonne fu indetta una sottoscrizione che permettesse di provvedere alla loro educazione.

L'altra notte, una bimba del Salgari, la piccola Fatima, è morta in un Sanatorio, dove per le sue precarie condizioni di salute era stata ricoverata.

Cade nel Po ed è salvato

Il garzone falegname Celestino Barnasco, di anni 15, mentre stava seduto sulla sponda sinistra del Po, all'altezza di via dei Mille, fu colto da un capogiro e cadde nell'acqua, che lo travolse. Il barcaiuolo Carlo Lodigo si gettò vestito nell'acqua e raggiunse il disgraziato in un punto in cui l'acqua è profonda m. 2.50. Potè così afferrarlo e deporlo in una barca, che era remata da Domenico Faver. In questa il giovinetto fu trasportato alla sponda opposta. Qui, dopo aver ricevuto le cure del caso, ed essere stato mutato di abiti, egli venne consegnato ad una guardia civica, che lo accompagnò alla sua abitazione in via della Rocca, numero 14.

Un pugno sul naso

All'Ospedale Martini è stato condotto ieri il meccanico [illegible], di anni 18, il quale aveva ricevuto un fortissimo pugno al naso da certo Antonio Balma, in seguito ad un diverbio avvenuto in via San Paolo.

I medici gli riscontrarono la frattura dell'osso, e lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in una ventina di giorni.

L'ignoto pedalastro

La casalinga Teresa Fasano, di anni 60, abitante in corso Firenze, 25, passando in corso Ponte Mosca, fu atterrata da un ciclista rimasto sconosciuto, e nella caduta riportava la frattura del femore sinistro. Fu condotta all'Ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in quattro mesi.

Cortinaggi in fiamma

In una camera abitata da certa Francesca Palmero, al primo piano della casa N. 10 di via Ospedale, si manifestava il fuoco ai cortinaggi di una finestra. L'inquilino Filippo Guardasini con alcune secchie d'acqua iniziò l'opera di spegnimento che fu condotta a termine dai pompieri, giunti coi carri di primo e secondo soccorso. Pare che la causa dell'incendio si debba attribuire ad un zolfanello o spirito.

I ladri

Ignoti individui s'introdussero nella pasticceria della signora Clementina Meletto, in via Mazzini, 28, e rubarono dal cassetto del banco una ventina di lire. Si presero anche un po' di cioccolatto e se ne andarono quindi indisturbati.

Violenta rissa a pugni e coltellate

In casa di un suonatore ambulante

In corso Brescia, N. 26, abita il suonatore ambulante Albino Bonaglia, d'anni 27. Costui, che è ammogliato, teneva in casa sua una sorella maritata e un conoscente, il quale veniva a prendere i pasti presso di lui e pagava regolarmente la propria pensione. Quest'ultimo, certo Giorgio Danzero, d'anni 23, abita in via del Fiocchetto, N. 5, meccanico, fu causa di una violenta scena di sangue accaduta ieri sera precisamente nell'abitazione di corso Brescia.

Quali siano state le ragioni precise del grave fatto nessuno le seppe dire. Sembra tuttavia che il Danzero, approfittando della confidenza che gli concedevano i suoi ospiti, eccedesse troppo sovente con le sue insistenze galanti sia la sorella del Bonaglia che la moglie di lui. Tale sua contegno fece sì che le donne si decidessero a denunciarlo al rispettivo marito e fratello, e questi stabilì di licenziare senz'altro il pensionante. Egli avvertì però prima suo padre, lo scoccolaio Giuseppe Bonaglia, d'anni 61, da Rivoli, d'accordo con lui comunicò al Danzero il suo licenziamento da quella casa.

Il Danzero però — che, essendo della classe del 1891, deve presentarsi quest'oggi sotto le armi — dichiarò come egli avesse già pagato la pensione anticipata per tutto il mese e pretendesse perciò un rimborso.

Ieri sera egli si recò dalla camera ove dormiva in via del Fiocchetto, alla casa di corso Brescia, dove era in pensione, deciso a farsi consegnare quanto aveva pagato. Lo attendevano in casa, pronti a far valere le loro ragioni, i Bonaglia padre e figlio insieme alle donne. Quando il Danzero entrò, fu subito apostrofato dai due, e venne invitato ad allontanarsi senz'altro. Egli tuttavia, che è un giovanotto robusto, reagì e minacciò di passare alle vie di fatto. Gli altri allora gli si fecero addosso percuotendolo a pugni e calci. Egli rispose con la stessa maniera e tenne testa ai suoi avversari.

Uno di questi però estrasse un coltello e produsse al meccanico due ferite da taglio all'avambraccio ed alla mano sinistra. Egli alla sua volta ferì gli altri al capo coi suoi pugni poderosi.

Tutti e tre si recarono per essere medicati all'Ospedale di San Giovanni, dove il Danzero fu giudicato guaribile in dieci giorni, il Giuseppe Bonaglia, che aveva una ferita lacero-contusa alla testa, in otto giorni, e l'Albino Bonaglia, che aveva pure contusioni alla testa, in sei giorni.

Con un rasoio

Un giovane attore di cinematografo, Italo Fattori, d'anni 25, abitante in piazza Vittorio Emanuele, 21, con lo scopo di svenarsi si inferse un colpo di rasoio all'avambraccio sinistro. Accompagnato da un suo amico — Annibale Morano — al San Giovanni, ebbe le cure del dottor Reynaudi, che gli riscontrò una leggera ferita guaribile in 8 giorni.

I violenti

La negoziante Anna Campolini-Zola, di anni 28, abitante in via Galliari, 7, si è recata all'Ospedale di San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa al capo. Il dottore Reynaudi la giudicò guaribile in 8 giorni. La donna ha narrato all'agente di servizio che era stata percossa da suo marito.

La via del carcere

Mentre passava all'angolo di piazza Giulio e via Bellezia, certo Angelo Sapora, abitante in via Artisti, 1, fu aggredito da quattro individui, che lo depredarono di 15 lire. Egli denunciò la rapina, e gli agenti della Sezione Moncenisio trassero in arresto due degli individui: certi Armando Andreis e Martino Devalle.

— Sotto l'accusa di furto di 1800 lire a danno di Romeo Zenatello, fu arrestato certo Francesco Buratto, abitante in via Valperga Caluso ed inviato alle carceri giudiziarie.

Note spicciole

A profitto del Patronato e delle Opere benefiche della regione Barriera di Casale, stasera, mercoledì, in corso Casale, 117, ha luogo un concerto, al quale parteciperanno la signora Corinna Visone, pianista; il signor Raffaello Monti, violoncellista; l'avv. Capponi-Trecca, violinista, ed il quartetto a plettro Reineri, fratelli Burdino e Bracco. Verrà eseguita musica di Haroldo, Schubert, Maris, Tirindelli, Glière, Biarioi, Mendelssohn, Haydn, Pergolesi, Cesti, ecc. Un piccolo artista di nove anni, G. B. Goffi, eseguirà la *Nuit d'Été* del Graziani-Walter.

***

Per celebrare il centenario dell'Arma dei carabinieri, nel cortile della caserma Borgia ebbe luogo un banchetto offerto dai sott'ufficiali della Legione. V'intervennero i rappresentanti delle altre Armi del presidio e delle Associazioni fra ex-carabinieri. Fu una gioconda riunione di cameratì, ed i discorsi furono inspirati a sentimenti di fervido patriottismo.

— A complemento della cronaca per l'inaugurazione d'una targa nella caserma del 30.o fanteria, dobbiamo aggiungere che essa venne fusa nelle officine dell'Arsenale di costruzioni d'artiglieria.

Stato Civile di Torino

14 luglio 1914.

NASCITE: N. 19, di cui maschi 11 e femmine 8.

MATRIMONI. — Chiazio Pietro con Sobrino Giovanna — Defabianis Lodovico con Ferroglio Domenica — Ferrerls avv. Gio. Battista con Gribodo Maria Giacinta — Olivero Giovanni con Vasa Vittoria.

MORTI: Rondù Vittoria, d'anni 47, di Beaumont, casalinga.

Girardi Teresa, id. 67, di Chieri, cameriera; via Mazzini, 40.

Bosio Maria ved. Roggia, id. 73, di Castino, agiata; via Rivara, 24.

Gatti Caterina nata Vieri, id. 60, di Vinzaglio, agiata; via Ricardo Ribes, 6.

Merlo Anna ved. Bosso, id. 87, di Rivarolo, agiata; via Beaumont, 8.

Amaudi Vittoria n. Bruna, id. 27, di Torino, impiegata.

Rossetti Giuseppe, id. 60, di Bortana (Biella), muratore.

Pennasio Francesco fu Michele, id. 69, di Riva di Chieri, pensionato.

Saladino Vincenzo, id. 11, di Torino, scolaro.

Mussetti Carlo, id. 44, di Borgo Franco, decoratore.

Cimalando Virginia nata Masso, id. 46, di Castelnuovo d'Asti, casalinga.

Dosio Adelaide suor Maria Pia, id. 58, di Alpignano, religiosa.

Fantoga Domenica ved. Carolo, id. 68, di Mondovì, casalinga.

Salgari Fatima, id. 21, di Verona, sodisfrice.

Rocca Luigia ved. Vergnano, id. 72, di Chieri, contadina.

Keller Oscar, id. 48, di Frauenfeld (Svizzera), industriale.

Bardo Margherita suor Chiara, id. 21, di Gregliasco, suora; strada S. Vito, 38.

Caneparo Giuseppa ved. Enrico, id. 64, di Montanaro, casalinga; via Ghemme, 8.

Zaccheo Giovanni, id. 60, di Castagneto Po, manovale.

Più N. 6 minori d'anni 6.

Totale 25; di cui a domicilio, 11; negli ospedali, istituti, ecc. 14; non residenti in questo Comune, 2.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Calabresi-Sabbatini-Ferrero) — Ore 21: *Acquazzoni in montagna*, commedia in 3 atti di G. Giacosa — *Lo sciopero dei fabbri*, monologo di Coppée (Serata d'onore di Oreste Calabresi) — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Direzione Fratelli Chiarella — (Compagnia d'operette - Città di Firenze) — Ore 21: *Finalmente soli*, operetta in 3 atti di Franz Lehar — Ingresso L. 0,75.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.

PARCO MICHELOTTI ore 21: Da ... Antonelliana

CINEMA SPLENDOR — *Il figlio della bella Nonetta*, dr. in 4 atti (Film Pathé) — [illegible] comica. — Ingresso Cent. 30.

CINEMA MERIDIANA — *Nel paese dei diamanti*, [illegible] della Casa Gaumont.

KURSAAL DORIO — Concerto — Skating.

RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

Stamane, alle 5, improvvisamente spirava

Merlo Anna ved. Bosso

d'anni 87

Angosciati, ne danno il tristissimo annunzio:

Il figlio BOSSO Cav. GIACOMO colla consorte CATERINA GOITRE;

il nipote BOSSO VALENTINO colla consorte LUISA CERVIA e figli TERESA e GIACOMO;

la nipote BOSSO GIUSEPPINA col marito Cav. Ingegnere FRANCESCO SACCHI e figlie CATERINA ed ANNA;

il fratello Cav. MERLO Capitano ALBERTO e famiglia;

la sorella MERLO CLAUDIA vedova FACCHINI e famiglia;

i parenti, e congiunti.

Torino, 14 luglio 1914.

I funerali avranno luogo mercoledì, 15 corrente, alle ore 17, in Torino, partendo dall'abitazione, via Beaumont, N. 8. La salma verrà trasportata a Parella (Canavese), per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, giovedì mattina, alle ore 9,30.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Genia)

La famiglia della compianta

Filotti Dolores nata Zabala

vivamente commossa e riconoscente, ringrazia quanti hanno preso parte al suo immenso dolore, in special modo le gentili persone che intervennero all'accompagnamento funebre.

(Pompe funebri Genia)

Martedì, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio,

Giuseppa Caneparo v. Enrieu

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli ROBERTO, EUGENIO, UBALDO, VITTORIO; le figlie ENRICHETTA, BARBARA, VINCENZA; i generi e le nuore; i nipoti, le sorelle, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 15 corrente, alle ore 16, partendo da via Ghemme, numero 8.

Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno al mesto accompagnamento.

A tutte le gentili persone che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla santa memoria di

Giovanna Vercellino v. Falletti

la famiglia, riconoscente, invia i più sentiti ringraziamenti.

Parella Canavese, 14 luglio 1914.

Cambi d'indirizzo — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare *venti centesimi* e *la fascetta* con cui si riceve il giornale. — Gli abbonati che dall'Italia si recano all'Estero, oltre ai venti centesimi, dovranno inviare tanti cinque centesimi quanti saranno i giorni di loro permanenza all'Estero.

ULTIME NOTIZIE

La malattia del Duca d'Aosta

Speranze e trepidazioni

Napoli, 14, notte.

Le condizioni attuali del Duca d'Aosta sono abbastanza gravi, ma non disperate. Il cuore del Duca ha lottato energicamente nella fase acuta della malattia che si prolungò per circa un mese. Quando le forze generali andavano rinfrancandosi è avvenuto dolorosamente quello che si chiama la ricaduta, sono cioè riapparsi i fenomeni di auto-intossicazione con elevamento della febbre. Il medico curante prof. Verde ne fece la dolorosa constatazione, ma dichiarò alla Duchessa che non era il caso di allarmarsi soverchiamente. Nelle forme di auto-intossicazione avviene molte volte che l'infermo, che pareva già in convalescenza, abbia una ripresa del male, ripresa che ordinariamente si riesce a combattere e a vincere. Ora, come vi ho detto, il fenomeno di riesulizzazione era meno grave di quello dell'auto-intossicazione, ma all'improvviso, cioè ieresì sabato scorso, comparvero i primi sintomi di depressione cardiaca. Il polso divenne più lento, le pulsazioni diminuirono e diventarono irregolari. Si deve quindi pensare, oltrechè a combattere l'auto-intossicazione, a sostenere le forze del cuore.

Avvisato telegraficamente, giunse il professore Pescarolo, che si trovò d'accordo col collega prof. Verde, nella diagnosi e nella cura. Gli sforzi dei sanitari sono concentrati nel combattere i fenomeni di auto-intossicazione, scomparsi i quali il cuore riprenderà le sue condizioni normali. A combattere la febbre sono state poi applicate delle borse di ghiaccio. L'ultimo bollettino afferma ciò che vi dicevo. Non c'è da eccessivamente preoccuparsi per la gran frequenza del polso, che deve essere tale, data l'alta temperatura. Sarebbe invece allarmante ove, all'eccessivo aumento delle pulsazioni, non corrispondesse adeguatamente la temperatura. Tutto dunque lascia sperare che venga presto una crisi benefica e che il Duca possa rapidamente recuperare le esauste forze.

Verso le 15 di oggi è stato tenuto un nuovo consulto al quale partecipò il prof. Cantani. Il consulto è durato molto a lungo. Questa sera nessun bollettino è stato pubblicato. Quest'oggi, poi, verso le 15,30, come già vi accennai, l'arcivescovo Prisco, che già ieri sera si era recato alla reggia di Capodimonte per domandare notizie e per firmarsi nel registro, è tornato alla reggia. L'Arcivescovo è stato introdotto in un salone dove è stato ricevuto personalmente dalla duchessa d'Aosta, alla quale ha espresso tutto il suo dolore per il grave stato del Duca ed ha formulato l'augurio più sincero per una pronta guarigione. La Duchessa molto commossa ha ringraziato ed ha detto di aver disposto pubbliche preghiere per la salute del Duca.

Due registri sono stati posti alla porta d'ingresso di Capodimonte e del palazzo reale. Entrambi sono andati rapidamente ricoprendosi di firme a migliaia. E' tutto un plebiscito di affetto per l'Augusto infermo del quale si spera una guarigione completa.

Il Duca degli Abruzzi a Napoli

Napoli, 14, notte.

Col treno di mezzanotte è giunto nella nostra città il Duca degli Abruzzi che, in automobile, si è recato alla Reggia di Capodimonte.

La fuga del cassiere della ditta Cotonificio Poma

105.000 lire di deficit

Biella, 14, notte.

Questa sera si è sparsa improvvisamente per Biella la notizia della fuga da Biella del signor Viglino Egildo, d'anni 50, procuratore della Ditta cotonificio Poma.

Il Viglino, che è celibe, si stabilì a Biella un anno fa, quando la sede della Ditta fu trasportata da Torino nella nostra città.

Il Viglino fuggì temendo che venissero da un momento all'altro scoperte importanti sottrazioni da lui compiute a danno della Ditta, la quale, naturalmente, dopo la sua improvvisa e sulle prime inspiegabile scomparsa, constatò che era stata danneggiata, per truffe ed appropriazioni indebite per circa 105 mila lire.

Il Viglino si era da qualche tempo munito di regolare passaporto. Questa sera ad ora tarda è però giunta notizia che il Viglino è stato arrestato a Torino mentre apprestavasi a fuggire all'estero.

Numerosi altri arresti in Romagna

Ravenna, 14, notte.

Numerosi carabinieri con un plotone di cavalleggeri ed una compagnia di fanteria recatisi a Fusignano hanno arrestato 26 individui, dei 34 implicati nell'ultimo sciopero e per i quali era stato spiccato mandato di cattura, mentre gli altri presero in tempo il largo.

Gli arresti vennero eseguiti stanotte alle ore 1. Soldati, carabinieri e guardie erano capitanati da un delegato di P. S. Nel paese gli arresti provocarono profonda impressione. Oggi in segno di protesta contro gli arresti gli operai hanno abbandonato i lavori tutti. Il segretario della vecchia Camera del lavoro ed il segretario della Federazione provinciale delle Cooperative si sono recati a Fusignano, pregando gli operai di riprendere il lavoro. Si spera che domani ritorni la calma. Gli arresti sono la conseguenza dello sciopero generale.

Stamane i 14 arrestati a Cervia sono stati tradotti alle carceri di Bologna, scortati da un reparto del 28.o fanteria, che si trovava alle manovre, ma che è tornato a Ravenna stamane stesso.

I ribelli di Maraua sgominati dalle baionette degli eritrei

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 14, ore 18,30.

Il colonnello dei bersaglieri Latini è da poco tempo, come è noto, preposto al comando delle truppe dislocate nel settore di Cirene, in sostituzione del maggior generale Cavaciocchi, partito per l'Italia in licenza. Egli, ritrovatosi nei luoghi già da lui percorsi colla sua prima colonna nera nell'estate scorsa, dopo un breve periodo di preparazione, decise di muovere incontro al nemico e di attaccarlo nel luogo dove mostravasi più forte e audace, nel centro cioè della resistenza senussita, nel settore di Cirene, nella regione di Maraua. Quivi, il noto Omar Muktar, dopo le sconfitte di zauia Argub e di Kasr Karruba, aveva raccolto in vari campi nuovi adepti, che fino ad oggi, malgrado i numerosi scacchi loro inflitti successivamente dalla colonna del colonnello Martinelli e dalle truppe del maggior generale Gonzaga e del maggior generale Cavaciocchi permanevano nelle vicinanze del nostro presidio di Maraua, forniti di quei due leggendari pezzi da montagna che hanno fatto la loro apparizione su tutti i campi di battaglia nei settori di Marg e di Cirene.

Il giorno 13 il colonnello Latini concentrava una colonna con reparti delle tre armi a Maraua e subito muoveva verso sud con l'obiettivo di Kef Busdel verso l'uadi El Aggara, situato a venti chilometri circa da Maraua, dove da tempo era segnalato un inquieto, numeroso accampamento di ribelli forniti di due cannoni. Vi erano altresì numerosi «Mohafdia» (regolarizzati). Componevano la colonna ascari del 2.o battaglione eritreo, e reparti di truppe bianche di artiglieria, cavalleria e fanteria.

La colonna, partita alle prime ore del mattino, giungeva allo spuntare del sole all'uadi El Aggara e verso le 16 e mezza avvistava una forte massa nemica che venne calcolata della forza di oltre seicento uomini con due pezzi.

Le nostre truppe non risposero al fuoco accanito del nemico, che, appostato, resisteva ferocemente ed eseguirono contro il centro di esso tre mirabili attacchi alla baionetta, scuotendo la sua compagine e mettendolo finalmente in fuga precipitosa. Venne conquistato il campo di Mhaimen, biancheggiante di numerosissime tende, che vennero senz'altro poste a sacco ed a fuoco dagli ascari esultanti. Sul terreno il nemico abbandonò numerosi cadaveri, ed altri molti riuscì a trasportare seco nella fuga.

La colonna occupò quindi le alture circostanti di Mheimen e dopo accertatasi della disorganizzazione del nemico, si dispose al ritorno a Maraua, che procedette per qualche tempo indisturbato. Ad un certo punto apparvero sui costoni vari gruppi di ribelli che, seguendo la loro abituale tattica, molestarono il ritorno delle truppe. Allora le nostre compagnie di eritrei, magnifiche di slancio e di ardimento, ripeterono il loro impetuoso assalto alla baionetta sgominando definitivamente i ribelli e infliggendo loro altri morti. Le truppe rientrarono verso le ore 13 a Maraua. Il colonnello Latini elogiò vivamente il contegno delle truppe, specie per la mirabile esecuzione dei numerosi assalti alla baionetta, che produssero veri vuoti nelle file nemiche. Essi contarono fra il primo ed il secondo combattimento, 93 nemici morti, fra cui alcuni capi e numerosi regolarizzati. Le perdite nostre sono di 5 ascari morti, 21 ascari feriti e 9 feriti bianchi. V.

I ferrovieri scioperanti della Veneta sostenuti dai contadini

Invio di rinforzi nel Budriese

Bologna, 14, notte.

Lo sciopero ferroviario della Società Veneta continua. Dopo i disordini di ieri, si sono avuti oggi, lungo la linea, nuovi e più gravi incidenti. La Società aveva disposto di far partire oggi un treno nel mattino e uno nel pomeriggio. Quello del mattino non fu potuto effettuare e allorchè si stabilì di far partire il treno alle 14, giunse un ordine dell'autorità di P. S. in contrario.

Poco dopo si ebbe la spiegazione di questo contrordine, poichè si apprese che a Budrio la linea era occupata da 8 o dieci mila tra coloni e braccianti delle località di Budrio, Molinella, Mezzolara, Medicina e Sesto Imolese, i quali avevano abbandonato i lavori dei campi, nonostante la necessità della trebbiatura, e si erano mobilizzati per impedire che i carabinieri potessero chiudere gli sbocchi di accesso alla stazione di Budrio. Invasa così la ferrovia, i dimostranti si posero tranquillamente ad attraversare i binari occupando ogni passaggio a livello e ponendosi come sentinelle di nuovo genere agli scambi, decisi a far di tutto perchè il treno non entrasse in stazione.

Erano stati inviati a Budrio reparti di cavalleria e di alpini, ma queste forze erano troppo lievi in confronto della enorme massa di scioperanti. Le truppe cercarono di indurre colla persuasione la folla a lasciare libero il passaggio, ma inutilmente. Allora l'autorità di P. S. dovette telefonare a Bologna per impedire la partenza del treno. Appena a Budrio si seppe di questo contrordine, fu fatta in piazza una grande dimostrazione di giubilo e fu tenuto un comizio nel quale parlarono tra gli altri l'on. Modigliani, l'agitatore Pedrini ed i rappresentanti delle due Camere del Lavoro di Bologna. Verso sera l'immensa folla si sciolse tranquillamente e coloni e braccianti tornarono al lavoro dei campi nelle rispettive località.

Questa sera, poi, l'on. Modigliani venne a Bologna dal Prefetto esponendo la gravissima situazione in cui si trova la zona del Budriese e proponendo che il Prefetto stesso si facesse mediatore per una intesa pacifica atta a scongiurare nuovi e più gravi incidenti, che non mancherebbero certamente se questo stato di cose perdurasse. Il Prefetto allora si metteva immediatamente in comunicazione telegrafica colla direzione della società Veneta, ma finora le trattative non hanno approdato ad alcun risultato.

Intanto, sono stati inviati nel Budriese grandissimi rinforzi di truppe di cavalleria, di artiglieria e alpini, oltre a carabinieri e guardie.

Latitante ucciso dai carabinieri in Sardegna

Cagliari, 14, notte.

Nella foresta di Sorradile, dopo un appiattamento, i carabinieri vennero a conflitto col latitante Sedino, il quale è rimasto ucciso. Il morto doveva scontare oltre venti anni di reclusione per già assassinio.

La morte del letterato Gian Pietro Lucini

Milano, 14, notte.

Giunge da Menaggio la notizia che nella sua villa, a Breglia, è morto, stamane, Gian Pietro Lucini. Egli era da molto tempo ammalato di una malattia che lo costringeva a periodiche operazioni chirurgiche. Il morbo, aggravatosi in questi ultimi giorni, dopo che egli da Milano si era reso alla sua abituale residenza estiva, sopra Menaggio, rese purtroppo inutili le cure della scienza, strappando ai suoi lavori il giovine letterato. Egli lascia nel più profondo dolore la sua consorte, che con tanta abnegazione lo ha assistito nelle sue lunghe sofferenze atroci, e lascia largo rimpianto per la immatura fine, specialmente qui, in Milano, ove conta numerosi amici.

I funerali avranno luogo, probabilmente, domani, e la salma sarà tumulata nel modesto Cimitero di Breglia, paesello che sorge sulla montagna, in vista del Lago di Como.

Gian Pietro Lucini, di antica e nobile famiglia lombarda, nacque a Milano, da padre garibaldino, che aveva preso parte in Milano al movimento intellettuale ed artistico della seconda metà del secolo scorso, animato dalle penne dei Bizzoni, dei Cavallotti, dei Consoni, del Dossi, di Primo Levi, dal pennello di Tranquillo Cremona, dallo scalpello di Giuseppe Grandi, e di Troubetzkoi. Educato alla scuola razionalista, studiò legge a Pavia, ma non seguì l'avvocatura, dandosi invece alla letteratura ed all'arte. Deforme di corpo, ebbe saldissima mente, agguerrita nella critica, d'una cultura vastissima, favorita oltre che dalle sue personali disposizioni, dalla dolorosa necessità di isolamento impostagli dalla malferma salute. Visse a Milano sino a una diecina di anni fa, frequentando i cenacoli della politica sovversiva e della letteratura di avanguardia. Dopo, fu costretto a risiedere nell'estate nella sua casa di Breglia; d'inverno a Varazze, lontano dalla vita attiva.

La fama di Gian Pietro Lucini è poco estesa perchè egli appartenne a quei «letterati di eccezione», piuttosto ostici alla maggioranza, e che non si curano di conquistarsi un loro pubblico.

Iniziò la sua vita letteraria presentato e sostenuto dall'incoraggiamento di Felice Cameroni. Pubblicò critiche letterarie sulla repubblicana *Italia del Popolo* milanese, e, studioso del movimento simbolista francese, scrisse due volumetti di poesia a quel movimento ispirati, intitolati: *Il libro delle figurazioni ideali* e *Il libro delle immagini terrene*. Scrisse un romanzo che avrebbe dovuto iniziare una «Storia della evoluzione dell'Idea»: *Gian Pietro del Core*, ristampato in tre varie edizioni; diversi libri di poesia: *La prima ora dell'Accademia*, *La solita canzone del Melibeo*, *Revolverate* e *Nuove revolverate* (non ancora uscito) nei quali mise in pratica i concetti da lui sostenuti nel suo volume *Il verso libero*, concetti pei quali egli si può considerare il più strenuo sostenitore del verso libero in Italia. Altro lavoro di letteratura è: *Le nottole e i vasi*, parodia traduzione dal greco della decadenza, mentre tra i suoi saggi critici è quello su *Giosuè Carducci*, assai poco noto e pur di molto valore, e *L'ora topica di Carlo Dossi*, nel quale interpreta razionalmente e profondamente la vita e l'opera di Carlo Dossi il letterato lombardo che del Lucini fu amico e cui commise il compito di riordinare i propri scritti inediti, e di continuarne, in certo modo la tradizione intellettuale. Altri suoi recenti volumi sono: *Filosofi ultimi*, e *Il tempio della gloria*, scene drammatiche scritte in collaborazione con Innocenzo Cappa.

Con Gian Pietro Lucini scompare uno dei più originali ed eruditi scrittori della giovine generazione la cui opera attende ancora lo studio e l'onesta valutazione dei critici.

La nona tappa del Giro di Francia

La vittoria di Rossius

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 14, notte.

La nona tappa del Giro di Francia è stata disputata oggi sul percorso Marsiglia, Tolone, Nizza, Sospello, Nizza. La vittoria è rimasta ancora una volta ad un belga, a Rossius, il quale vince così per la seconda volta una tappa del Giro. La tappa di ieri l'altro è stata disturbata da un incidente all'arrivo, la caduta di Egg e di Engel. Quest'ultimo in seguito se la prese coi commissari della gara, i quali si sono vendicati infliggendogli una penalità severissima: lo hanno messo addirittura fuori gara. Così allo starter questa mattina si sono presentati 35 concorrenti sui 70 giunti a Marsiglia.

La partenza è stata data alle 3,30 precise, dinanzi ad un pubblico enorme, che si può valutare a circa cinquemila persone.

Alla Ciotat il primo plotone passa alle 5,3, composto di una cinquantina di unità. Fra i distaccati è Petit Breton, che soffre di dolori alle reni. Il tempo è splendido ed il sole comincia a diventare caldo; ma l'andatura rimane veloce, tanto che il primo plotone giunge in anticipo sull'orario a Tolone, alle 6,30, nel momento in cui dal porto viene sparato un colpo di cannone in onore della festa nazionale. Il gruppo è composto di 36 corridori, tra i quali si notano Lapize, Erba, Rossius, Thys. La formalità della firma viene soppressa. Un secondo plotone segue a duecento metri, condotto da Faber, Brocco, Georget. Poco dopo giungono Poscil e Mottiat. Ambidue sono rimasti feriti in una caduta poco dopo la partenza.

A pochi minuti dai *leaders*, Petit Breton segue, lottando invano contro le sofferenze e perdendo continuamente terreno. A Kyeres, Erba è in testa al plotone, che giunge alle 7,7. L'andatura continua ad essere veloce. A metà della tappa, al controllo di Frejus, a 170 Km. da Marsiglia e da 165 dalla mèta, Coomans batte il campo, seguito da Rossius, Garrigou, Georget, Egg, Christophe, Thys, Alavoine, Dubuc, Baumler, Botte, Deloffre, Borgarello, Spiessens, Nempon, Erba, Lapize, Scieur. Questi, in plotone, passano alle 9,37. Faber ed il nizzardo Alpini e Cottrel giungono alle 9,46; Vuré passa alle 9,49; Lambot e Petit Breton passano alle 9,56.

A Cannes, a 212 Km. da Marsiglia, il gruppo compatto passa alle 11 precise; Alpini arriva alle 11,10 ed è vivamente applaudito dai suoi compatrioti. Nizza si avvicina, ma, come è noto, i concorrenti devono passare una prima volta a Nizza, quindi a Sospello, per tornare poi a Nizza. Il gruppo ancora compatto passa alle 12,14. Nel gruppo vi sono Erba, Brocco, Contesini, Egg, Thys, Rossius, ecc. Faber arriva alle 12,22; Borgarello, Kirckham e Scieur alle 12,24. Petit Breton arriva poco dopo e, malgrado le vive esortazioni dei presenti, rinuncia a proseguire.

Sull'Esterel il gruppo di testa comprende solo una decina di concorrenti, fra cui l'italiano Erba, che ha fatto oggi, come nelle tre tappe precedenti, una corsa meravigliosa. I *leaders* si precipitano giù per la discesa, poi ricominciano un'altra salita. Questa volta Erba risente degli sforzi fatti, cede, perde terreno ed è irrimediabilmente staccato. Anche gli altri sono staccati, ed alle porte di Nizza, dopo una discesa fatta alla velocità di circa 70 chilometri, Rossius arriva solo.

L'arrivo si svolge alla presenza di cinquemila persone; Rossius passa primo il traguardo. Egli precede di cinque minuti Pellissier, Thys, Alavoine e Georget.

Ecco la classifica ufficiale: 1.o Rossius, in ore 12,35'26"; 2.o Pellissier, in ore 12,42'38"; 3.o Thys, a tre lunghezze; 4.o Alavoine; 5.o Godivier; 6.o Georget; 7.o Nempont; 8.o Botte, primo degli isolati; 9.o Voomans; 10.o Erba.

Ecco la classifica generale: 1.o Thys, con ore 122,31'25"; 2.o Pellissier, con ore 123,5'52"; 3.o Rossius, con ore 123,18'58"; 4.o Alavoine, con ore 123,20'29"; 5.o Georget, con ore 124,40'17".

Classifica degli isolati: 1.o Botte, con ore 128,37'8"; 2.o Pratesi; 3.o Tuytten.

L'assemblea della Mediterranea

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14, notte.

Oggi la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo ha tenuto la sua assemblea nella sede sociale in seconda convocazione, presenti 73 azionisti che rappresentavano 44.466 delle 384.651 azioni nominali da lire 500 in circolazione. Presiedeva l'on. ing. Piero Piola Daverio, il quale ricordò come l'ordine del giorno portasse la proposta di variazione dell'attuale piano di ammortamento delle azioni, e diede la parola al segretario del Consiglio di amministrazione, avv. Beregallo, che in una sua breve relazione illustra la proposta stessa.

La relazione

Rammentato come nell'assemblea ordinaria del 30 marzo scorso il Consiglio avesse dichiarato di essersi proposto di studiare se non si rendesse opportuno di modificare il vigente piano di ammortamento del capitale azionario variando il tasso dell'interesse, e di determinare il principio che l'acquisto diretto delle azioni, consentito dalla deliberazione dell'assemblea del 27 giugno 1913, potesse farsi, anzichè per il numero di azioni contemplato nel piano di ammortamento, per l'ammontare totale della somma annualmente stabilita nel piano stesso quale quota di ammortamento, il Consiglio stesso rileva che il vigente piano di ammortamento, formato in base ad un tasso di interesse del 3,50 %, non trova più, per ciò che riguarda la misura del tasso medesimo, corrispondenza con la misura della produttività attuale dell'azienda, onde la opportunità di riformare il piano stesso in armonia con questi ultimi elementi cioè in relazione ai presumibili risultati dei più vicini esercizi. Richiamandosi pertanto al disposto dell'art. 3 dello statuto sociale, il Consiglio propone, in primo luogo, di deliberare una modificazione al vigente piano di ammortamento delle azioni sostituendo nel suo funzionamento, al tasso del 3,50 %, quello del 2 %, ed in secondo luogo di applicare all'acquisto delle azioni l'intera somma annualmente impostata nel nuovo piano per il congruo ammortamento del capitale sociale, allo scopo di rendere più proficuo il procedimento già consentito nello statuto sociale dell'acquisto diretto delle azioni in luogo del sorteggio.

Il nuovo piano di ammortamento da compilarsi in armonia della proposta variazione del tasso di interesse, dovrà naturalmente essere formato con riferimento all'intera sua durata quale statutariamente indicata. Ciò però non esclude che, mutandosi in avvenire le condizioni economiche dell'azienda, possano gli azionisti essere chiamati in ottemperanza dello spirito e della lettera dello statuto sociale, a nuove deliberazioni su questo argomento. Consentendo l'applicazione di tale proposta a partire dall'esercizio in corso, potrà la Società addivenire all'acquisto di azioni nell'esercizio stesso nella somma di L. 1.842.614,62, somma che andrà automaticamente aumentando negli anni successivi. Con l'attuazione della proposta stessa sarà resa più sollecita la graduale liberazione del bilancio da emergenze passive e di partite in consolidazione.

La discussione

Aperta la discussione, l'azionista De Velasco muove parecchie osservazioni sull'andamento dell'azienda domandando più precisi affidamenti circa la piena effettuabilità del piano di ammortamento delle azioni nel termine preciso. Desidera informazioni circa l'andamento dell'Azienda elettrica bresciana, della quale la Mediterranea ha una ingente partecipazione.

Il dottore Passerini trova troppo succinta la relazione, deplora non si sia proceduto sull'esempio della «Sicula» alla liquidazione della Società quando cessò l'esercizio della grande rete. Non consente nel parere dei legali della società circa la convenienza dell'ammortamento e nel mezzo dell'acquisto in Borsa delle azioni.

Pensa che miglior partito sarebbe ridurre il capitale, se ci sono perdite, che egli già valuta in 36 milioni, sicchè egli consiglia pure economie nell'Amministrazione, la quale è ancora su troppo larga base. Biasima il sistema invalso di creare nell'assemblea delle maggioranze azionarie fittizie; critica l'ordinamento industriale che si è imposto nella conservazione di officine di riparazione inutili ormai per la poca entità delle linee esercitate; domanda infine se presume il Consiglio di potere anche lontanamente corrispondere un dividendo di 10 o 12 lire al capitale; fa voti in ultimo che l'Amministrazione si svecchi facendo posto ad elementi giovani.

Il signor Scartezzini si associa alla proposta del Consiglio. Tuttavia anche egli preferirebbe una riduzione delle azioni a 350 lire, portando poi il residuo di economia che si realizzasse a riscatto delle azioni da ammortizzare.

Il signor Fiocchi propone di autorizzare la più rapida ammortizzazione delle azioni purchè queste possano essere riscattate a meno di 250 lire e fino alla concorrenza di 80 mila azioni, con che si risparmierebbero 13 milioni da iscriversi in una speciale partita di «fondi perdite a liquidare».

L'avvocato De-Ferraris di Torino crede giunto il momento di adottare una politica vigorosa di sincerità e quindi di momentaneo sacrificio che potrà avere il suo compenso domani. Non consente nella proposta dell'ultimo preopinante e neppure nella preoccupazione di determinare fino da ora un dividendo che deve scaturire naturalmente dalle risultanze del bilancio. Il cav. Colombo, invece, reclama un po' di dividendo, pure piccolo che sia, ma tale che consenta agli azionisti bisognosi di rendita di andare avanti.

Prende di nuovo la parola lo Scartezzini per domandare fra l'altro al Consiglio schiarimenti circa le conseguenze che possono derivare al bilancio patrimoniale per effetto della sentenza di Cassazione circa la deficienze di cassa patrimoniale, pensioni del personale delle ex-Reti.

Il prof. Costiolo, di Genova, comprende come, in sede di bilancio si affaccino proposte e previsioni, ma non gli pare che sia oggi il caso di uscir dal campo delle proposte del Consiglio. Auspica un voto che rialzi un po' il morale degli azionisti tanto più che l'oratore non dubita della vitalità dell'azienda. Il sig. Saviosa, di Savona, ha parole severe per il vecchio Consiglio e consente nelle proposte del Consiglio nuovo.

Le repliche del Consiglio

Il Presidente, che di proposito ha lasciato ampia facoltà di parola e di critica all'assemblea, dichiara anzitutto che il Consiglio non può affatto garantire nè grossi nè piccoli dividendi. Quanto vantaggio sia presumibile dall'odierna proposta del Consiglio è detto già nella relazione, là dove si parla delle economie realizzabili con l'indicato piano di ammortamento, se il Consiglio avrà di poter dare ansa ai rialzi o ribassi borsistici. Ecco perchè mantiene le proposte presentate. Per schiarimenti di ordine tecnico, risponde il direttore generale ing. Luigi Barzani, il quale spiega le ragioni per cui l'esercizio del tronco elettrificato Varese-Porto Ceresio frutta poco. Ora sono in corso pratiche per la cessione del tronco stesso allo Stato. Anche per la Roma-Viterbo pendono trattative col Governo. Afferma che la Società non possiede grandi officine meccaniche neppure per riparazioni, onde non hanno motivo di essere le lagnanze dell'azionista Passerini Giuseppe per il ritardo nell'apertura dell'esercizio della centrale umbra.

Infine, dichiara che la elettrica bresciana ha un andamento e dà un dividendo di cui si può essere, nelle attuali circostanze, soddisfatti. Di questa ultima dichiarazione si tiene pago il primo interrogante signor De Velasco.

Il signor Fiocchi, a sua volta, ritira la propria proposta di emendamenti al piano di ammortamento, e l'assemblea unanime: «preso atto, approvando, delle comunicazioni del Consiglio di amministrazione, delibera:

«a) di dar mandato al Consiglio stesso perchè provveda a modificare con effetto dal 1 gennaio 1914 il vigente piano di ammortamento del capitale sociale adottando nella sua formazione il tasso di interesse del 2 %, ferma rimanendo la durata attuale del piano medesimo;

«b) di modificare parzialmente l'ultimo capoverso dell'art. 3 dello statuto sociale nei seguenti termini: «Sarà in facoltà del Consiglio «di amministrazione di effettuare l'ammorta«mento delle azioni mediante l'acquisto diret«to, per l'intero ammontare della somma na«turalmente portante il realizzo pieno di am«mortamento, e ciò sempre quando il prezzo «delle azioni sia al disotto della pari. Il Con«siglio stabilirà con apposita deliberazione le «modalità di detto acquisto e dell'annulla«mento dei titoli acquistati, fermo rimanen«do in ogni altra sua parte l'art. 3 dello sta«tuto».

Dopo ciò la seduta è tolta.

Perchè il caricaturista Hansi non si costituisce alle autorità tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Oggi spirava il termine accordato al caricaturista Hansi per costituirsi prigioniero alla polizia tedesca. I gendarmi lo hanno atteso invano, poichè Hansi è in Francia e vi resterà. «Se il sacrificio della mia libertà — ha dichiarato Hansi, — potesse giovare in qualunque modo alla causa che io servo, non esiterei un istante a costituirmi. Ma io non posso più sperare di lottare nel mio paese; sono stanco per le dure prove a cui sono stato sottoposto in questi ultimi mesi. Più tardi, quando sarò ristabilito, fisicamente e moralmente, andrò a mettermi a disposizione della polizia tedesca».

Secondo la condanna emessa dal tribunale di Lipsia, Hansi doveva essere chiuso in una fortezza presso Danzica. Intanto le polemiche e le sfide sollevate ai fratelli Paolo e Guido de Cassaignac seguono il loro corso. Il corrispondente del «Lokal Anzeiger» a Parigi ha nominato i suoi padrini che avranno un abboccamento coi padrini dell'avversario.

Lo scoppio di una caldaia a bordo di un trasporto da guerra francese

(Servizio speciale della Stampa).

Rochefort, 14, notte.

La Prefettura marittima di questa città è stata avvertita con un radiotelegramma del «Loire», un trasporto da guerra, che un grave accidente era avvenuto a bordo del «Loire» stesso. Il trasporto aveva lasciato Rochefort e faceva rotta per Tangeri. Questa mattina, mentre si trovava in alto mare il tubo di una caldaia è scoppiato improvvisamente. Tre uomini sono stati colpiti dall'esplosione e due hanno riportato ustioni gravi. Il «Loire» ha continuato la sua rotta: è atteso in rada per questa notte. Non si conosce ancora nè il nome nè il grado dei feriti. (Journal).

Automobile in un burrone

Cinque soldati tra morti e feriti

Cuneo, 14, notte.

Una gravissima disgrazia è avvenuta ieri sera sul colle di Nava, dove si stanno eseguendo importanti lavori di fortificazione. Un'automobile del Genio militare, addetta al trasporto dei cannoni e delle munizioni precipitava in un burrone profondo un centinaio di metri. Secondo le notizie qui pervenute vi sarebbero cinque soldati di artiglieria da fortezza tra morti e feriti. Mancano particolari.

La caduta di Vallona imminente?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, notte.

Il corrispondente della *Reuter* da Durazzo telegrafa che la caduta di Vallona sembra imminente. Si teme che essa possa avvenire entro un paio di giorni. Il generale De Weer, continua il dispaccio, intende lasciare Vallona giacchè la città, per la sua posizione sfavorevole e per la minuscola guarnigione, non si trova in condizione di opporre una seria resistenza agli insorti. Kemal bey parte per Vallona oggi. La Legazione greca, qui a Londra, dichiara oggi senza alcun fondamento la notizia che alla cattura di Coritza ed alle operazioni successive abbiano partecipato truppe regolari greche.

La lotta ad Alessandria

Alessandria, 14, notte.

Come già vi informai, le elezioni comunali e amministrative nella nostra città avranno luogo domenica, 26 corrente. Malgrado i pochi giorni che ancora ci separano dalla lotta, nessuno dei partiti ha presentato la propria lista agli elettori. I socialisti, che si porteranno senza l'unione dei radicali e repubblicani, hanno sinora ufficialmente proclamato le candidature provinciali in persona dei signori: Ernesto Pistoia, ex-sindaco dell'amministrazione popolare, avv. Belloni e Galliadi, segretario della Camera del lavoro, entro mura; e del dottor Balza ed Ernesto Torre, direttore del Banco Torinese, fuori mura. Essi aspettano sempre di conoscere come verrà impostata la lotta da parte dei costituzionali prima di pubblicare la lista dei candidati al Consiglio comunale, che da qualche tempo hanno già preparata.

I costituzionali, a loro volta, hanno rimandato a giovedì prossimo l'adunanza per la proclamazione dei candidati e per l'approvazione del programma da presentare agli elettori. La lista che il comm. Antonio Franzini sarebbe riuscito a compilare sarà composta in maggioranza da elementi nuovi liberali, in unione ai democratici, e coll'esclusione, a quanto pare, della frazione clericale, che non ha voluto accettare di accordarsi nel blocco, per la scelta imposta loro dei candidati. Per le elezioni provinciali saranno invece presentati per la città: il senatore avvocato Giuseppe Frascara, rappresentante del nostro Collegio per numerose legislature, il comm. avv. Antonio Franzini, ex-sindaco della passata amministrazione costituzionale, e il cav. dott. Giovanni Massobrio, eletto a consigliere provinciale nelle ultime elezioni, con grande plebiscito. Fuori mura, a quanto pare saranno candidati gli avvocati Della Cella e Bavazzi.

I solenni funerali di Hartwing alla presenza dei Principi serbi e del Ministro d'Austria

Un telegramma politico dello Zar

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 14, notte.

Stamane a Belgrado sono stati celebrati solennemente i funerali di Hartwig, il ministro di Russia presso la Corte serba. Il Ministero degli Interni, d'accordo con le autorità militari, aveva adottato straordinarie misure di precauzione per impedire incidenti spiacevoli.

Il palazzo della Legazione austro-ungarica fu posto sotto la protezione di un forte distaccamento di truppa a piedi ed a cavallo. Siccome al corteo funebre aveva preso parte anche l'inviato austro-ungarico De Giesl, così fu fatta uscire tutta la guarnigione per formare una spalliera, dalla sede della Legazione russa sino al cimitero. Per eccessive precauzioni si collocarono reparti di truppa anche nelle adiacenze della Legazione di Bulgaria. La vedova di Hartwig, che si trovava a Costantinopoli, arrivò a Belgrado con un treno speciale messo a sua disposizione dal Governo serbo e che era stato mandato della stazione di Zaribrod al confine bulgaro.

I ferrovieri bulgari avevano staccato il vagone-salon della signora Hartwig dal treno espresso col quale essa era arrivata e lo spinsero su di un binario morto, dove rimase tutta la notte, sino a che potè proseguire il viaggio con un treno speciale. La signora Hartwig, sdegnatasi contro i ferrovieri bulgari, se ne lagnò piangendo col Presidente dei ministri serbo, Pasic. «I bulgari — ella disse — hanno sempre odiato mio marito! Per questo mi hanno trattata così anche in questa giornata dolorosa». Ella fin da Costantinopoli aveva dato il consenso che Hartwig venisse sepolto a Belgrado. Lo Zar, ad analoga preghiera del Governo serbo, aveva risposto con questo dispaccio: «Con grato animo apprendo che il grande figlio della antica Russia, amica sincera della Nazione serba, riposerà nella fraterna Serbia». Il Governo serbo ha fatto preparare a Hartwig una tomba d'onore nel nuovo cimitero, nelle vicinanze della tomba di Milovanovic, fondatore della Lega balcanica ed ex presidente del Consiglio, e di Teodorovic, grande benefattore serbo.

Le onoranze funebri tributate ad Hartwig ebbero imponenza regale: tutte le case lungo il percorso erano affollate di persone; dietro i cordoni di truppa si accalcava una folla enorme: cinquemila fra scolari e scolare formavano ala. Alla Legazione russa si radunarono i personaggi ufficiali, tra i quali il Principe ereditario Alessandro, il Principe Giorgio e il Principe Paolo, che seguirono la salma fino alla chiesa.

Celebrò le esequie, secondo il rito russo, l'Arcimetropolita Paulovic; poi si formò il corteo, preceduto da battaglioni di gendarmi, e seguito dalla studentesca.

Uno studente portava una semplice croce di legno, un altro portava su un piatto d'argento la rituale focaccia dei morti, fatta con frumento benedetto e cotta nello zucchero e nel miele.

Poi veniva una schiera interminabile di portatori di corone; procedevano quindi le truppe e le bande militari. Il carro funebre, secondo il rito russo, era tutto bianco; il feretro era coperto da un drappo giallo.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, Pasic, e gli altri Ministri, fiancheggiavano il carro.

Seguivano, la vedova, coi parenti e col personale della Legazione russa; veniva quindi un generale serbo, come rappresentante di Re Pietro. Ultimi i membri della Scupcina. Si calcola che ai funerali abbiano partecipato in tutto centomila persone.

Alla cattedrale venne celebrata una Messa solenne.

Il Metropolita esaltò l'estinto come il più grande amico della Serbia, e disse che la morte di Hartwig è un grande lutto per la Serbia. Altri discorsi si tennero presso il Cimitero.

I funerali si sono svolti senza il minimo incidente. Il segretario della Legazione russa a Belgrado, Zaria, intervistato dal giornale «Egli Ujsag», di Budapest, ha narrato i particolari delle ultime ore di vita di Hartwig: — Venerdì sera — ha detto il giovane diplomatico — cenammo tutti insieme. Il Ministro accennò un certo malessere; egli respirava con fatica e volle sedere presso una finestra aperta. Venne poi il Principe Ereditario Alessandro, che era ospite frequente del Ministro perchè aveva della simpatia per la vezzosa figlia di Hartwig, Udnilla; era perfin corsa la voce che il Principe volesse farla sua moglie. Hartwig, venuta l'ora fissata per il convegno con l'inviato austriaco, ci lasciò. Non ci vedemmo più».

E' interessante la circostanza che Hartwig, poche ore prima di morire, aveva ricevuto da Re Pietro una lettera affettuosa, colla quale il Monarca accompagnava le insegne dell'Ordine dei Karageorgevic.

Secondo un telegramma da Pietroburgo, lo Czar assegnerebbe alla vedova di Hartwig una pensione cospicua.

E' probabile che la figlia abbia un posto alla Corte russa. Si dice che Hartwig abbia declinato molte volte il posto di Ambasciatore a Costantinopoli ed abbia declinato la nomina di vice-ministro a Pietroburgo, dicendo che era necessaria la sua presenza in un posto così pericoloso come quello. I suoi nemici dicono che Hartwig non poteva fare carriera come diplomatico russo a causa del suo nome tedesco, ma questa è una affermazione puerile. E' vero invece che Hartwig ha avuto un conflitto con Iswolsky. Il primo si era opposto ai piani del secondo tendenti a limitare la sfera di influenza russa in Serbia. Inoltre Hartwig si dichiarò contrario alla introduzione della costituzione in Persia. Quando poi Iswolsky, allora ministro degli esteri, ordinò ad Hartwig, allora ministro russo in Persia, di esigere la immediata convocazione del Parlamento persiano, Hartwig obbedì ma in pari tempo si dimise da inviato russo in Persia e accettò il posto a Belgrado.

Secondo le informazioni di un'Agenzia russa, il probabile successore di Hartwig sarebbe l'attuale inviato russo a Sofia, Salniki.

IN PORTOGALLO

Per garantire l'ordine pubblico

Lisbona, 14, notte.

I Ministri, riunitisi a Consiglio straordinario, si occupano dei mezzi da prendere per garantire l'ordine pubblico. Attualmente l'ordine è perfetto. Sulla piazza del Rocio accorrono i curiosi per constatare i danni prodottisi nei disordini. La polizia procede ad attive ricerche dei colpevoli. Almeida è partito da Oporto nel pomeriggio in automobile. Al momento della sua partenza una numerosa folla era riunita davanti alla sua abitazione. Manifestazioni in vario senso sono avvenute. Erano stati fatti sorvegliare dalla polizia gli uffici del giornale cattolico *Liberdad*.

L'automobile che trasportava Almeida è stato assalito da un gruppo di persone armate dinanzi alla succursale della banca Minha a Oporto. Nacquero zuffe ma furono rapidamente domate. Sono proibite le riunioni nei dintorni della stazione di Rocio. Almeida è giunto senza incidenti, grazie alle misure di precauzione prese dal Governo.

Cade colpito dal fulmine fra la moglie e i figli

Berna, 14, notte.

Amedeo Brocchi, cassiere dell'impresa franco-svizzera per la costruzione del tunnel Moutier-Granges, sorpreso da un uragano mentre faceva una passeggiata con sua moglie e i suoi figli, cercò rifugio in un hangar: un fulmine cadde sull'hangar. Il Brocchi morì sul colpo. La vittima è oriundo di Roma, dove abitano i suoi genitori. Aveva 45 anni ed era uno fra i più stimati impiegati dell'impresa.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penno Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

SINDACATO — 14 luglio.

Rendita 3,50 (1906) cont.: massimo 96,17 1/2, minimo 96,15.
Id. id. fine: ap. 96,[illegible] 1/2, chius. 96,30, massimo 96,[illegible] 1/2, min. 96,[illegible] 1/4.
Buoni del Tesoro 4 % (1913): 100,36 1/4.
Obbligazioni Secondarie Sarde: 490,75.
Azioni Banca Italia: ap. 1365,50, chius. 1364,75, mass. 1365,50, min. 1364.
» Banca Comm.: ap. 744, chius. 744,75, mass. 745, min. 744.
» Ferr. Mediterr.: ap. [illegible], chius. 225, mass. [illegible], min. [illegible].
» Ferr. Merid.: ap. 516, chius. 516,[illegible], massimo 516,50, min. 516.
» Rubattino: [illegible].
» Terni: ap. 1261, chius. 1262, mass. 1262, min. 1261.
» Fiat: ap. 106, chius. 105,75, mass. 106, min. 105,75.

Cambi a vista. — Francia: 100,33 3/4 — Svizzera: 100,[illegible] 1/2 — Londra: 25,27 — Germania: 123,25.

Cronaca di Borsa. — In principio di Borsa si ebbero numerose offerte che depressero alquanto le quote, per venendo colla massima facilità assorbite. In seguito i prezzi si rilevarono lievemente, tenendosi quasi senza oscillazioni fino in chiusura.

In complesso affari abbastanza attivi e mercato ben difeso. Tutti i cambi quotati.

Prezzi presumibili per contanti
14 Luglio

Debiti redimibili.
Obbligazioni.

[illegible]

Azioni.

[illegible]

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

[illegible]

Prestiti.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Titoli non garantiti dallo Stato.
Obbligazioni.

[illegible]

Cartelle.

[illegible]

Prezzi presumibili fine mese
Azioni Commerciali e Industriali
Bancarie.

[illegible]

Trasporti.

[illegible]

Luce ed elettricità.

[illegible]

Industrie meccaniche.

[illegible]

Industrie delle Automobili.

[illegible]

Industrie chimiche.

[illegible]

Industrie alimentari ed affini.

[illegible]

Industrie varie.

[illegible]

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, del quale il valore nominale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore versato.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18:

[illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 18:

[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

[illegible]

CAMBIO UFFICIALE

[illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 13 — Aggio dell'oro [illegible].
Buenos Aires, 11 (Sera) — [illegible] 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 11 — [illegible].
New-York, 11 — L'argento [illegible].

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la Stagionatura ed assaggio delle sete più fornitura e C.
Operazioni del 14 luglio 1914.

[illegible]

Bestiame.

[illegible]

Cereali.

[illegible]

Farine, pane, paste e riso.

[illegible]

Foraggio.

[illegible]

Frutta e Verdura.

[illegible]

Legna e Carbone.

[illegible]

Pollame, uova e burro.

[illegible]

Vino.

ALBA, 11 — Nebiolo, all'ettolitro, L. 54.— — Barbera 34.— — Dolcetto 36.—.
ALESSANDRIA, 13 — Vino rosso comune la città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 34.— a 36.— [illegible].
MONDOVI, 11 — Vino comune, all'ettolitro, L. 34.— a 38.— — Id. superiore 36.— a 54.—.

Fallimenti

Torino. — L'8 luglio dichiarato il fallimento ad istanza propria: Panaglia Gustavo, negoziante carta in Torino, via S. Massimo, n. 1. Giudice delegato Valente avv. Achille; curatore provvisorio Benelli avv. Emilio. Prima adunanza 27 luglio; verifica crediti 21 agosto, ore 14,30; il termine per la presentazione delle domande di credito scade 18 agosto. Attivo denunciato L. [illegible], passivo L. 49.129,75.

Dichiarati i piccoli fallimenti:

— Garbarino Felice, fabbricante articoli didattici in Torino, via S. Anselmo, 34. Rimessa procedura al pretore del V Mandamento. Commissario giudiziale nominato il dottor Zavattaro Raffaele. Attivo L. [illegible]; passivo L. 4180,13.

— Rossi Anna, moglie di Carlo Allosia, proprietaria della bottiglieria «[illegible]» in Torino, via Caserta, n. 11. Rimessa procedura al pretore del IV Mandamento. Commissario giudiziale geom. Ratti Pietro. Attivo L. 1000; passivo L. [illegible].

— Gaccio e Priore Ditta e soci Gaccio Tommaso e Priore Giuseppe, impresari costruttori, Torino, corso Vercelli, 32. Chiuso per insufficienza di attivo.

Peyretti Domenica ved. Villa e Villa Lorenzo e Leonino, legnami, Givoletto. [illegible] la delegazione di sorveglianza nelle persone di Bignone Giuseppe, Testa Giovanni e Mulatero Luigi; confermato curatore Bivoira avv. Massimiliano. L'attivo è rappresentato esclusivamente da stabili, il valore dei quali non fu ancora determinato; il passivo è di circa L. [illegible], delle quali L. 16.000 crediti ipotecari. Cause: disgrazie di famiglia susseguite da morte del capo di casa, gravi interessi su [illegible].

— Mecco Giovanni, negoziante riso, Chivasso. Andata deserta la prima adunanza. Confermato curatore l'avv. Lattes Giulio. L'attivo consistente in un campo del valore di circa L. 350 ed in poche masserizie, il passivo, secondo il fallito, è di circa L. 10.000. Cause: eccessive spese di famiglia, speculazioni sbagliate.

Torino. — Il 14 luglio, ad istanza propria, venne dichiarato il fallimento di Sighieri Mario, proprietario della Ditta Officine meccaniche Sighieri, corrente in Torino, via Tarino, 7. Giudice delegato avv. Valente Michele; curatore provvisorio Repaci avv. Francesco. Prima adunanza 31 luglio, verifica crediti 25 agosto, ore 15. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade il 14 agosto. Attivo denunciato L. 18.[illegible], passivo L. [illegible].

— Dichiarato il piccolo fallimento di Fiore Teresa, negoziante terramenta ed articoli casalinghi in Torino, via Mazzini. Rimessa procedura al pretore del 4.o Mand.; commissario giudiziale nominato il geom. Dolando Domenico. Attivo L. 275, passivo L. 1114,54.

— Conti Francesco, trattoria, Torino, corso Francia, 307, passato ai piccoli fallimenti. Rimessa procedura al pretore del 5.o Mand.; commissario giudiziale nominato il già curatore Federici avv. Giuseppe.

— Appiano Giovanni, addobbatore, Torino, via Arsenale, 7. Omologato il concordato al 15 %, pagabile subito.

— Biagai Ambrogio, impresario costruttore, Torino, via Massena, 79. Omologato il concordato conchiuso al 20 %, pagabile subito, coi benefici di legge.

***

Acqui. — E' stato dichiarato il fallimento di Alossa Giovanni Andrea, negoziante in commestibili in Nizza Monf. Giudice delegato Accusani bar. Emilio; curatore provvisorio Depetris geom. Francesco di Acqui. Prima adunanza il 30 luglio, ore 10; presentazione titoli il 18 agosto; chiusura verifiche il 29 agosto, ore 10. Attivo L. 36.061,35, passivo L. 66.[illegible].

Voghera. — Su istanza di Doria Luigi, calzolaio in Voghera, il medesimo fu ammesso ad esperire la procedura dei piccoli fallimenti davanti la Pretura locale. Commissario giudiziale avv. Francesco Borione di Voghera. Attivo L. 170, passivo L. 2345,45, di cui 226 privilegiate.

Assemblee di Società Anonime

In seconda convocazione, essendo andata deserta, per mancanza del numero legale degli azionisti, quella del 30 scorso giugno, ebbe luogo ieri l'assemblea generale della *Società anonima internazionale per la diffusione della buona stampa* di Torino. Erano presenti 18 azionisti, rappresentanti N. 2500 azioni. Fu approvata la relazione del Consiglio d'amministrazione ed il bilancio annuale, che consente l'utile pel 4,60 per cento. Venne riconfermato il Collegio sindacale, e fu votato un plauso al Consiglio d'amministrazione per l'opera saggia spesa a favore dell'azienda.

Le notizie agrarie

Lombardia. — Anche le campagne di questa regione si sono notevolmente avvantaggiate del tempo caldo e asciutto; per cui le loro condizioni sono ora molto soddisfacenti. Si miete il frumento e si dispongono nei fienili i foraggi bene essiccati. Il granturco è rigoglioso e il riso vegeta assai bene. Attivamente si cura la vite che in qualche luogo è minacciata dalla peronospora. La coltura del baco da seta ha dato un prodotto ben rimunerativo.

Veneto. — Fu iniziata la mietitura che continua, favorita dalle condizioni meteoriche. Prevedesi un prodotto medio. Il granturco è in fiore e cresce vigoroso, belle sono anche le canape e le barbabietole, s'indora la vite, si raccolgono le frutta copiose, si semina il granturco cinquantino. La campagna serica ha dato in molti luoghi buoni risultati, ed alcuni altri al contrario, come in quel di Treviso, ha sortito esito mediocre.

Emilia. — Il tempo bello e il caldo hanno giovato alla campagna che si presenta in complesso bene. Si pratica la mietitura, il secondo taglio dei prati è riuscito soddisfacente; la vegetazione delle piante sarchiate e quella delle viti procedono regolarmente. Gli allevatori del baco da seta sono in massima soddisfatti della campagna testè terminata.

Marche ed Umbria. — Nelle Marche le giornate di sole e di temperatura relativamente alta che hanno seguito il periodo piovoso furono di grande utilità per le coltivazioni. Le viti che vengono attivamente curate promettono abbondante raccolto. Il secondo taglio dei fieni riesce copioso. Nelle pianure è incominciata la mietitura; il prodotto del bozzolo supera quello ricavato l'anno precedente. Nell'Umbria la mietitura promette buoni risultati, la vite è prospera, abbondano i foraggi.

Toscana e Lazio. — La decade serena e calda fu sommamente benefica per le campagne. Si mietono i cereali dai quali può attendersi un buon raccolto, la vite è particolarmente giovata dal clima sopravvenuto che ha efficacemente contribuito all'arresto delle malattie crittogamiche comparse nella decade precedente. L'olivo promettente, il granturco è bene sviluppato. Abbondano gli ortaggi.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Incanto Volontario

Il Notaio sottoscritto notifica che alle ore 10 del giorno 30 luglio 1914, in Torino, e nel suo Studio in via Arsenale, N. 6, procederà all'incanto e conseguente deliberamento provvisorio a favore del miglior offerente degli stabili di proprietà del signor comm. Ambrogio Dellacha situati in territorio di Collegno, regione Preia o Basse di Dora, e cioè terreno e fabbricati ad uso industriale già adibiti alla Industria della Società The Cape Asbestos Company Limited, per il prezzo di lire 100.000. Tali stabili sono descritti nell'avviso d'asta visibile cogli altri documenti nello Studio del Notaio sottoscritto.

Torino, 3 luglio 1914.

avv. TORRETTA ERNESTO, notaio.

Avviso di Concorso

Per ordine del MINISTERO DELLA GUERRA è aperto un CONCORSO per il RECLUTAMENTO DI PERSONALE TELEMETRICO DI CAT. A. NEL 5.o REGGIMENTO ARTIGLIERIA DA FORTEZZA con sede a TARANTO, BRINDISI e VENEZIA.

Potranno prendervi parte i giovani che provino di avere la capacità professionale di aggiustatore meccanico e meccanico elettricista.

Le condizioni del concorso ed i vantaggi del personale telemetrico potranno essere conosciuti dal manifesto inviato in copia a tutti i Comuni del Regno e presso i Comandi dei Distretti Militari.

Il Colonnello com. il 5.o Regg. artiglieria da fortezza: TROMBETTI.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2,50.

APPLICANDO agli [illegible] si ottiene economia di calore. — Scrivere [illegible], via Corrarie, Torino.

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

A. Diplomata a concorso [illegible] — [illegible].

ABBISOGNA [illegible] — Presentarsi Chiomenti, Ospedale, 31.

BAMBINAIA, e balia asciutta occorrono subito. Esigesi capacità, docile servitù. [illegible] — Presentarsi portinaio via Assietta, 24, Torino.

CERCANSI giovanotti bella presenza, aspiranti carriera cinematografica. — Via [illegible].

CERCASI signorina pratica commerciale, stenografia, [illegible]. — Presentarsi Ditta Viviani Orcesi, via Bertola, 47.

CERCO magazziniere stabilimento meccanico, buon stipendio. — Presentarsi [illegible], Bertola, 1.

CERCO donna servizio signora sola. — Bagliona, via Po, 38.

CERCO segretaria per acquisto. — [illegible], via Po, 36.

CHAUFFEUR abile [illegible] e meccanico, con ottime referenze, cercasi. — Scrivere dettagliatamente Trasera [illegible], posta, Torino.

COPERTONI tela impermeabile per veicoli. Cercasi tecnico, viaggiatori, pratico copertone. — Offerte cassetta 1080 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

FABBRICA francese di tulle cerca operaie per tessitura da ed operai per le macchine a [illegible] [illegible] fabbrica. — Indirizzare offerte con referenze, dettagli a presso Agenzia Haasenstein e Vogler, cassetta [illegible], E. Como.

SARTORIA Vittorio [illegible], Pietro Micca, 11, cerca giacchettiste. Laboratorio [illegible].

SIGNORINA, [illegible] viaggiare con [illegible] dama cercasi. — Scrivere: Dellamar, posta, Torino.

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE[illegible] meccanico, con serie referenze, cerca posto stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1147 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

AVVOCATO meridionale trentenne, sposato, cerca occupazione come assistente o direttore impiego presso rispettabile Ditta. Dispone buona cauzione, referenze. — Scrivere A. P. 1, fermo posta, Torino.

CAMERIERA fine trentacinquenne cerca posto presso famiglia signorile, dama compagnia, viaggiare. — Galliari, 34, [illegible].

CHAUFFEUR, attualmente impiegato presso [illegible], è libero per due mesi, cerca occupazione. [illegible] Garage, lunga pratica, a richiesta [illegible] certificati e referenze. — Cardilli, [illegible].

COLLEGI [illegible] cercano [illegible] referenze. — Casella 167.

CONTABILE partita doppia, corrispondente, [illegible] Scrivere cassetta 1143 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE, dattilografo, praticissimo [illegible] Deposito cauzione. — Libretto postale [illegible], fermo posta.

DICIANNOVENNE, bella presenza, parla francese, [illegible], inglese, tedesco, italiano ed altre lingue, miglioreresti. — Ernesi Lovera, Piazza, 4, Torino.

FOTOGRAFO, operatore, diverse specialità, tutto ramo, cerca posto fisso, presso importante studio, [illegible] — [illegible], fermo posta.

GIARDINIERE esperto, istruito, diplomato, cerca posto stabile, anche in fattoria, [illegible] — Scrivere cassetta N. 1067 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE, corrispondente importante casa Ufficio per verificare di cassa, [illegible] — Scrivere: Chiatra, fermo posta, Torino.

GIOVANE volenteroso, attivo, referenze ottime, lunga pratica magazzino, ufficio, laboratorio in importante stabilimento [illegible], cerca occupazione. — Scrivere cassetta 1140 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

GUARDAROBIERA giornaliera hôtel famiglia [illegible] il servizio. — Manfredo, 71, corso Vittorio.

STENOGRAFA diplomata corrispondente italiano, francese, inglese, tedesca [illegible] pratica uffici, disponibile quattro ore pomeridiane. — Scrivere cassetta 1143 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SPECIALISTA [illegible], Parrucchiera, [illegible].

TAGLIATORE uomo, donna, diplomato, offresi, [illegible]; ottime referenze. — Fasoglio, San Tommaso, 1.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda — 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 4.

ANTICA Cappelleria [illegible] cedesi a condizioni favorevoli; posizione centralissima. — Scrivere Argentiere, Novara.

CAPPELLERIA avviatissima Milano cedesi motivi famiglia. — Scrivere cassetta 51 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

CAUSA malattia cedesi bottega lattoniere-gasista. — Via Ormea, 10.

CEDESI anticissimo negozio olio, paste, generi riviera, vini, [illegible]. — Rivolgersi Ditta Baldassare, corso Oporto, 3.

CEDESI [illegible] impresa scientifica cerca socio amministratore, modesto capitale; occorrono viaggiatori serii. — Prof. Stefani, posta.

CERCASI vice direttore Società. Rilievo diecimila. — Scrivere [illegible], posta, Torino.

DISPONENDO materiale per importazione pollame, cercasi capitalista 20-25 mila. — Scrivere cassetta 1146 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

FABBRICA birra, ghiaccio, acque gasose, in piena lavorazione, ottima clientela, richiesta importazione [illegible] birra, cerco compratore, [illegible]. — Dettagli, spiegazioni, chiarimenti dirigersi ing. Ernesto Cammarosa, corso Umberto I, 227, Napoli.

INDUSTRIA avviata in piccola città del Piemonte, comodità trasporti ferrovia, [illegible], capitale 60.000, rimetterebbesi subito a causa salute. — Scrivere con anonimi cassetta 1057 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

OCCASIONE. Tripoli rimettesi Ristorante primo ordine, posizione centrale, per recarsi da Tripoli. — Rivolgersi via Tiziano, 37, portinaio.

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AMMINISTRAZIONE case. Offresi tecnico [illegible], disponente referenze primarie, cauzione. — Casella postale 167.

CASA vendesi 6 grandi camere, [illegible] — [illegible], via Mongibello, [illegible].

CERCANSI due camere, cucina, giardino, distanti mezz'ora treno Porta Nuova. — Gaosio, Torino, San Secondo, 16.

CHATILLON [illegible]. Affittasi per campagna alloggio [illegible] mobiliato cinque membri con terrazzo. — Camillo Personettaz.

COSSILA, Biella. Affittasi signorile villa casa mobiliata con 10 camere, acqua fresca potabile, [illegible] d'Oropa, gas, luce elettrica, [illegible] e [illegible] propria cantina, latteria e [illegible] di Oropa. — Rivolgersi signora Frametti.

VENDESI, affittasi in Rivoli [illegible] rustico con quattro [illegible] campo [illegible]. — Rivolgersi Debenedetti, via Arcivescovado, 1, Torino.

VENDO casa [illegible] redditizia, [illegible], valore 180.000, occasione. — [illegible], via Chiesa, 4, Torino.

VENDO palazzina 15 camere, giardino, [illegible]. — [illegible], 14, posta, Torino.

VILLA Maletti (Genova) alloggio mobiliato affittasi. — Colombo, Palazzo Città, 14.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI in palazzina alloggi nove ambienti, giardino. — Corso Casale, 59.

AFFITTANSI via Saluzzo, 53, Grande Bottega, alloggio quattro camere quarto piano.

AFFITTANSI 1.o gennaio 1915 due negozi e grandiosi magazzini. — Portinaio via Lagrange, 30.

AFFITTASI pel 1.o ottobre alloggio signorile, nove vani, terrazzo, cantina, piano terreno. — Via dei Mille, 30.

AFFITTASI convenientemente appartamentino ammobiliato. — Gioielleria Perotti, via Maria Vittoria, 11.

APPARTAMENTO sette vani, terrazzo, comodità moderne. — Via Giotto, 11.

CERCASI alloggio sei ambienti vicinanze vecchia Piazza d'Armi. — Porta 1. P.

ELEGANTE mobiliato sei camere, piano rialzato, [illegible], bagno. — Valeggio, 14, presente.

Camere mobiliate e pensioni — 6
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A serio signore affitto elegante camera, volendo pensione. — Venti Settembre, 37.

AFFITTANSI camere mobiliate libertissime, 15, 20 mensili. — Tavella, via Santa Chiara, 54, p. 1.o.

AFFITTASI camera ammobigliata indipendente, [illegible] — Via Buttigl. 23, Peretti.

AFFITTASI camera elegante ancora signorina, [illegible]. — Corso Regina, 180, portinaio.

CAMERA, mobilio ammobigliata, passaggio indipendente sul pianerottolo. — Via Montebello, 24.

CAMERA elegante, ammobigliata, indipendente. — Via Maria Vittoria, 10, primo piano.

CAMERA ammobigliata, entrata pianerottolo, [illegible]. — Portinaio. Asinelli, 2.

ELEGANTISSIMA camera pianerottolo, occorrendo [illegible]. — Posso, XX Settembre, 15.

FAMIGLIA con bambina, villeggiante presso Trana, accetterebbe altra bambina pensione. — Rivolgersi portinaia, Bocchi, 39.

VITTO, alloggio, 70 mensili, vicino Porta Nuova. — Panetteria, San Quintino, 2.

Annunzi vari — 7
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2,50.

A qualunque prezzo, causa partenza, vendesi bella camera granito, letto, [illegible], tutto come nuovo. — Portinaio, Mazzini, 27.

CHI possedesse lettere portrate Agatha [illegible] Esso pregato darne notizie Augusta Cori, Accademia Scientifica Letteraria, Borgonuovo, 85, Milano.

DANESI bellissimi, giovani, vendo. — Bagliona, via Po, 38.

MACCHINA scrivere Smith Premier ultimo modello visibile, mobili ufficio, vendo qualunque offerta, occasione [illegible]. — Ossinati, San Massimo, 18.

MARCIA [illegible] chi procura aconto [illegible] persona, [illegible] — Posta, Torino.

MATRIMONIO [illegible] professionista trentenne, capitale quarantamila, [illegible] distinta, con signorina [illegible] modesta, condizioni adeguate. — Scrivere casella postale 67, Milano.

MOBILI [illegible]. — Francesco Paola, 41.

NEGRA — Giusto desiderio raggio luce. Ti vedo, [illegible] nulla dici [illegible]. Impossibile ora spiegarti tutto. [illegible], molta fatalità, [illegible]. Scrivi sicura. Leggi [illegible] sempre [illegible] immutabile, infinita tenerezza.

OCCASIONE. Liquidazione fallimento negozio vino, olio, conserve, mobilia. — Via Genova, 24, Ambitani, locale.

OCCASIONE mobili, servizi, guardaroba, scrivania, tutto in rovere, [illegible] cucina, macchina cucire Singer a scrittorio, attrezzi, [illegible] servizio tavola porcellana, cristalleria, [illegible] — Portinaio via Stellone, 4.

PARTITA [illegible] bottiglie per liquori provenienti Belgio vendonsi [illegible] consegna [illegible]. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

SAM 14 luglio — Nomi [illegible] [illegible] ricordando chi [illegible].

SCAFFALI occasione vendonsi Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino.

SIGNORINA indipendente, 30 anni, piacente, dote [illegible], sposerebbe signore [illegible] — Scrivere Bonus [illegible] «Fides» Elisabethstr. 66, Berlino.

STRAOCCASIONE vendesi magnifico [illegible]. — Scrivere Roberti, posta.

TRENTACINQUENNE, ebreo, istruito, affettuoso, buona posizione, conoscerebbe signorina scopo matrimonio, età adeguata, dote indiff[illegible]. — Acristo, 786, posta, Torino.

57 — Perchè questo lungo silenzio? [illegible] Ventimiglia, [illegible] — Angeli 75.

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALLA Scuola Claudiana via Cibrario, [illegible], garantisconsi patente meccanico governativo.

RAPIDA preparazione esami secondari, [illegible] — [illegible].

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AD importante [illegible] articolo utile, genere novità concedesi zone, [illegible] in tutta Italia. — Scrivere L. 3, presso Haasenstein e Vogler, Roma.

BEN introdotto clientela [illegible], [illegible] viaggerei per Ditta di Torino, anche sola provvigione. — Scrivere cassetta 1145 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI rappresentanti, depositario. Stipendio fisso. — Scrivere in francese Union Commerciale, [illegible] 14, Aosta.

CERCO agenti per provincie Novara, Alessandria, Porto Maurizio e piazzisti per Torino per vendita primaria marca cioccolato. — [illegible], posta, Torino.

FABBRICA [illegible] importantissima, con filiale nel Regno, cerca un viaggiatore con [illegible] [illegible] la vendita delle sue [illegible]. Concedendosi [illegible] in tutti gli affari diretti ed indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci [illegible] intelligenza, [illegible] ed energia. [illegible] Limite d'età fra i 25-45. — Scrivere, indicando [illegible] alla cassetta 29 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

SIFERIX. Casa primaria cerca abile viaggiatore [illegible] [illegible]. — Scrivere cassetta [illegible] E., Haasenstein e Vogler, Torino.

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ALBERGO Ca di Janzo, Valsesia, 1000, [illegible], cura climatica lungo soggiorno, [illegible] — Pevera.

BAGNI [illegible] Pensione [illegible] 1.o ordine, vitto, alloggio da L. 6. [illegible]

BOLOGNA, Hôtel Savoia, [illegible] — Andrà, [illegible].

CERESOLE, Valle Po, 1500, Grand Hôtel [illegible] da 8 a 7 [illegible] Garage, [illegible] acqua ferro-magnesiaca, Bagni, [illegible] famiglie d'affittare. — [illegible], prop.

LAIGUEGLIA. Pensione [illegible] famiglia, [illegible]. — Morc, via Carlo Alberto, 34, Torino.

LANGHELLA — «[illegible]» [illegible] pensione lire sei.

LOCARNO (Svizzera), piazza Grande, via Torretta, Albergo Ristorante Torretta. Cucina [illegible] vini del Piemonte, Chianti. [illegible] — Proprietario Rossi A. Luigi.

MONTAGNA. Ricomandato [illegible] Pragelato, [illegible] Stabilimento [illegible].

PRAGELATO, alla Val Chisone. Albergo [illegible] Gran Ristorante, [illegible] appartamenti, [illegible] luce elettrica. Pensione famiglie [illegible].

RAPALLO Bagni. Pare Hôtel Riviera [illegible] goffo, magnifico parco [illegible] grande [illegible] [illegible]. Confort primo ordine. [illegible].

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BICICLETTA quasi nuova, bella, prezzo [illegible]. — Fontana, via Ospedale, 18.

BICICLETTE splendide, garantite, [illegible] 35. — Via Lagrange, 14.

BICICLETTA signora, [illegible] lunque prezzo, causa partenza. — Via Ospedale, 6.

BICICLETTE Peugeot, [illegible] modelli 1914, concorrenza impossibile. — Fasoletta, via Cernaia, 22.

COMPERO Moto-Sydecar due posti. — Genisio, via Ospedale, 2.

FIAT, torpedo tipo 4, 30-40 HP., ottimo stato. — Via Massena, 47.

ITALA 14-18, ultimo modello, torpedo [illegible] bella. — Principe Tommaso, 24.

MOTOCICLETTA [illegible] vendesi [illegible] — Mascaldo, [illegible].

OCCASIONE. [illegible] Automobile [illegible] — [illegible], via Sidera, 18.

TORPEDO 15-20 Scat, avviamento [illegible], ottimo stato, vendo occasione. — [illegible].

VETTURETTA 10-12, [illegible] — Informazioni e presso cassetta 1137 E., Haasenstein e Vogler, Torino.

Appendice della Stampa 135

Il Nido * * * di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Silenzio! — ordinò d'un tratto il Capo con voce sonora.

Il tono era talmente autoritario, si sentiva tanta violenza racchiusa in esso che il rumore diminuì e si spense a poco a poco e un gran silenzio si fece nella sala.

— *Gentlemen!* — incominciò Bilvesy. — Non siamo qui per fare dei discorsi. Parliamo a uomini di azione, a donne energiche: ci vogliono dei fatti e non delle parole. Sarò dunque breve.

— Tanto meglio — disse un gigante dalla barba bionda che se ne stava sdraiato in uno scanno.

— Se tu hai qualche cosa da dire, Mulbach — replicò il Capo — vieni qui! Ho i pugni sodi che sapranno risponderti a dovere!

Il gigante biondo rimase silenzioso, ma qualche risata ironica si udì sulla gradinata superiore.

Bilvesy riprese:

— In seguito ad un certo numero di avvenimenti indipendenti dalla nostra volontà, il «Nido di vespe» sembra traversare una crisi. Lasciatemi dire che essa è meno grave di quello che sembra. La prigione-laboratorio è distrutta ma noi ne ricostituiremo un'altra: tutti i prigionieri sono periti nell'incendio ma ne troveremo degli altri; i negri sono partiti ma ritorneranno! Ecco, *gentlemen*, il nostro bilancio... che mi pare molto sopportabile.

— E i dirigibili? — chiese una voce sardonica dai gradini superiori.

Bilvesy impallidì.

Thomas si era alzato e lo guardava a braccia incrociate.

Tutti gli occhi si rivolsero al falso Carbonaio, interrogando. Qualche voce gridò:

— I dirigibili?

— Che c'è di nuovo?

— Parli il Carbonaio!

Thomas riprese in mezzo al silenzio che si era fatto subitaneo:

— I dirigibili e gli elicotteri sono distrutti!

— Lo ignoravo! — rispose seccamente Bilvesy.

— Non è vero! Ti ho visto ieri sera verso mezzanotte uscire dal parco con tutti i membri del Consiglio.

Questa dichiarazione perentoria fu accolta da grida di indignazione.

Bilvesy tentò ancora di tener fronte alla tempesta:

— Tu menti! — egli gridò.

— Ripeto che t'ho visto uscire da una breccia fatta nella palizzata e che saprei trovare facilmente, se occorre.

— Egli ci tradisce!!! — urlarono altre voci.

— No, è falso! — ripresero i partigiani del Capo.

— Difenditi, Bilvesy!

— Egli ha voluto impedirci di partire!

— Dove sono i nostri fanciulli? — gridarono stridule voci di donne.

— Compagni, — urlò Thomas, — il Capo ha voluto fuggire in pallone col Consiglio e lasciarci tutti qui abbandonati!

— Oh! A morte il traditore!

— Se egli è ancora qui lo dobbiamo al fatto che ha trovato i dirigibili e gli elicotteri distrutti da Red Hair!

Un tumulto formidabile scoppiò nella sala.

I pugni si tendevano verso il palchetto del Consiglio, alcuni membri del quale indietreggiavano già prudentemente cercando un'uscita.

— Se voi non mi credete, compagni, andate a vedere negli *hangars*: la firma di Red Hair è scritta sui muri!

La confusione e il tumulto erano al colmo. Si sentivano feroci bestemmie e le donne lanciavano contro il Consiglio la frutta che avevano in mano. Poi qualcuno degli uomini strappò le seggioline e le lanciò contro Bilvesy e i suoi compagni.

D'improvviso s'udì un colpo d'arma da fuoco: qualcuno nella folla aveva sparato. Bellici che stava accanto a Bilvesy emise un gemito e cadde, rovescio, colpito dal proiettile.

Fu un segnale di battaglia: Bilvesy aveva tirato fuori la rivoltella e sparava freddamente sulla folla tenendo a distanza i più scalmanati, mentre i suoi compagni si schiacciavano contro la piccola porta di uscita, per fuggire.

Altri colpi di rivoltella scheggiarono; i banditi si sparavano a bruciapelo, mentre dai gradini superiori dell'anfiteatro venivano lanciati ogni sorta di proiettili. Una mischia spaventevole e rabbiosa cominciò.

Grida di donne schiacciate, urla selvaggie di uomini colpiti, rumori di vetri infranti: tutto ciò formava un clamore indescrivibile. Il sangue era sprizzato contro i muri.

Clarencet, appena aveva visto Bellici ferito si era slanciato verso il palchetto del Consiglio e l'aveva scalato rapidamente.

Egli afferrò il corpo inanimato del giovane. Come pazzo respinse con un colpo di spalla coloro che si opponevano al suo passaggio e raggiunse l'uscita, camminando sui caduti, con le vesti a brandelli. Dinanzi a lui un uomo fuggiva ugualmente e Clarencet riconobbe Bilvesy.

Il Gran Capo con gli occhi smarriti, la bocca atteggiata ad una smorfia diabolica, si rivolse e gli disse:

— Alla polveriera prima; dopo si fuggirà per la palude!

E Bilvesy, a grandi passi, risalì la via principale verso la polveriera.

Sulla piazza Clarencet, che teneva sempre sulle braccia il corpo di Bellici incontrò Thomas che usciva da un'altra porta e ritornava verso la sala del Consiglio.

— Presto! — disse il falso Carbonaio — la porta della città è ancora libera, andiamo!

Essi vi corsero. Alla gran porta trovarono Rouzelle, Harold, Bourdhier e Berbi. Presso ad essi giacevano i cadaveri di sei uomini: sei banditi del «Nido di Vespe».

Thomas aprì la porta, fece passare i suoi compagni e la richiuse alle sue spalle.

Arrivarono sulla riva della palude e gli amici di Bellici lanciarono subito nell'acqua stagnante e torbida le tavolette galleggianti numero 84 di cui erano muniti. Thomas aveva ordinato di mettere dei fazzoletti bianchi sulla canna delle carabine come segnale.

Sulla riva opposta della palude stavano alcuni uomini in mezzo ai quali Clarencet riconobbe subito il dottore Dalbray.

— Bellici è ferito? — domandò vivamente il dottore, accorrendo.

— Sì, dottore! — rispose Clarencet ansante. — Guardate presto! Salvatela! salvatela!

— Come! *Salvatela?* — esclamò il dottore con un moto di sorpresa.

— Sì! salvatela... Margaret Davidson, la mia fidanzata!

E Clarencet che aveva deposto il corpo di colui che fino allora era stato creduto Bellici, cadde in ginocchio singhiozzando.

Senza una parola il dottore si era chinato sul corpo. La finta barba di Bellici nel trambusto della fuga era stata strappata e appariva ora un volto giovane, pallidissimo. Il dottore esaminò la ferita alla spalla, aprendo il giubbone di cuoio e strappando la rozza camicia di tela.

(La fine al prossimo numero).

Appendice della Stampa 148

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Date retta a me, difendetevi! Ora non è il giudice che vi parla. Sento che io oltrepasso il mio dovere parlandovi così, ma è l'uomo al quale voi inspirate commiserazione vera e che non può dispensarsi dal darvi un consiglio. Voi potete dire, ciò che del resto è vero, che siete stato dominato, che non avete potuto resistere al miraggio di una vita facile, di lusso... qualcosa di simile insomma! Poi spetterà al vostro avvocato di svolgere la tesi... Ma intanto, l'avete voi un avvocato?

— No! Non ho designato alcuno e non conto di prenderne nessuno.

— Questo è un errore gravissimo! Secondo le disposizioni della legge e secondo gli usi, un avvocato ci vuole. Ora, se voi non ne scegliete uno, vi si imporrà un avvocato di ufficio, cioè a dire sarete difeso, per modo di dire, da un principiante inesperto, che non vi gioverà affatto. Invece, voi dovreste prendere un avvocato intelligente, abile, che sappia trarre profitto dalle più piccole cose. La giuria è impressionabile, procede per sentimento, si commuove e talvolta si lascia condurre dall'emozione; insomma, io non mi stanco di ripetervi: difendetevi! O meglio, fatevi difendere... E mi sembra di avervi detto abbastanza.

Poi, rivolgendosi al cancelliere, che ascoltava tutto sorridente, aggiunse:

— E' inteso, mio caro Bertin, che tutto questo non deve figurare nel vostro processo verbale; è tra noi!

— Ben inteso, signor giudice — replicò Bertin — questi sono i «monita secreta», ed il vostro cancelliere non ode altro che quanto deve udire!

— Un avvocato! — pensava Maylian. — E' facile dirlo! Ma io non ho soldi per pagarlo e poi non conosco nessuno... Ma poi, perchè, perchè, perchè!...

Eppure, Alfredo di Maylian sentiva tutto il terrore e l'orrore di una condanna senza attenuanti, del supplizio vergognoso del marchio dell'infamia, che ancora s'usava dalla giustizia francese, della spaventosa umiliazione, per un uomo come lui, di vedersi alla berlina, esposto agli scherni della folla!

Il giudice, nella sua inattesa benevolenza, aveva forse ragione: bisognava lottare, non per l'assoluzione, che era impossibile, ma per una attenuazione della pena.

In fondo, non aveva egli stesso coscienza di non essere così cattivo e perduto come sembrava esserlo? Sì, egli aveva la scusa delle cattive, delle triste relazioni... No, egli non era cattivo!

Lo avevano corrotto, era stata la compagnia perfida di Mack, il Marchese: lui, proprio lui, era stato la causa iniziale della sua perdita: Labouchère era veramente il suo cattivo genio. Era lui che lo aveva a poco a poco trascinato al male, al delitto.

Ora doveva maledire il giorno in cui lo aveva incontrato al «113», quando se lo trovò vicino alla tavola di giuoco. Eppoi erano venute le disdette della sorte e quando la casa del Palais Royal era stata chiusa, abusando della sua debolezza morale, Labouchère lo aveva trascinato a cercare i mezzi di esistenza nel furto! Vi sono degli esseri terribili a cui non basta corrompere la coscienza dei meglio temprati, ed Alfredo di Maylian era un debole! Infine le necessità della vita facile, le abitudini ed il bisogno del lusso, avevano compiuta l'opera di perdizione! Nel suo cervello febbricitante si agitavano questi pensieri tumultuosi ed egli non trovava riposo che nell'immagine della sua bambina, della sua Giulietta.

Ma subito dopo la disperazione lo ripigliava. Sua figlia, per la quale egli provava davvero un'affezione profonda, una tenerezza viva, l'avrebbe egli rivista ancora? Forse ella conosceva già la sinistra situazione di suo padre... E se la conosceva, se la cruda verità le era trapelata, la tenerezza filiale del suo cuore non era forse già sostituita da un senso di disgusto e di ribrezzo!

Giulietta aveva detto «sempre», «qualunque cosa accada», ma ella non aveva potuto mai immaginarsi di che cosa si trattava e certo si era impegnata con quelle parole al di là delle sue stesse forze...

Mentre l'infelicissimo uomo si rodeva in queste male riflessioni, il secondino entrò nella cella per l'ispezione d'uso e gli domandò se non aveva bisogno di niente.

Era costui un bravo uomo col quale i prigionieri attaccavano facilmente conversazione: del resto, fino al giorno della sentenza, la consegna non era severissima.

— Lorenzo — gli disse Maylian — mi si consiglia di scegliere un avvocato, ma io sono imbarazzatissimo, non conosco nessuno, potete voi suggerirmi qualcosa? Gli avvocati voi li conoscerete certo e se foste al mio posto chi prendereste?

— Io, signor Maylian... — rispose Lorenzo che trattava Maylian da signore ed aveva per lui molta considerazione — oh, io senza esitare mi affiderei ad un avvocato che non è conosciuto, perchè si trova a Parigi da due anni soltanto, ma che è più bravo di tutti. Ah, signor Maylian, come sa prenderla bene la giuria, lui! Le fa prendere lucciole per lanterne. Piange e ride a volontà, come un attore di prim'ordine. Eppoi, vedete, ha l'aria di credere a quello che dice e riesce a farlo credere agli altri. Io l'ho sentito due o tre volte e vi giuro che ha una lingua senza rivali.

— E chi è questo avvocato?

— E' un giovanotto. Avrà 25 o 26 anni al più. Viene dalla provincia, da Limoges, credo, e si chiama Lachaud. Non aveva che 22 anni quando ha difeso la signora Lafarge, sapete, quella tal signora che ha avvelenato il marito... Almeno si è creduto che lo abbia avvelenato, ma è stato un processo indiziario. Ebbene quando quello Lachaud è qui, tutti lo vogliono, tutti chiedono di essere difesi da lui e quando parla bisogna vedere come gli avvocati giovani e vecchi ed i magistrati stessi accorrono alle Assise per udirlo. E si capisce, insegna un po' a tutti e tutti hanno da imparare da lui qualche cosa. (Continua).